

718.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze:		Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:	
Tassone	2-02391 31069	XI Commissione	
Tassone	2-02392 31069	Pampo	5-07738 31081
Calderisi	2-02393 31070	Gardioli	5-07739 31081
Delfino Teresio	2-02394 31070		
Tassone	2-02395 31070	Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Interrogazioni a risposta orale:		Cè	5-07740 31082
Giovine	3-05589 31071	Tassone	5-07741 31082
Delmastro delle Vedove	3-05590 31074	Urso	5-07742 31084
Delmastro delle Vedove	3-05591 31074	Lucidi	5-07743 31085
Delmastro delle Vedove	3-05592 31075	Fragalà	5-07744 31085
Delmastro delle Vedove	3-05593 31075	Contento	5-07745 31086
Tassone	3-05594 31076	Interrogazioni a risposta scritta:	
Bartolich	3-05595 31076	Galletti	4-29657 31087
Crema	3-05596 31078	Santori	4-29658 31087
Cento	3-05597 31078	Rasi	4-29659 31088
Scoca	3-05598 31078	Scozzari	4-29660 31088
Tassone	3-05599 31079	Cento	4-29661 31089
Biondi	3-05600 31080		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.			PAG.
Gardiol	4-29662	31089	Cosentino	4-27629	XXV
Guerra	4-29663	31089	Costa	4-19131	XXVI
Mantovano	4-29664	31090	Dalla Chiesa	4-23404	XXVI
Malavenda	4-29665	31091	De Cesaris	4-28136	XXVIII
Frattoni	4-29666	31093	De Cesaris	4-28472	XXIX
Giovanardi	4-29667	31094	de Ghislanzoni Cardoli	4-00974	XXXI
Marengo	4-29668	31094	de Ghislanzoni Cardoli	4-16523	XXXII
Conti	4-29669	31095	Del Barone	4-19410	XXXV
Stanisci	4-29670	31095	Del Barone	4-26257	XXXV
Galletti	4-29671	31096	Evangelisti	4-20798	XXXVI
Crucianelli	4-29672	31097	Foti	4-15365	XXXVII
			Foti	4-25315	XXXIX
Trasformazione di documenti del sinda-			Gazzilli	4-27735	XL
cato ispettivo		31097	Gazzilli	4-28018	XL
ERRATA CORRIGE		31097	Giovanardi	4-27844	XLI
			Gramazio	4-22395	XLII
Interrogazioni per le quali è pervenuta			Grugnetti	4-29036	XLII
risposta scritta alla Presidenza:			Iacobellis	4-21651	XLIII
Alemanno	4-23928	I	Marinacci	4-27327	XLIV
Aloi	4-26482	II	Mazzocchi	4-28194	XLV
Aloi	4-26372	II	Menia	4-28531	XLIX
Aloi	4-27191	III	Molinari	4-27064	XLIX
Aloi	4-28381	IV	Molinari	4-27252	L
Amoruso	4-22402	VI	Napoli	4-25745	LI
Apolloni	4-19525	VII	Olio	4-20657	LII
Aracu	4-27087	VII	Olio	4-21239	LII
Baccini	4-22506	VIII	Pagliuca	4-22523	LIII
Ballaman	4-26708	IX	Parolo	4-24056	LV
Berselli	4-27090	X	Pecoraro Scanio	4-18603	LVI
Bianchi Vincenzo	4-28023	X	Piscitello	4-03218	LIX
Boccia	4-22548	XI	Riccio	4-25907	LXI
Boghetta	4-27526	XIII	Rizza	4-28345	LXIV
Borghesio	4-22609	XIV	Rotundo	4-24666	LXIV
Borghesio	4-26655	XIV	Saia	4-26091	LXV
Bova	4-24887	XVI	Santandrea	4-14906	LXVII
Cangemi	4-27202	XVI	Savarese	4-18709	LXVIII
Cappella	4-25696	XVII	Scaltritti	4-25781	LXXI
Cento	4-24977	XVIII	Stanisci	4-28766	LXXIV
Cento	4-26645	XIX	Storace	4-19655	LXXV
Cesetti	4-27347	XX	Storace	4-19659	LXXV
Cicu	4-22108	XXI	Tortoli	4-28564	LXXVIII
Comino	4-21710	XXI	Valducci	4-28411	LXXIX
Conti	4-26077	XXIII	Valpiana	4-20718	LXXXI
Copercini	4-25677	XXIV	Volontè	4-27012	LXXXII

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere:

se non intenda riferire in Parlamento sulla proposta del Ministro della giustizia Fassino di utilizzare i militari di leva nella vigilanza degli istituti penitenziari, misura che apparirebbe nell'attuale contesto anomala e immotivata e se non ritenga che con le dichiarazioni del Ministro della giustizia si riapra tutta la problematica inerente il coordinamento delle forze di polizia che sono tra le più numerose dei paesi occidentali, che l'esecutivo in questi anni, non ha risolto ma ne ha, con nuove disposizioni, aggravato la funzionalità.

(2-02391) « Tassone, Volontè, Teresio Del-
fino, Cutrufo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere:

se non ritenga di riferire urgentemente in Parlamento sull'inchiesta della magistratura di Sassari nei confronti degli 82 agenti della polizia penitenziaria arrestati per le violenze compiute nel carcere di San Sebastiano;

risulta che nell'ordinanza il giudice chiede « quanto i vertici ministeriali conoscessero dell'operazione in termini reali e che è necessario stabilire » attraverso quali canali sia stato possibile sollevare così repentinamente il precedente comandante e sostituirlo proprio il giorno dell'operazione con un nuovo comandante il quale peraltro ha subito acconsentito a realizzare quanto accaduto dirigendo sul campo tutte le operazioni;

se non si riscontri una *culpa in vigilando* e una responsabilità oggettiva da parte dei responsabili del Dipartimento

amministrativo penitenziario, e le sue valutazioni sul perché le responsabilità siano circoscritte a livello regionale anche in ragione di precedenti dossier degli agenti di polizia penitenziaria dello stesso carcere di San Sebastiano che con due documenti inviati al Dipartimento amministrativo penitenziario e al ministero della giustizia il 26 giugno 1999 e il 30 marzo 2000 segnalavano come « erano venuti meno i livelli minimi di sicurezza », chiedendo « a livelli superiori del Dipartimento amministrativo penitenziario di intervenire per scongiurare fatti più gravi che possano coinvolgere il personale »; secondo lo stesso rapporto « la gestione è medioevale e inadeguata caratterizzata da una organizzazione incurante degli orari e turni massacranti cui è esposto il personale che avanza oltre 3000 giorni di riposi e ferie del 1999 »; la situazione di invivibilità, di sporcizia e abbandono del penitenziario di Sassari era stata dunque segnalata ripetutamente ai competenti uffici ministeriali;

se non vi sia contraddizione tra le dichiarazioni del direttore del Dipartimento amministrativo penitenziario dottor Giancarlo Caselli che ha ribadito che il Dipartimento amministrativo penitenziario era stato informato e che aveva provveduto ad avviare una indagine amministrativa conclusa con il trasferimento dell'ispettore Tomassi e della direttrice Maria Cristina Di Marzio, mentre il sottosegretario alla giustizia Corleone ha sostenuto che il ministero era stato informato dell'accaduto il 3 aprile ma non della reale gravità dei fatti;

se la grave vicenda del carcere di Sassari non rappresenti il fallimento della politica carceraria portata avanti in questi ultimi anni dai governi di sinistra e non rappresenti il risultato di una politica che dopo l'allontanamento del dottor Malgara ha privilegiato la militarizzazione delle carceri, togliendo autonomia ai direttori dei penitenziari.

(2-02392) « Tassone, Volontè, Teresio Del-
fino, Grillo, Cutrufo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

la vedova del professor Paolo Ungari, deceduto nel settembre 1999, ha ricevuto dal comune di Roma il certificato elettorale del marito per i referendum del 21 maggio del 2000;

così pure è accaduto per la madre e la sorella del signor Giovanni Diana, Nunzianta Adele vedova Diana e Diana Ferdinanda, già residenti a Roma e decedute rispettivamente il 20 agosto 1995 a Napoli e il 4 aprile 1997 a Bruxelles, presso la cui ultima residenza il comune di Roma ha consegnato i certificati elettorali per le elezioni regionali del 16 aprile e per i referendum del 21 maggio 2000 -:

se i fatti descritti corrispondano al vero;

in caso affermativo, quali siano le cause e le responsabilità;

se si tratti di casi isolati o di un fenomeno più ampio e di quali dimensioni;

se non ritenga di dover disporre urgenti ispezioni presso le amministrazioni comunali e in particolare nei confronti di quella del comune di Roma.

(2-02393) « Calderisi, Taradash ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per sapere - premesso che:

per l'accesso alle facoltà di medicina e di odontoiatria si è creata negli anni una situazione per cui gli esami di ammissione venivano di fatto aggirati mediante ricorso ai Tribunali amministrativi regionali che permettono agli aspiranti studenti di iscriversi nelle predette facoltà;

nel 1999 è stata proposta una sanatoria che ha consentito di regolarizzare la posizione degli studenti frequentanti le facoltà fino al tempo della sanatoria stessa;

ad oggi per l'anno accademico in corso si è di nuovo creata una situazione per cui 450 studenti complessivamente sono iscritti a medicina ed odontoiatria sulla base di una ordinanza del Tar;

con l'articolo 5.1 della legge n. 264 del 1999 si potrà evitare nel futuro il ripetersi di tale situazione -:

se anche per gli studenti dell'attuale corso di laurea si intenda predisporre una sanatoria al fine di normalizzare una condizione di evidente disagio sia per i giovani studenti che per le famiglie;

se si possano adottare tutte le opportune misure per cui le strutture universitarie vengano rapidamente adeguate per consentire il regolare svolgimento delle attività didattiche nella facoltà di medicina ed odontoiatria oberate di un *surplus* di presenze rispetto a quanto preventivamente pianificato.

(2-02394) « Teresio Delfino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

il diritto alla vita, alla salute, all'integrità fisica e psichica, alla dignità alla educazione sono diritti fondamentali, inviolabili ed inalienabili garantiti dalla costituzione;

in tutte le città d'Italia grandi e piccole, nelle strade e nei vicoli, immigrati più o meno clandestini utilizzano minori per esercitare le più disparate e disperate forme di accattonaggio;

i minori, spesso poco più che neonati vengono per molte ore esposti ad intemperie e mantenuti addormentati per intere giornate non si sa bene se e con quali sostanze farmacologiche;

al fine di impedire il protrarsi di tali aberranti ed illeciti sfruttamenti resi an-

cora più gravi proprio perché perpetrati ai danni dei minori da genitori o parenti che dovrebbero, invece, tutelarli -:

se non ritenga opportuno dare disposizioni ai prefetti, affinché impongano in tutte le città, l'obbligo di identificare gli adulti che accompagnano i minori, al fine di accertare possibili casi di « affitto » del minore stesso, allo scopo di garantire la tutela dei minori il loro inserimento scolastico secondo le norme vigenti e non ultimo, di garantire alla giustizia coloro che, praticano la « schiavitù » e altre forme illecite di sfruttamento dei minori provocando agli stessi danni fisici e psichici, oltre alla difficoltà di inserimento nella società civile molte volte istradandoli verso una forma certa di microcriminalità.

(2-02395)

« Tassone ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

GIOVINE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

diversi organi di stampa hanno riportato, all'indomani della conclusione dell'accordo fra Banca popolare di Lodi e Banca popolare di Crema, le seguenti notizie e relativi commenti:

« La Consob (ha) acceso i riflettori sulla Banca popolare di Lodi per comunicazioni irregolari sull'intenzione di lanciare un'Opa sulla Popolare di Crema, notizia diffusa nella tarda notte di martedì con qualche lacuna (mancava ad esempio l'indicazione dell'advisor). Eppure erano passati solo dieci giorni dall'assemblea della Consob, con i moniti di Spaventa per un'informativa piena e corretta al mercato. Un richiamo politico, non solo tecnico »

(*La Stampa*, « Comunicazioni confuse nella notte e la Consob decide di vederci chiaro », 21 aprile 2000).

« L'Opa lanciata dalla Popolare di Lodi su quella di Crema e quella della cordata Compart sulla Burgo: [...] Le modalità con le quali le due offerte sono state annunciate sono a dir poco scarsamente rispettose delle norme che prevedono l'obbligo di rendere note le modalità dell'Opa alla Consob e al mercato mediante la diffusione di un comunicato per evitare informazioni riservate a pochi privilegiati » (*La Repubblica*, « Consob, mercato e Far West da Opa », 21 aprile 2000).

Su *MF* del 21 aprile 2000 (« La Consob ha acceso i riflettori sull'offerta ») si riportava che, sia nel caso Compart che nel caso Lodi-Crema si potrebbe, « a giudizio della Commissione presieduta da Luigi Spaventa, contraddire il senso e lo spirito dell'articolo 37 al primo comma del regolamento emittenti [...]. Nessuna violazione sostanziale. Ma, certo, un indicatore di scarso *fair play* da parte della società offerente ».

E ancora: « L'operazione è stata annunciata nella tarda notte dell'altroieri con modalità e caratteristiche che hanno fatto accendere i riflettori della Commissione di vigilanza che ora sta "procedendo ad accertamenti per verificare se la comunicazione al mercato è stata compiuta a norma dei regolamenti". Tra l'altro il comunicato della Banca, che per il momento parla di "protocollo d'intesa", non contiene l'indicazione dell'advisor della Lodi, come avviene di consueto in questi casi » (*La Repubblica*, « Popolare Lodi lancia Opa. Da Consob altra indagine » 20 aprile 2000).

Infine: « Non piace al mercato lo shopping continuo della Popolare di Lodi [...]. Piazza Affari non ha gradito in particolare l'ultima acquisizione, quella della Popolare di Crema, giudicata troppo esosa » (*Il Giornale*, « La Borsa boccia l'Opa di Lodi su Crema. Troppo cara la valutazione data da Fiorani, banchiere "pigliatutto" finito nel mirino Consob », 20 aprile 2000);

la Consob aveva già fatto un richiamo alla Popolare di Lodi in occasione del recente aumento di capitale, per la disinvoltura con la quale venivano annunciati accordi ancora del tutto vaghi, a ridosso della presentazione agli investitori del prospetto informativo, provocando così brusche escursioni del titolo;

questa disinvoltura non era del resto sfuggita agli analisti del settore, se è vero che Prometeia rilevava recentemente la scarsità di utili e la scarsità di risorse della Banca (a fronte di acquisizioni valutabili ormai in circa 6.500 miliardi). Quanto al Roe della Popolare di Lodi, a livello di banca esso è stimato nel 1999 sotto al 6 per cento, di fronte a una media di quasi il 10 per cento delle banche italiane quotate. La stima fatta dai vertici della banca di un Roe consolidato del 9,3 per cento nel 2000 rimane tutta da verificare, vista la difficoltà del calcolo di un « consolidato » del genere, e rimane comunque al di sotto della media nazionale. Anche l'annuncio secondo cui la Banca popolare di Lodi ritiene di poter raggiungere un livello di Roe pari al 16 per cento entro l'esercizio 2002 appare di difficile verifica;

d'altra parte i vertici della Popolare di Lodi hanno spesso fatto annunci largamente in anticipo sugli avvenimenti (accordi con Tim, E-Biscom - ufficializzato infine solo il 27 aprile -, creazione dei « Bipielle center » eccetera). È stata per l'appunto questa « politica dell'annuncio » a suscitare le insistenti reazioni di Consob;

la più recente di queste reazioni si è manifestata perfino in occasione dell'accordo, già da tempo annunciato, con la Popolare di Crema - un accordo che rientra nel rafforzamento della « vocazione localistica della Banca », secondo quanto dichiarato dalla Popolare di Lodi stessa, e rappresenta la « prima applicazione del progetto federale ad una banca popolare » - mostra chiaramente che la strada intrapresa dalla Banca popolare di Lodi, oltre a non incontrare il favore del mercato, non incontra neanche quello delle autorità di controllo;

le operazioni condotte dalla Popolare di Lodi, specie negli ultimi sei mesi, devono essere inquadrare in una realtà italiana che vede le Popolari in difficoltà nella definizione di un soggetto aggregante. Lo dimostrano i contrasti su una politica *stand alone* all'interno della Popolare di Novara, al termine di un periodo in cui la si era considerata possibile soggetto trainante di alcune delle maggiori banche popolari d'Italia o addirittura come « tentativo di aggregazione all'interno della categoria » (*Il Sole 24 ore*, 26 aprile);

l'accantonamento dei progetti di aggregazione con altre banche popolari era stato del resto reso noto sei mesi fa dai vertici della banca lodigiana in quanto « non presentavano né chiarezza di *governance* né certezza di prospettive industriali »;

in realtà, le successive acquisizioni della Popolare di Lodi hanno suscitato le perplessità dell'ambiente bancario, e le reazioni negative del mercato, proprio per la scarsa chiarezza nella *corporate governance*, e nella *governance* dell'insieme dei soggetti in via di acquisizione;

una sufficiente massa critica non può infatti essere garantita né dai mezzi propri, né dal risparmio gestito, dove la banca si colloca al sedicesimo posto in Italia con circa un decimo della raccolta del maggior Gruppo: San Paolo-Imi;

questo scenario nazionale, già fonte di preoccupazione come provano i ripetuti interventi di Consob, va inquadrato in una realtà europea in cui la credibilità e la correttezza formale e sostanziale dei vertici di una banca sono considerate essenziali per garantire gli azionisti, gli investitori, i cittadini;

per prevenire la rottura di questo fondamentale rapporto fiduciario, è indispensabile adoperarsi per salvaguardare la credibilità dell'intero circuito del credito. Il sistema continentale europeo deve infatti confrontarsi con le rigorose prescrizioni di altri sistemi, come quello statunitense e quello britannico, dove « il mero riferi-

mento a "trasferimenti azionari" non sarebbe stato mai consentito senza una precisa descrizione dei particolari finanziari della transazione» (*Financial Times*, 27 aprile 2000);

ad esempio le stesse ABN Amro e Goldman Sachs, messe sotto accusa per «insufficienti informazioni» fornite nell'Ipo World Online, hanno dovuto difendersi per aver lasciato cadere il titolo trattato nelle settimane successive all'operazione di borsa, dopo che l'Amsterdam Exchange aveva imposto cambiamenti rilevanti nel prospetto informativo presentato per l'Ipo (*Wall Street Journal Europe*, 27 aprile 2000). «In un momento in cui la Borsa di Amsterdam ha intenzione di unirsi a quelle di Bruxelles e di Parigi, la vicenda sottolinea l'esigenza di una maggiore standardizzazione delle *corporate rules* in tutta Europa»;

in questo quadro, se non si vuole che la Borsa di Milano — molto meno efficacemente controllata di quella di Amsterdam — si allontani dall'Europa anziché integrarsi, occorre maggior rigore nei controlli. È quanto ha con forza chiesto lo stesso presidente Luigi Spaventa, del resto, all'assemblea della Consob di quest'anno, e pochi giorni dopo con non meno energia l'ha fatto l'ex presidente della Consob Guido Rossi;

le voci diffuse, a prospetto presentato, di un accordo con Tim per l'accesso gratuito *online* che portarono a fine febbraio a una sospensione del titolo Popolare Lodi per eccesso di rialzo, sono del tutto opposte alla direzione presa dalle borse europee e contribuiscono invece ad allontanarne l'Italia, come già si vide nel caso di sospetto *insider trading* nella cessione dell'Elsag Bailey, rilevato a Wall Street dalla Sec;

ad aumentare le perplessità di analisti, investitori e soci, sono intervenute le successive voci di una forte presenza di San Paolo-Imi o di altri «poteri forti» nella Banca, voci smentite dallo stesso amministratore delegato in un incontro sindacale in cui negò (30 marzo 2000) la presenza di soci più o meno occulti di

riferimento, senza per contro indicare su quali appoggi concreti e alternativi la Banca potesse contare per sostenere la sua campagna di acquisizioni;

a quanto pare, viste le reazioni del mercato e della Consob all'operazione sulla Popolare di Crema che non doveva porre problemi, le dichiarazioni dei vertici della Banca popolare di Lodi, anziché tranquillizzare hanno accresciuto le inquietudini degli osservatori, intaccando in modo preoccupante la credibilità di una banca che, è opportuno ricordare, è stata la prima banca popolare italiana ed è destinata a svolgere una parte decisiva nel territorio lodigiano e in tutta la Lombardia;

la politica della Banca d'Italia in questo periodo di forte ristrutturazione del settore bancario a livello nazionale, europeo, mondiale, è stata di favorire, e talvolta di sollecitare, processi di concentrazione bancaria, anche quando essi non erano giustificati — e sembra questo il caso della Banca popolare di Lodi — dall'esigenza di creare strutture più solide per affrontare la concorrenza europea;

tale politica dell'Istituto centrale, seppure senza dubbio spiegata dalla necessità di ridurre al più presto la frammentazione tradizionale del mondo bancario italiano, deve trovare nei soggetti interessati l'adesione a piani industriali seri, garantiti da una *governance* certa e non aleatoria;

in assenza di queste condizioni, le politiche di acquisizione portano presto o tardi a soccombere di fronte a soggetti italiani o esteri dotati di mezzi adeguati;

in definitiva, infatti, non sarà la Banca d'Italia ma il mercato a giudicare la congruità di certe operazioni, come prova il positivo esempio della Spagna, paese in cui la razionalizzazione e lo sviluppo del sistema bancario sono avvenuti prima e meglio che in Italia —;

se il Governo sia a conoscenza dei risultati di eventuali inchieste che abbia svolto la Banca d'Italia in relazione alla Banca popolare di Lodi, a difesa del rap-

porto fiduciario che deve ispirare il mercato del credito, non solo nella forma ma anche nella sostanza, e di quali esiti esse abbiano dato, anche in riferimento ai rilievi sollevati dalla Consob;

se il Governo ritenga che la funzione di controllo esercitata sulla Banca popolare di Lodi sia stata adeguata alle situazioni esposte in premessa e se l'azione ispettiva, pur nel rispetto delle prerogative della Banca d'Italia, sia stata abbastanza rigorosa da mettere al riparo soci, investitori e cittadini del lodigiano, nonché di altre aree del paese, da rischi eccessivi;

se, per le ragioni cui si è fatto riferimento nella premessa, sia stata esaminata l'eventualità o l'opportunità di sanzioni amministrative a carico dei componenti del consiglio d'amministrazione, del collegio sindacale e del direttore generale, previste dall'articolo 145 del decreto legislativo n. 385 del 1993, sulla non corretta classificazione delle posizioni;

cosa il Governo intenda fare affinché l'Istituto centrale presti maggiore attenzione a quanto accade nelle situazioni periferiche di gruppi non ancora consolidati, come quello in corso di costituzione da parte della Banca popolare di Lodi, per evitare che certe inefficienze operative si risolvano in un rischio di non trasparenza, con ripercussioni sull'intero Gruppo e danni alla credibilità del sistema creditizio italiano. (3-05589)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ondata di arresti di operatori della polizia penitenziaria per i presunti pestaggi nel carcere di Sassari ha destato clamore e forti polemiche;

il segretario generale del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria Donato Capece ha asserito di avere più volte denunciato alla Direzione generale dell'amministrazione penitenziaria la situazione di gravissima difficoltà in cui si dibatte il

sistema penitenziario in Sardegna e particolarmente a Sassari, senza ottenere alcun intervento;

l'affermazione è nel contenuto grave ed importante, perché, al di là delle eventuali responsabilità penali di singoli, denota, se rispondente a verità, gravissime colpe per omissione —:

se risponda a verità che il SAPPE ha ripetutamente denunciato alla Direzione generale dell'amministrazione penitenziaria la situazione insostenibile del sistema penitenziario in Sardegna e, segnatamente, nel carcere di Sassari;

quali indagini conoscitive siano state disposte per verificare la fondatezza delle denunce provenienti dal SAPPE;

quali iniziative siano state assunte per ovviare agli inconvenienti ed ai rischi denunciati dal SAPPE. (3-05590)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la pressione fiscale sugli immobili, e cioè la quota delle entrate tributarie complessive derivante dalla tassazione degli immobili, è cresciuta tra il 1980 ed il 1998 più che sugli altri beni;

in termini percentuali, la pressione fiscale sulla casa è passata dal 6,4 per cento (percentuale della fiscalità sulla casa rispetto al totale) del 1980 all'8,7 per cento del 1998, con una punta del 9,3 per cento nel 1995;

i dati, significativi, sono stati forniti dall'ufficio studi di Confedilizia;

il gettito dei tributi sugli immobili è passato da 5.141 miliardi di lire del 1980 a 59.600 miliardi del 1998, con un aumento del 1059 per cento in termini nominali, mentre, nello stesso arco temporale, il gettito tributario è passato da 79.868 miliardi del 1980 ai 681.568 miliardi del 1998, con un aumento del 753 per cento;

Corrado Sforza Fogliani, Presidente di Confedilizia, nell'illustrare i dati sovra-riportati, ha dichiarato che essi « costituiscono una nuova prova della sperequazione fiscale nei confronti della casa » (cfr. *Italia Oggi* di mercoledì 3 maggio 2000 alla pagina 10);

emerge la necessità, da una parte, di diminuire la pressione fiscale e, dall'altra, di istituire un'imposta comunale unica sulla rendita dei fabbricati -:

quali politiche intenda promuovere per raggiungere, congiuntamente, l'obiettivo di contenere ed anzi diminuire la pressione fiscale sulla casa e di istituire finalmente una imposta comunale unica sulla rendita di fabbricati. (3-05591)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

la Corte di Strasburgo, nei soli giorni del 27 e del 28 aprile 2000, ha pronunciato dieci nuove condanne nei confronti dell'Italia per la violazione del principio del « termine ragionevole del processo » previsto dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

in quasi tutte le circostanze, la tesi difensiva dell'Italia richiama il concetto di sovraccarico dei ruoli dei giudici italiani;

benché ripetutamente respinta, tale tesi viene pervicacemente (ed inutilmente) ribadita, atteso che il citato articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo impone agli Stati contraenti di ordinare il proprio sistema giudiziario in maniera tale che gli organi possano soddisfare le funzioni cui sono preposti;

il sovraccarico di lavoro, dunque, non solo non può essere considerato argomento difensivo innanzi alla Corte di Strasburgo, ma al contrario è fonte di obbligo giuridico di riorganizzazione del sistema giudiziario;

il primato negativo che deteniamo a livello europeo in tema di giustizia sembra esser vissuto con inerzia dai vari governi

che si succedono, che puntualmente fingono di non sapere che ogni tentativo di riforma è vano se non è assistito da forti risorse finanziarie da assegnare alla giustizia;

quali urgentissime iniziative intenda assumere al fine di ottemperare agli obblighi previsti dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo per assicurare il rispetto del « termine ragionevole del processo » e per evitare la vergogna delle continue condanne comminate al nostro Paese da parte della Corte di Strasburgo. (3-05592)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

un « mini test » condotto nelle scorse settimane in Emilia-Romagna - di cui ha dato notizia il quotidiano finanziario « Italia oggi » di mercoledì 3 maggio 2000 - evidenzia che il rapporto tra banche ed imprese non risulta soddisfacente, almeno in ragione delle aspettative delle aziende artigiane;

secondo gli imprenditori sui quali è stato condotto il « test », gli istituti di credito « vanno sul sicuro », nel senso che l'erogazione dei finanziamenti avviene sempre sui cosiddetti investimenti tangibili (macchinari, mezzi di trasporto, immobili), mentre non paiono disponibili - o lo sono in modo insufficiente - a « finanziare » idee e progetti imprenditoriali;

il « test », peraltro, è semplicemente confermativo di un'opinione ampiamente diffusa fra gli imprenditori che reggono il sistema delle piccole e medie imprese circa l'inadeguatezza del sistema bancario rispetto alle esigenze di aziende che affrontano la sfida della globalizzazione senza il necessario sostegno della struttura creditizia;

appare necessario, evidentemente, promuovere una nuova coscienza del sistema creditizio rispetto alle esigenze del

mondo delle piccole e medie imprese, che resta senza dubbio alcuno l'elemento trainante dell'economia della Nazione -:

quali iniziative assumere al fine di promuovere, da parte del sistema creditizio, una nuova coscienza nei confronti delle esigenze del mondo delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento alla necessità di « finanziare » idee e progetti ancorché non supportati da garanzie reali. (3-05593)

TASSONE, VOLONTÈ, DELFINO TERESIO e CUTRUFO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

nel ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica il dottor Filiberto Iezzi, dirigente della XIV divisione dell'Igop (Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale) - dipartimento della ragioneria generale dello Stato -, circa un anno fa è stato designato quale esperto nel nucleo di valutazione del Centro ospedaliero di riferimento oncologico di Aviano (in provincia di Pordenone), e da allora egli continua a svolgere tale compito insieme a quelli istituzionali nel predetto ministero;

perché - malgrado le competenti autorità amministrative (interessate ed anche sollecitate sull'argomento indicato Dirstat-Confedir) abbiano assicurato il ripristino della legalità con la revoca dell'incarico all'interessato - continui a perpetuarsi evidente l'incompatibilità, per il predetto dirigente, del rivestire l'incarico (retribuito) di componente del citato nucleo, mentre egli esercita contemporaneamente la funzione di capo della divisione deputata ad esaminare i provvedimenti e le richieste di parere inerenti agli istituti di ricovero e cura, compreso il citato Centro -;

se - nel periodo di cumulo illegittimo degli incarichi - l'attività retribuita di supporto agli organi di gestione, svolta dal

predetto dirigente in seno a quel nucleo di valutazione, si sia risolta in un danno erariale;

se dunque non sia il caso di rimuovere urgentemente questa situazione di grave pregiudizio all'imparzialità ed al buon andamento dell'azione amministrativa, nell'interesse generale della collettività nonché specifico della Pubblica amministrazione e dei dirigenti e funzionari ad essa preposti;

se possano, infine, essere individuate le responsabilità di chi abbia consentito per così lungo tempo (e continui a permettere) il perdurare di tale situazione illegittima. (3-05594)

BARTOLICH. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

in data 13 dicembre 1999 è apparsa sulla stampa tedesca la notizia che il Governo e l'industria tedesca hanno istituito un fondo di 10 miliardi di marchi per indennizzare i lavoratori forzati del Terzo Reich (si calcola che di 10 milioni ne siano sopravvissuti un milione);

le pressioni per istituire il fondo sono state sostenute anche dagli Stati Uniti che, negli ultimi anni, hanno presentato cause civili collettive, che hanno prodotto un accordo Usa-Repubblica Federale per il risarcimento dei lavoratori coatti nell'industria bellica nazista;

l'accordo Usa-Repubblica Federale mentre prevede l'indennizzo per i popoli dell'Ucraina, Ungheria, Russia Bianca, ex Cecoslovacchia non contempla il popolo italiano;

il Trattato tra Italia e Germania Federale del 2 giugno 1961 ha risarcito i cittadini italiani perseguitati per ragioni di razza, fede o ideologia mentre escludeva i lavoratori coatti;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 2043 del 6 ottobre 1963 prevedeva indennizzi a titolo di riparazione morale

escludendo gli internati militari italiani in quanto il Trattato di Londra riteneva reciprocamente ricompensati i danni di guerra subiti da Italia e Germania;

dal riconoscimento morale e dai benefici economici delle leggi italiane sono sempre stati esclusi circa 600 mila italiani che, dopo l'8 settembre 1943, vennero catturati e deportati nei campi di lavoro tedeschi;

sulla base dell'intesa Mussolini-Hitler del 1938 andarono volontari in Germania con regolare contratto, versamenti previdenziali e *status* di cittadini, circa 200 mila/250 mila lavoratori italiani. Di essi circa 200 mila non riuscirono a rientrare in Italia, dopo l'8 settembre e continuarono a lavorare per il Terzo Reich, con un distintivo fascista sulla giacca;

in molti furono anche coloro che, aderendo agli appelli della Repubblica Sociale Italiana, lavorarono volontariamente al servizio dell'esercito nazista nell'Organizzazione Todt (ferrovie, trasporti, trincee, servizi di ogni genere);

i 250 mila internati italiani (cioè i lavoratori coatti) sfruttati dall'industria bellica nazista ed i 50 mila morti di stenti, di fame, di malattia, torturati, impiccati, fucilati, bastonati a morte e deceduti sotto i bombardamenti, sono la rappresentazione di un vero e proprio olocausto italiano;

il presidente dell'Istituto di Storia contemporanea di Como, lo studioso dottor Ricciotti Lazzeri, autore di un libro sugli « schiavi di Hitler » e quindi profondo conoscitore della vicenda del lavoro coatto, avendo appreso dalla Germania dell'accordo Usa-Repubblica Federale ha lanciato lo scorso mese di dicembre un appello ai sopravvissuti affinché, tramite gli istituti della Resistenza italiani, possano inviare documenti, attestati utili per la creazione di un archivio importante anche nel caso di causa collettiva;

il solo istituto di Como, in poco meno di due mesi, ha raccolto oltre quattromila domande;

il 28 dicembre 1999 il presidente dell'Istituto ha inviato una lettera al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Minniti. Anche l'Associazione nazionale ex Internati ha chiesto al Ministro degli esteri di rappresentare la causa dei lavoratori coatti a Berlino;

a febbraio il Presidente della Repubblica, accogliendo l'appello dell'Istituto di Storia contemporanea di Como, ha interessato il Governo ed ha affidato incarico all'Ufficio Affari giudiziari della Presidenza per individuare un organo competente per assistere i ricorrenti;

nel corso del mese di febbraio il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel ha nominato Maria Schaumayer, incaricata speciale per il risarcimento delle vittime dell'olocausto con promessa di indennizzo per chi subì lavoro coatto nelle industrie austriache durante il regime nazista -;

quali azioni abbiano posto in essere per consentire che anche l'Italia partecipi alla trattativa internazionale per il riconoscimento dei lavoratori coatti in Germania;

con quali atti intendano valorizzare la storia dell'olocausto italiano e se si intenda rappresentare le istanze degli ultimi sopravvissuti finanziando le eventuali cause civili;

quale rilievo intendano dare all'archivio che si sta costituendo con i documenti raccolti e catalogati dagli istituti, in particolare quello di Como;

se non sia opportuno consentire un raccordo tra la documentazione in possesso degli archivi militari, per le informazioni utili al riconoscimento dell'indennizzo da parte della Germania, ed i documenti in possesso degli Istituti di previdenza sociale, del ministero del tesoro e della Corte dei conti (molti sopravvissuti non hanno più alcuna prova documentale avendo consegnato tutto, negli anni passati, al ministero del tesoro e alla Corte dei conti nella speranza di ottenere riconoscimenti economici);

se, a seguito delle dichiarazioni del neo-cancelliere austriaco, siano già stati avviati contatti con il ministero degli esteri a Vienna. (3-05595)

CREMA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della denuncia dei familiari e delle notizie fornite dalla stampa locale, per gravi atti di violenza nel carcere di San Sebastiano — Sassari — dell'aprile 2000 che sarebbero stati posti in essere dal personale di polizia penitenziaria e da agenti dei Gom (Gruppi operativi mobili della polizia penitenziaria), il Tribunale di Sassari ha disposto 82 provvedimenti di custodia cautelare per agenti di custodia, capo delle guardie, direttrice del carcere e provveditore regionale;

tale provvedimento, nella sua eclatanza, mostra tutta la drammaticità della situazione esplosiva in cui versa il sistema penitenziario e, prima di questo, il sistema giudiziario italiano, più volte censurato dalla stessa Unione europea;

l'interesse e l'impegno profusi alcuni anni orsono da politici, uomini di cultura, operatori penitenziari e detenuti insieme, per la riforma dei codici ed un nuovo concetto della detenzione volto al recupero del condannato (semilibertà, lavoro esterno, differimento della pena, arresti domiciliari, spettacoli teatrali) hanno ceduto il passo alle cronache di episodi terrificanti, se corrispondenti al vero, ed agli arresti di massa;

nelle carceri italiane sono migliaia ogni anno gli episodi di autolesionismo, suicidi e tentati suicidi, ferimenti, omicidi, scioperi della fame, in un clima che non può certo favorire il rapporto tra controllo e controllato —:

se non si ritenga opportuno, nel pieno rispetto dell'operato della magistratura e del corso della giustizia, avviare un processo di profonda verifica non solo del funzionamento e della gestione degli istituti di prevenzione e pena, ma anche del

funzionamento della macchina giudiziaria, entrambe apparentemente giunte al collasso. (3-05596)

CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 4 e il 5 maggio a Roma, un giovane rapinatore marocchino di età compresa tra i 15 e i 17 anni, rimaneva ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente di polizia nel corso di un inseguimento sul Lungotevere;

a quanto dichiarato dai poliziotti il giovane, durante la fuga si voltava più volte verso gli agenti e veniva notato impugnare una pistola, rinvenuta in seguito, e risultante essere una pistola giocattolo —:

quali iniziative intenda intraprendere, anche ad evitare che le forze dell'ordine siano coinvolte in polemiche senza una precisa verifica dei fatti, affinché venga accertata l'esatta dinamica dei fatti, verificare che non ci sia stato un eccesso da parte delle forze dell'ordine e se l'accaduto poteva essere evitato ma più in generale se non ritenga utile una revisione della legge Reale che rischia di determinare una sproporzione tra l'azione e la legittima difesa. (3-05597)

SCOCA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

le numerose censure sollevate, da più parti, nel corso della corrente edizione del Campionato di calcio divisione Serie A, circa l'idoneità professionale e la puntualità operativa degli arbitri, hanno gettato un'ombra di incertezza sulla regolarità di molte partite e, quindi, sull'attendibilità della manifestazione, che fa ormai parte del patrimonio culturale della nostra collettività;

a fondamento di tali censure sono state spesso adottate prove presuntive do-

tate di rilevante suggestione, per lo più costituite dalla visione delle immagini registrate degli episodi « incriminanti »;

da ultimo, in occasione della partita Juventus-Parma, svoltasi domenica 7 maggio 2000 si è verificato un episodio che ha dato adito a critiche su una decisione arbitrale, alimentando ulteriormente il coro delle riserve circa l'affidabilità dell'intero sistema arbitrale;

tale situazione generale, peraltro illustrata con dovizia di pareri dalla stampa specializzata, ha gettato e getta grave discredito sulla dignità non solo della manifestazione ma di tutto lo sport italiano, ledendo la loro onorabilità anche agli occhi degli osservatori stranieri;

nell'interesse della professionalità e della buona nomea degli operatori interessati al campionato ed in particolare della categoria degli arbitri (che pur ha dato e continua a dare esempi di grande dedizione, spesso non sufficientemente apprezzati, ai doveri propri delle sue funzioni) si rende necessaria una indagine amministrativa al fine di accertare ed eventualmente negare la fondatezza delle richiamate censure —:

se ritenga opportuno, nei limiti e secondo le sue competenze istituzionali, promuovere la detta indagine, sollecitando altresì l'intervento degli organismi federali. (3-05598)

TASSONE, VOLONTÈ, TERESIO DELFINO e CUTRUFO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il ministero del tesoro ha ripetutamente e correttamente sostenuto, con una lettera dell'allora Ministro del tesoro ed una del ragioniere generale dello Stato dottor Andrea Monorchio, la necessità d'includere la retribuzione di posizione nel trattamento di fine rapporto dei dirigenti del comparto-ministeri ai sensi del con-

tratto collettivo nazionale di lavoro relativo al biennio economico 1996-1997 (articolo 5, primo comma), esplicitando l'assenza d'aggravi per il bilancio dello Stato;

i dirigenti d'altri comparti del pubblico impiego (enti locali, sanità, enti pubblici non economici, segretari comunali) già vedono inclusa la retribuzione di posizione nel proprio trattamento di fine rapporto;

una consolidata giurisprudenza amministrativa conferma che tale specifica retribuzione non può essere esclusa dal computo della liquidazione dei dirigenti pubblici, mentre un'altrettanto consolidata giurisprudenza ordinaria conferma, nel settore privatistico del lavoro, che ogni retribuzione confluisce nel trattamento di fine rapporto;

già durante la redazione del testo della legge 23 dicembre 1997, n. 449 (legge finanziaria 1998), il Governo aveva pensato di risolvere il problema riconoscendone la fondatezza, e ciò non avvenne per l'insorgere di una difficoltà procedurale;

è regola d'ogni buona amministrazione evitare disparità di trattamento tra lavoratori pubblici nonché tra questi ed i lavoratori privati, disparità che appare come figura sintomatica dell'eccesso di potere —:

se sia ritenuto necessario esplicitare che la retribuzione di posizione dei dirigenti dello Stato non è escludibile dalla base contributiva, utile alla configurazione dell'indennità di fine rapporto;

se risulti opportuno evitare che l'applicazione dell'interpretazione contrattuale fornita dal tesoro, stante — altresì — la generalizzata applicabilità dei principi contenuti nel contratto-quadro per la dirigenza dei vari comparti, in danno dei dirigenti statali concreti una palese ed illegittima disparità di trattamento, onde — mentre i dirigenti ministeriali non vedrebbero inserita la retribuzione di posizione nella base contributiva utile alla configurazione dell'indennità di fine rapporto — questa retribuzione risulta inserita nel Tfr

dei dirigenti dell'università, delle regioni e degli enti locali nonché a favore dei segretari comunali e provinciali (per questi ultimi, v. particolarmente la circolare 16/1997 del Ministero dell'interno, in *Gazzetta Ufficiale* n. 158 del 9 luglio 1997);

se vada considerato concretamente che, all'atto dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973, il trattamento economico dei dirigenti — come quello di tutti i pubblici dipendenti — era fissato esclusivamente per legge, onde l'articolo 38 del citato decreto del Presidente della Repubblica avrebbe dunque potuto riferirsi solamente a ciò che la legge avesse dichiarato utile ai fini del trattamento previdenziale, e che — da quando alla legge è stata sostituita quale fonte normativa la contrattazione collettiva — a questa bisognerebbe fare riferimento per calcolare la base contributiva utile ai fini del trattamento previdenziale;

se, quindi, l'inclusione della retribuzione di posizione nell'indennità di fine rapporto debba essere legittimamente e tempestivamente riconosciuta alla categoria dei dirigenti dello Stato evitando il protrarsi della predetta incongruenza, favorendo una lettura esatta del pregresso contratto collettivo nazionale di lavoro per la dirigenza ministeriale (che sta subendo ingiustificabili ritardi e danni in violazione di precise disposizioni contrattuali), agevolando un'interpretazione corretta delle fonti contrattuali in discorso, evitando d'esporsi ad un contenzioso che vedrà sul piano giurisdizionale la soccombenza certa dell'apparato pubblico e quindi un maggior esborso erariale;

a chi debba essere attribuita la responsabilità per il danno erariale causato dal mancato introito, per lo Stato, della differenza tra gli importi complessivi dei contributi, versati in relazione all'incremento retributivo correttamente previsto, e quelli non ottenuti per la mancata imposizione fiscale conseguente alla mancata erogazione di quel trattamento economico aggiuntivo (secondo una circostanziata relazione, redatta dal Ministero del tesoro);

se il sussistere di questo contenzioso sia anche da considerarsi un fenomeno artificiosamente alimentato a favore di taluni studi legali, che lo gestirebbero in regime d'oligopolio;

se infine risulti che l'iter del provvedimento per la definizione positiva di questa fattispecie fosse già in ultimazione per la firma del Ministro del tesoro del precedente Governo. (3-05599)

BIONDI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

riguardo all'arresto in massa degli agenti di polizia penitenziaria a Sassari, il dottor Paolo Mancuso, vicedirettore generale dell'amministrazione penitenziaria, ha ammesso di essere al corrente delle carenze organizzative della stessa e dell'enorme aumento dei detenuti a fronte di una insufficiente capienza delle carceri —:

che cosa sia stato fatto finora per risolvere la « situazione esplosiva » a cui allude il dottor Mancuso, e quali siano le « misure ed interventi urgenti » che l'amministrazione penitenziaria ha preso « prima della retata » che è stata assunta attraverso la carcerazione cautelare di una ottantina di agenti disposta dall'autorità giudiziaria di Sassari;

quale sia il pensiero del Ministro sulla concretezza delle misure di ordine preventivo rispetto al dovere del DAP e del Governo di applicare nei fatti il principio previsto dall'articolo 40 del codice penale capoverso « non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo »;

se non ritenga il Ministro, che eccezionali misure assunte in modo indiscriminato nei confronti degli agenti, non determinino, indipendentemente dalle singole responsabilità da accertare, una applicazione abnorme dell'articolo 275 del codice di procedura penale che prevede che la custodia cautelare in carcere costituisca una eccezione da attuarsi solo quando ogni altra misura non risulti idonea. (3-05600)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE

XI Commissione

PAMPO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

sin dalla prima legge relativa alla mobilità e, quindi, al passaggio dei dipendenti della scuola negli enti pubblici è accaduto che durante tale transito i livelli retributivi dei dipendenti della scuola sono risultati diversi da quelli relativi all'inquadramento nei suddetti enti;

in tale transito, comunque, al personale di mobilità è stato garantito assegno personale relativo alla differenza retributiva tra un ente e l'altro;

il suddetto assegno, nel mentre annulla la sperequazione retributiva del momento nel tempo, attraverso i rinnovi dei rispettivi contratti ed anche ai fini pensionistici, non garantisce ai dipendenti che hanno accettato la mobilità e, quindi, favorito la spesa pubblica, analogo sviluppo di carriera e pari importo pensionistico —:

se si intenda dare corso al passaggio di livello del personale della scuola transitato negli enti pubblici per rendere giustizia agli stessi ed al fine anche di garantire lo sviluppo di carriera e, quindi, pensionistico senza penalizzazioni per coloro che hanno scelto la mobilità. (5-07738)

GARDIOL. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

da 22 marzo è in atto una protesta della Federazione RdB (pubblico Impiego) nelle vicinanze del ministero per la funzione pubblica con sciopero della fame di alcuni militanti sindacali;

i motivi della protesta in corso sono da ricercare nel fatto che stanno per

aprirsi presso l'Aran i tavoli negoziali per il rinnovo del biennio economico 2000-2001 per tutti i comparti del pubblico impiego e che a detti tavoli saranno ammesse le organizzazioni sindacali che hanno ottenuto il 5 per cento medio tra voti alle elezioni delle RSU del 18 novembre 1998 e deleghe rilasciate dai lavoratori in loro favore al 31 dicembre 1998;

nel comparto ministeri è in corso una forte e continua trasformazione dovuta all'applicazione della riforma della pubblica amministrazione e che ciò ha già comportato la migrazione di migliaia di lavoratori dal comparto ministeri verso altri comparti di contrattazione (parastato, autonomie locali) con conseguente apprezzabile riduzione del numero dei dipendenti del comparto ministeri;

sulla scorta di un preciso atto di indirizzo del Ministro della funzione pubblica, è in discussione presso l'Aran la costituzione di due nuovi comparti di contrattazione collettiva per i dipendenti delle agenzie fiscali e dell'agenzia Presidenza del Consiglio in cui transiteranno circa 64.000 dipendenti attualmente in forza al comparto ministeri;

il comitato paritetico previsto dall'articolo 47 del decreto legislativo 29 del 1993 istituito presso l'Aran ha certificato i dati di rappresentatività delle organizzazioni sindacali in tutti i comparti del pubblico impiego ad eccezione del comparto Ministeri proprio in considerazione delle trasformazioni in atto;

nel corso dei lavori del comitato paritetico sono emersi numerosi atti che denunciano una preoccupante presenza di doppie, triple, quaduple deleghe a più organizzazioni sindacali e che la Cisl si è autodenunciata per le numerose irregolarità compiute da proprie organizzazioni affiliate nel comparto Ministeri, attuate con il preciso scopo di gonfiare artificiosamente il numero degli iscritti e, quindi, dei sindacalizzati su cui calcolare la percentuale di adesioni;

il comitato paritetico si è definitivamente sciolto il 15 febbraio 2000 avendo

esaurito i compiti ad esso affidati dalla legge;

l'Aran sembra comunque intenzionata a convocare le parti per dare avvio al negoziato biennale nel comparto Ministeri escludendo la RdB che avrebbe ottenuto il 4,83 per cento medio al 31 dicembre 1998, dato questo non certificato da alcuno;

il rinnovo biennale economico è parte del contratto quadriennale normativo già sottoscritto dalla RdB/CUB Statali -:

se non ritenga il Ministro per la funzione pubblica interviene affinché - sulla scorta di dati ormai oggettivamente distorti - non sia esclusa dalle trattative in oggetto, una organizzazione sindacale sicuramente rappresentativa del personale dei Ministeri. (5-07739)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CÈ, DALLA ROSA e GUIDO DUSSIN. - *Al Ministro per la solidarietà sociale.* - Per sapere - premesso che:

la legge 19 luglio 1991, n. 216 recante « primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose » prevede il sostegno ad « iniziative volte a tutelare e favorire la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione della persona di età minore, al fine di eliminare le condizioni di disagio »;

la medesima legge dispone l'erogazione di contributi a comuni, province, comunità montane, nonché ad enti ed organizzazioni di volontariato che operino per la realizzazione delle succitate attività;

la legge 28 agosto 1997, n. 285 ha previsto il rifinanziamento della legge n. 216 del 1991, autorizzando per gli anni 1997, 1998 e 1999, la spesa di 30 miliardi per ogni anno;

diversi enti locali ed organizzazioni del privato sociale, in attuazione di quanto disposto dalla citata normativa, hanno provveduto all'esecuzione di strutture di accoglienza e di centri di incontro per minori, nonché all'implementazione di progettualità che, a vario titolo, mirano a tutelare e sostenere la popolazione minorile;

l'articolo 2 della legge n. 216 del 1991 affida ad apposita commissione il compito di definire i criteri e i requisiti per la ripartizione dei contributi, ai quali i soggetti richiedenti devono attenersi per la presentazione delle richieste di finanziamento;

per l'anno in corso, a tutt'oggi, non risulta che i suddetti criteri siano stati emanati creando così una situazione di disagio e precarietà per le istituzioni pubbliche e per le organizzazioni e associazioni private interessate alla prosecuzione delle attività previste dalla legge di cui in oggetto e per quelle orientate all'attuazione di nuove iniziative connesse alla medesima norma -:

quali motivazioni giustificino tale ritardo e se il Ministro non ritenga opportuno intraprendere le necessarie iniziative al fine di consentire la prosecuzione delle attività e delle progettualità connesse alla legge n. 216 del 1991. (5-07740)

TASSONE, TERESIO DELFINO e VOLONTÈ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica.* - Per sapere - premesso che:

l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) fu istituita con decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, allo scopo di snellire e rendere più duttili nonché tempestive le procedure inerenti alla definizione dei contratti collettivi nazionali di lavoro per il pubblico impiego;

ad ormai sette anni dall'avvenuta istituzione della predetta agenzia appare non

idoneo il suo ruolo ordinamentale, stante il fatto che risultano vanificate nella pratica proprio quella tempestività e quell'autonomia negoziale, le quali costituivano presupposto essenziale per la nascita e l'operatività dell'Aran;

troppo spesso, inoltre, la medesima agenzia si limita, nelle trattative con i sindacati, ad applicare in materia le direttive del Governo pedissequamente e con spirito « notarile » nonché con un eccesso burocratico che sviscerisce il ruolo e la funzione dell'organismo -:

quali siano i componenti del Comitato direttivo dell'Aran, quale retribuzione essi percepiscano rispettivamente per il loro incarico e se tale retribuzione sia cumulabile con altri redditi;

quali attività questi componenti « di vertice » esercitino al di fuori dell'Agenzia, con quali criteri - tra tante professionalità presenti nel nostro Paese - essi siano stati nominati all'Aran e quanto duri il loro incarico;

quante ore di « lezione » ovvero quanti « interventi » in seminari, corsi, conferenze, abbiano effettuato i componenti dell'Agenzia dalla sua nascita, a carico di chi e per quale retribuzione complessiva;

se le predette attività esterne costituiscono prestazioni occasionali di lavoro, ovvero se in effetti il loro numero nonché la loro frequenza la trasformino in fonte ulteriore di reddito stabile e continuo, e se ciò costituisca un fenomeno difforme dal regime generale d'incompatibilità normativamente previsto per i pubblici impiegati a qualunque livello (anche per il personale di retribuzione più bassa);

di quanti e di quali « consulenti esterni » disponga a vario titolo l'Aran, come questi siano stati scelti ed a quanto ammontino le loro rispettive retribuzioni;

quanti dipendenti abbia in totale l'Aran (ivi compreso il personale distaccato o comandato o fuori ruolo), come - in particolare - siano distribuiti tali dipendenti per qualifiche od aree professionali

nonché per fasce dirigenziali (per il personale appartenente a tale area separata di contrattazione), e quanti dirigenti generali prestino servizio all'Aran;

quale importo di locazione venga corrisposto per i locali occupati dall'Agenzia, nonché quale proprietario abbia la corrispondente unità immobiliare;

il costo totale, quindi, dell'esistenza della stessa Aran, nonché se risulti attendibile un prospetto contabile del Dipartimento per la funzione pubblica che farebbe ammontare a nove miliardi di lire la spesa annuale complessivamente occorrente per il funzionamento dell'Agenzia, e quali voci contabili siano comprese od escluse da tale computo;

se, inoltre, l'avvenuta costituzione dell'Aran (deputata per il pubblico impiego alle trattative tra l'Amministrazione pubblica e le forze sindacali) abbia effettivamente conseguito il proclamato obiettivo di consentire uno snellimento delle competenze e dell'organico del dipartimento per la funzione pubblica nella Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché il totale di quanti dipendenti abbia avuto per ogni anno (dal 1992 al 2000) quel dipartimento (compreso il personale distaccato o comandato o fuori ruolo), come siano attualmente distribuiti tali dipendenti per qualifiche od aree professionali nonché per fasce dirigenziali (per il personale appartenente a tale area separata di contrattazione), e quanti dirigenti generali vi prestino servizio;

per quali motivi, infine - prescindendo da considerazioni giuridiche sulla discutibile necessità d'affidare ad un'« agenzia » le contrattazioni nel pubblico impiego, con riferimento all'asserita esigenza d'evitare che « il politico » cedesse ad eccessive richieste salariali -, la contrattazione nel settore pubblico a questo punto non ritorni, come per il passato, al dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, che con le sue espressioni di professionalità darebbe garanzie comunque maggiori di riuscita delle trattative tra l'Amministra-

zione ed i sindacati, consentendo allo Stato-istituzione notevoli « economie di gestione », tanto sbandierate ma nei fatti mai realizzate. (5-07741)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

il 6 dicembre 1999 il Governo italiano, rappresentato dal Ministro dei trasporti e della navigazione, Tiziano Treu, ha firmato un protocollo d'accordo con il governo degli Stati Uniti d'America in materia di trasporto aereo di persone, bagagli, merci e posta in modo sia isolato sia combinato, meglio conosciuto come accordo *open skies*;

in virtù del suddetto protocollo, per trasporto aereo internazionale si intende quello effettuato attraverso il territorio di più di uno Stato;

la clausola *stop for non traffic purposes* significa che l'atterraggio in uno dei due Stati firmatari è permesso per qualsiasi ragione ad esclusione di quella dello sbarco o imbarco di passeggeri, bagagli, merci, posta;

all'articolo 2 del protocollo, « *grants of rights* », si specifica che: « *each party grants to the other party the right to fly across its territory without landing and the right to make stops in its territory for non traffic purposes* »;

all'articolo 3 del protocollo, « *designation and authorization* », ciascuna parte indica le compagnie aeree autorizzate alle operazioni in virtù del protocollo *open skies* e si adopera affinché le autorizzazioni siano concesse senza indugio —:

chi abbia autorizzato la società aerea americana United Parcel Post, meglio conosciuta come Ups, ad effettuare voli regolari da Treviso a Roma e viceversa ed in virtù di quale accordo;

chi abbia autorizzato ed in virtù di quale accordo la società aerea Ups, a trasportare merci e posta tra varie destinazioni europee, tra le quali anche quelle italiane di Treviso e Roma, utilizzando come collettore ed *hub* l'aeroporto tedesco di Colonia;

chi abbia autorizzato, ed in virtù di quale accordo, il cabotaggio in Italia, consentendo ad una compagnia aerea straniera di trasferire traffico pagante tra due aeroporti della nostra Repubblica;

chi, in seno all'Enac, abbia il compito di verificare che le operazioni si svolgano secondo quanto stabilito dal protocollo *open skies* e se in passato siano state effettuate ispezioni per controllare che gli accordi sottoscritti dal Governo italiano non vengano violati;

quale sia stata la reale movimentazione di carico pagante effettuata da Ups tra gli aeroporti Treviso e Roma e viceversa e a quanto ammonti il volume d'affari sottratto a compagnie aeree nazionali;

quali compagnie aeree nazionali siano state autorizzate dal Governo americano ad effettuare, in virtù dell'accordo *open skies*, operazioni simili nel territorio degli Stati Uniti d'America;

se a queste compagnie sia consentito trasportare carico pagante da un aeroporto della Comunità europea verso un aeroporto americano, da dove successivamente ripartire trasportando altro carico pagante verso un altro aeroporto americano;

quale regime di reciprocità sia stato istituito tra i piloti italiani e quelli americani e se anche ai piloti italiani sia permesso lavorare con le licenze italiane negli Stati Uniti d'America;

se la società Ups impiegando piloti statunitensi e piloti pensionati da altre compagnie aeree, sottragga all'Italia posti di lavoro, sviluppo e contributi previdenziali, godendo così di condizioni di favore e creando una situazione di concorrenza sleale nei confronti delle compagnie europee;

quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati per far rispettare l'accordo *open skies* tra Usa ed Italia, protocollo già impugnato dalla Comunità europea. (5-07742)

LUCIDI. — *Ai Ministri della giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 19 della legge 6 marzo 1987, n. 74 prevede l'esenzione fiscale per tutte le ipotesi di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili dello stesso;

con una recente sentenza, la n. 154 del 29 aprile-10 maggio 1999, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di tale articolo nella parte in cui non prevedeva l'estensione dell'esenzione fiscale anche a tutti gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi al procedimento di separazione, per manifesta violazione dell'articolo 3 della Costituzione, sia sotto il profilo della contrarietà al principio di ragionevolezza che sotto quello della violazione del principio di uguaglianza, nonché per violazione degli articoli 29, 31 e 53 della Costituzione;

si può dunque dire che la Consulta abbia nei fatti esteso l'esenzione a tutti gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi al procedimento di separazione;

è necessario considerare che attualmente ci troviamo di fronte ad una iniqua discriminazione tra fattispecie, in realtà del tutto assimilabili: sono infatti ad oggi ancora assoggettati ad imposizione fiscale i giudizi che hanno ad oggetto decadenze o limitazioni della potestà genitoriale, come quelle relative al riconoscimento o disconoscimento dei figli;

si verificano, di conseguenza, discrepanze abbastanza evidenti: ad esempio se tutti i procedimenti relativi all'affidamento di figli minori naturali risultano completamente assoggettati agli oneri fiscali, i giudizi aventi ad oggetto i figli minori legittimi (poiché la materia è considerata oggetto correlato al procedimento di separazione tra coniugi), sono esonerati da

qualunque imposizione in virtù della succitata sentenza della Corte Costituzionale;

identica osservazione deve essere fatta per le azioni relative al mantenimento dei figli di genitori coniugati, che sono esenti da oneri fiscali, mentre non lo sono quelle, in realtà del tutto analoghe, relative al mantenimento di figli di genitori non coniugati;

tale stato di cose conduce, inevitabilmente, ad una penalizzazione della domanda di giustizia a tutela dei figli naturali, in stridente contrasto con i principi contenuti nella nostra Carta Costituzionale, primo tra tutti il principio di uguaglianza —;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno e necessario compiere dei passi nella direzione di una regolamentazione fiscale più omogenea della materia del diritto di famiglia, che risponda maggiormente a criteri di giustizia ed uguaglianza. (5-07743)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche (Inpdap) a fine febbraio ha proposto agli inquilini di 88 appartamenti siti in Via Resuttana a Palermo l'acquisto degli appartamenti nei quali abitano, richiedendo dei corrispettivi d'acquisto assolutamente esosi e che non tengono in alcun conto le agevolazioni all'acquisto previste da diverse circolari ministeriali per gli attuali affittuari dei locali;

la valutazione sulla quale si basano le cifre richieste dall'ente per l'acquisto degli appartamenti, invece che dal competente ufficio tecnico erariale di Palermo sarebbe stata eseguita da un tecnico dell'Ute di Enna, il quale non avrebbe neanche effettuato dei sopralluoghi all'interno dell'immobile;

i prezzi richiesti dall'Inpdap risultano eccessivamente onerosi soprattutto alla luce del fatto che già undici sentenze passate in giudicato hanno confermato il declassamento dell'immobile dalla categoria A2 alla categoria A3, sentenze alle quali, tuttavia, l'Inpdap non si è mai adeguato, né nelle numerose controversie in materia di canoni di locazione intentate dagli inquilini di via Resuttana, né, appunto, nella valutazione del valore dell'immobile per la vendita;

ancora, nelle stesse condizioni degli inquilini di via Resuttana si trovano a Palermo gli abitanti di un palazzo — ora messo anch'esso in vendita — di proprietà dell'Istituto Postelegrafonici sito in via Giovanni da Verrazzano —:

in che modo i Ministri interrogati intendano intervenire al fine di ripristinare la regolarità delle procedure previste per la vendita dei beni immobili di proprietà degli enti pubblici, garantendo la tutela di coloro i quali abitano negli stessi appartamenti, consentendo loro di acquistarli ad un prezzo equo. (5-07744)

CONTENTO, FRANZ e MENIA. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

le norme di legge nazionali istitutive e modificative del Fondo di rotazione per Iniziative economiche (FRIE) nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia risultano autorizzate nell'ambito della procedura C. 27/89 conclusa con la decisione della Commissione europea 81/500/CEE del 28/5/1991 (in GUCE serie L. 262 del 19/9/1991);

com'è noto, nella fase di ricognizione dei regimi di aiuto operata dalla Commissione europea al fine dell'adeguamento ai « Nuovi Orientamenti in materia di aiuti di stato a finalità regionale » (GUCE serie C. 74 del 10 marzo 1998), la mancata comunicazione impedisce l'operatività delle agevolazioni del Fondo oltre la data del 31 dicembre 1999;

il competente dipartimento del ministero del tesoro, esaminata la questione, pareva giunta alla determinazione di segnalare il regime agevolativo del Fondo di rotazione alla Commissione europea, quale regime di aiuto esistente al 1° gennaio 2000, e suscettibile di ulteriore operatività previo eventuale adeguamento;

in seguito ad un incontro tra una delegazione del ministero del tesoro e la Commissione europea avvenuto il 19 aprile scorso, sembrerebbe, invece, che sia stato espresso un diverso orientamento diretto a lasciar cadere le agevolazioni del Fondo con il 31 dicembre 1999;

si tratta di un comportamento che, se confermato, rappresenterebbe un atto inqualificabile nei confronti dell'economia regionale al cui sostegno l'operatività del Fondo ha fin qui contribuito in maniera determinante;

ancor più grave si rivelerebbe la decisione di lasciar cadere ogni tentativo di recuperare la normativa del Fondo di rotazione qualora ciò fosse in relazione ad inadempimenti attribuibili agli uffici del competente ministero circa eventuali obblighi di comunicazione agli organi comunitari;

se risponda al vero che il Ministro del tesoro abbia manifestato l'intendimento di lasciar decadere l'operatività del Fondo di Rotazione e, comunque, quali siano gli intendimenti del ministero in materia;

se si renda conto delle gravi conseguenze che determinerebbe, per l'economia regionale del Friuli-Venezia Giulia, l'impossibilità di un utilizzo pieno dell'operatività del Fondo;

chi doveva procedere, quando ed in base a quali disposizioni comunitarie alle comunicazioni di rito;

se non ritenga sufficiente l'autorizzazione degli strumenti del Fondo intervenuto nell'ambito della procedura « C27/89 » conclusa con la decisione della Commissione europea 91/500/CEE del 28 maggio 1991, a soddisfare i requisiti per

l'utilizzo, dopo il 31 dicembre 1999, delle agevolazioni in discussione e, comunque, quali iniziative intenda assumere per consentire tale opportunità. (5-07745)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GALLETTI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il 24 marzo dello scorso anno nel tunnel del Monte Bianco morirono carbonizzate 39 persone in seguito all'incendio di un camion frigorifero belga;

come dichiarato sul quotidiano francese *Libération*, il « Gruppo di studio sugli incendi » incaricato dalla Direzione nazionale della Protezione civile di Parigi di indagare sulle cause dell'incidente, ha concluso che le vittime in realtà sono morte per avvelenamento da cianuro;

il rimorchio di quel Tir, infatti era rivestito di schiuma di poliuretano, un ottimo (e soprattutto economico: meno di diecimila lire al metro cubo) isolante termico che però, oltre i centottanta gradi, si trasforma in micidiale acido cianurico, uno spesso fumo nero capace in pochi secondi di paralizzare i centri nervosi;

nelle pareti del container frigorifero erano contenuti circa 13 metri cubi di schiuma di 60 millimetri di spessore contenuti in due strati di plastica; il fuoco della motrice si è propagato rapidamente alla cella frigorifera, nella parte anteriore del rimorchio e si è verificato un effetto « flash over », una combustione istantanea simile a un'esplosione, e « l'acido si è sparso in pochissimi secondi uccidendo tutte le persone che si trovavano dietro il camion »;

il poliuretano è un materiale largamente impiegato, per il suo basso costo, nell'industria automobilistica ad esempio nella costruzione dei cruscotti;

è una sostanza non ricompresa nell'elenco dell'ADR e cioè la legislazione che regola il trasporto delle merci e così sulle strade d'Europa continuano a circolare migliaia di autocarri coibentati con la famigerata schiuma di poliuretano e non con lana di vetro, assolutamente ignifuga ma molto meno economica —:

se il Ministro interrogato sia al corrente dei fatti suesposti e quali siano le sue valutazioni;

se, alla luce di questo gravissimo accadimento, non ritenga opportuno vietare l'uso del poliuretano come materiale isolante. (4-29657)

SANTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha predisposto uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale, in attuazione del decreto legislativo n. 143 del 1997, si prevede il trasferimento alle regioni del 70 per cento del Corpo forestale dello Stato, di fatto smantellando l'unico corpo di polizia dello Stato che ha come funzioni specifica la tutela dell'ambiente e della natura;

il citato schema del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevede anche l'attribuzione alle regioni (articolo 2, commi 11, 12) di compiti di ordine pubblico e sicurezza pubblica, che la stessa legge Bassanini riserva in via esclusiva allo Stato;

la legge n. 78 del 31 marzo 2000 sul riordino delle forze di polizia ha rafforzato la configurazione del Corpo forestale dello Stato come corpo di polizia, attribuendo ai suoi funzionari lo *status* di sostituto ufficiale di pubblica sicurezza allo scopo d'implementare l'azione di controllo dello spazio rurale, del territorio montano e forestale dove la presenza delle altre forze di polizia è più rarefatta o addirittura assente;

la salvaguardia dell'ambiente deve essere perseguita non a parole ma con fatti visibili e concreti;

le procure della Repubblica affidano le indagini di polizia giudiziaria, in materia ambientale, sempre più frequentemente al personale del corpo forestale dello Stato, quale espressione di alta professionalità e cultura specifica;

attualmente il fenomeno *ecobusiness* è in continua crescita, registrando nel solo 1999, un fatturato stimabile in 26 mila milioni di lire con un incremento del 20 per cento rispetto l'anno precedente —:

se sia possibile con semplice atto amministrativo, quale il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, attribuire alle regioni compiti di ordine pubblico e sicurezza pubblica, di fatto, anticipando scenari istituzionali consoni a strutture statali di tipo federale;

se non ritengano necessario ritirare il citato schema di decreto presidenziale, riservando ad apposito disegno di legge l'intera problematica del riordino del Corpo forestale dello Stato, che svolge, oltre a fondamentali compiti di polizia ambientale e di polizia giudiziaria, anche funzioni di ordine pubblico e sicurezza pubblica, funzioni queste ultime che ai sensi dell'articolo 1, comma 3, lettera l della legge n. 59 del 1997 (Bassanini) sono escluse dal conferimento alle regioni. (4-29658)

RASI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione giudicatrice del concorso per titoli ad un posto di direttore straordinario del ruolo del personale direttivo scientifico degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria, per la direzione dell'Istituto sperimentale di enologia di Asti, trasmetteva al ministero i propri atti in merito a detto concorso con i quali affermava, concluse le prove di esame e tenuto conto della valutazione complessiva redatta per ciascuno dei cinque concor-

renti ammessi, di non dover proporre nessun candidato per la copertura del posto messo a concorso;

il direttore generale dei servizi generali e del personale presso il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali in data 20 marzo 1997 emetteva il decreto recante l'approvazione degli atti della suddetta Commissione giudicatrice;

il professor Augusto Marchesini, classificatosi al primo posto della graduatoria di merito del suddetto concorso, con 39,4 punti, ricorreva contro il decreto del direttore generale dei servizi generali e del personale presso il ministero delle risorse agricole, alimentare e forestali;

la sezione 1 del tribunale amministrativo regionale del Piemonte il 3 novembre 1999 emetteva la propria sentenza accogliendo il ricorso presentato dal professor Augusto Marchesini e dunque annullava il provvedimento impugnato —:

quali siano le ragioni per le quali, ad oggi, non si è ancora provveduto alla nomina del professor Augusto Marchesini a direttore straordinario dell'Istituto superiore di enologia di Asti. (4-29659)

SCOZZARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 124 del 3 maggio 1999 che regola la trasformazione delle graduatorie provinciali di responsabile amministrativo in graduatorie permanenti, esclude tutti coloro che per anni hanno prestato servizio per lo stesso profilo come supplenti;

tutti i supplenti annuali con incarico conferito dal provveditore agli studi non sono in possesso di idoneità acquisita con precedente pubblico concorso, requisito indispensabile per partecipare al concorso per soli titoli per essere inseriti nelle graduatorie permanenti;

coloro che hanno conseguito un'idoneità con concorso per titoli ed esami (nell'ultimo decennio ne è stato bandito

uno soltanto) pur non avendo nessun requisito di servizio possono inserirsi nella graduatoria permanente —:

quali interventi intenda intraprendere per evitare di creare ulteriore disparità tra la funzione dei docenti (per i quali sono state emanate le ordinanze ministeriali n. 153 del 15 giugno 1999 e n. 247 del 20 ottobre 1999) e quella dei responsabili amministrativi. (4-29660)

CENTO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nello stabile di via Montelupo Fiorentino n. 56, nel quartiere Monte delle Capre a Roma, in questi giorni si sta effettuando l'installazione di una antenna-ripetitore per la telefonia mobile Omnitel;

i condomini e gli abitanti limitrofi hanno già manifestato il loro disagio, anche attraverso segnalazioni ai carabinieri e alle autorità competenti, preoccupati anche del fatto che già nella zona esistono elettrodotti delle Ferrovie dello Stato ad alta tensione :—

quali provvedimenti intendano intraprendere, anche di concerto con gli enti locali, per accertare se l'inquinamento da onde elettromagnetiche nella suddetta zona non sia già superiore a quello previsto dalle normative vigenti e, se ciò corrisponde al vero, evitare quest'ultima installazione a danno della salute dei cittadini. (4-29661)

GARDIOL. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Ben Mlek Yassine, cittadino tunisino, è stato trasferito nel carcere di Voghera a seguito delle vicende relative alla protesta pacifica attuata da un gruppo di detenuti nell'istituto penitenziario di Parma;

per i fatti implicanti il regime punitivo nei confronti di Ben Mlek Yassine si applicherebbe l'articolo 14 *bis* che prevede

lo sconto della sanzione in sezione con la sola esclusione dell'attività in comune —:

se corrisponda al vero che il signor Ben Mlek Yassine stia scontando da mesi la cella di punizione in completo isolamento, senza televisione, senza alcun rispetto delle leggi naturali, biologiche, fisiche e psichiche, con costrizione in esasperata situazione di cattività, nonostante per i regimi punitivi esistano criteri che nel caso di cui in premessa non sembrerebbero rispettati;

se non si ritenga di dover urgentemente intervenire al fine di consentire al detenuto in questione la conoscenza dei suoi diritti, tra i quali la possibilità di poter impugnare il provvedimento ministeriale, in considerazione del fatto che Ben Mlek Yassine non ha padronanza della lingua italiana parlata e scritta, e non avrebbe la possibilità economica di avvalersi della consulenza di un avvocato di fiducia. (4-29662)

GUERRA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società Eni Spa-divisione Agip ha avviato le procedure per la realizzazione di due pozzi di trivellazione per la ricerca di idrocarburi nella provincia di Lecco: uno in località Fornace, nel comune di Rovagnate, all'interno del Parco del Curone, il secondo, denominato Sernovella 1, nel territorio del comune di Paterno d'Adda, comune compreso nel Parco Adda Nord;

nel primo caso i tre enti interessati (comune di Rovagnate, Parco del Curone, provincia di Lecco) hanno espresso un parere fortemente critico nei confronti della realizzazione del pozzo e hanno accolto l'adesione di molti comuni limitrofi a un ordine del giorno contrario. Nel merito si sono inoltre rilevate tra l'altro, grosse lacune e superficialità nello studio Eni e sono state formalizzate richieste di documentazione integrativa cui non è stata data risposta soddisfacente. Tra le lacune dello studio di impatto ambientale prodotto dal-

l'Eni è solo il caso di citare che: 1) viene completamente ignorato il fatto che quella zona riceve un finanziamento dell'Unione europea per il « Progetto Life » per la conservazione di un particolare tipo di vegetazione; 2) viene ignorata l'esistenza di un sito con alcuni ritrovamenti di insediamento del paleolitico (sembra il più antico in Lombardia); 3) poco o nulla viene detto sul piano della sicurezza e sulle pratiche da attuare in caso di frane o esplosioni del pozzo; 4) lacune riguardano le strade di accesso al sito del pozzo, l'approvvigionamento idrico, le emissioni gassose, i disagi alla popolazione residente per trivellazioni e vibrazioni; 5) non vengono prese in considerazione le conseguenze sulla gestione e la fruizione dell'area protetta del Parco (una delle prime aree verdi nel Nord milanese);

nel secondo caso il consiglio comunale di Paterno d'Adda ha unanimemente espresso la propria contrarietà all'intervento previsto sulla base di serie preoccupazioni per le conseguenze dannose per l'ambiente, per il territorio e per le comunità che potrebbero essere coinvolte dalla esecuzione dei lavori. In particolare il consiglio comunale di Paterno d'Adda ha rilevato che: 1) i lavori potrebbero intaccare l'integrità delle fonti di approvvigionamento idrico-potabile che servono una popolazione di 8.000 persone; 2) il pozzo si troverebbe ad una distanza di circa 200 metri soltanto dalle prime abitazioni del comune di Paterno d'Adda e di Verderio Superiore; 3) il territorio del comune di Paderno d'Adda, compreso nel Parco Adda Nord, è stato dichiarato « di notevole interesse pubblico », ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1947, con decreto ministeriali del 15 luglio 1969 e la stessa area individuata nella trivellazione si trova in un'area definita nel piano territoriale del Parco Adda Nord come « area esterna di particolare valore » -:

quale risulti essere lo stato delle procedure in corso, la loro compatibilità con le vigenti normative in tema di sostenibilità ambientale e di sicurezza, e quale sia la valutazione del Governo, per ciò che at-

tiene alle sue competenze, in ordine all'impianto di pozzi di trivellazione in parchi anche di dimensioni limitate, con un evidente importante impatto ambientale e territoriale. (4-29663)

MANTOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la Presidenza del Consiglio dei ministri ha bandito tre concorsi ai sensi dell'articolo 39, comma 15, legge n. 449 del 1997 (*Gazzetta Ufficiale* del 16 novembre 1999, 4^a serie speciale — n. 91), tutti per dirigenti. Al di là dei requisiti necessariamente specifici in relazione ai ruoli da ricoprire, ciascun concorso presenta delle caratteristiche di ordine generale fortemente diversificate;

il primo concorso, relativo a un posto di dirigente esperto di diritto minorile, prevede al punto 2 dell'articolo 2 (requisiti di ammissione) l'« attività almeno quadriennale di ricerca e/o lavoro, svolta nel settore dell'assistenza ai minori presso istituzioni pubbliche ed enti o associazioni private », e al punto 3 del medesimo articolo l'« ottima conoscenza, parlata e scritta, di due lingue straniere, scelte dal candidato tra inglese, francese, spagnolo »;

il secondo concorso è relativo a due posti di dirigente esperto di formazione, con esperienza pluriennale dei fondi strutturali di progettazione, gestione e monitoraggio di interventi formativi e di conoscenza del funzionamento delle amministrazioni pubbliche italiane e comunitarie; l'articolo 2 (requisiti di ammissione) al punto 2 non prevede come per il precedente bando l'attività almeno quadriennale di ricerca e/o lavoro, essendo sufficiente la « specializzazione biennale post-universitaria o frequenza di corsi di formazione e perfezionamento in scienza della amministrazione o dell'organizzazione presso istituti pubblici e privati di durata non inferiore a due anni »;

il terzo concorso è relativo ad un posto di dirigente esperto di diritto del

lavoro e di gestione dei finanziamenti nazionali e comunitari contro l'esclusione sociale; in questo caso l'«esperienza lavorativa» avente ad oggetto il «campo delle relazioni industriali, delle relazioni sindacali e della formazione professionale, maturata in aziende private», non deve essere «inferiore a cinque anni» (articolo 2 - punto 2), ed è sufficiente la conoscenza di una sola lingua straniera (articolo 2 - punto 4);

in presenza di così marcate differenze, l'anomalia è tale da legittimare ipotesi di «concorsi-fotografia» -:

quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire la *par condicio* per i candidati ai tre concorsi suddetti. (4-29664)

MALAVENDA. - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

in data 1° aprile 2000 l'organizzazione sindacale Slai Cobas ha indetto 8 ore di sciopero nel turno di straordinario predisposto dalla Fiat Auto spa di Pomigliano D'Arco e dalle collegate aziende terziarizzate ed operanti all'interno della fabbrica;

l'iniziativa, che rientra nelle più classiche e storiche forme di lotta del movimento sindacale, è stata promossa nel legittimo esercizio delle libertà sindacali per sostenere la vertenza dei lavoratori della Fiat Auto a tutela della salute e della vita in fabbrica e contro le sistematiche e programmate - per motivi di risparmio economico e flessibilità lavorativa - violazioni aziendali di ogni norma e legge a protezione dell'incolumità dei lavoratori, che comportano ormai quotidiani incidenti con potenzialità di rischio gravissime e mortali; contro la repressione antisindacale: è delle scorse settimane il licenziamento illegittimo del delegato Rsu di Slai Cobas per cui già è stato proposto ricorso ex articolo 28 SdL alla sezione lavoro del tribunale di Nola; contro la gestione clientelare e prelettorale delle assunzioni precarie; contro lo smantellamento dei livelli occupazionali in fabbrica attraverso operazioni illegit-

time e di simulative di cessione di rami d'azienda; contro inquietanti commistioni in funzione antisindacale attuate tra direzioni aziendali e Digos; per nuove e vere assunzioni, trasparenti ed a tempo pieno ed indeterminato, e per riportare in fabbrica la legalità;

la manifestazione di protesta era effettuata anche con «picchetti» di sensibilizzazione ai cancelli e mini-assemblee con i pochi lavoratori presentatisi - a fronte delle circa 4000 comandate di straordinario consegnate a mano dai capituono il venerdì precedente 31 marzo 2000;

la Fiat e le aziende collegate hanno inoltre comunicato a tutti i lavoratori comandati, sempre venerdì 31 marzo, che in occasione del sabato di straordinario avrebbero tenuto aperte tutte le numerose vie e varchi d'accesso alla fabbrica ed i lavoratori avrebbero potuto entrare a qualsiasi ora, invitando addirittura i lavoratori del 2° turno e smontanti alle ore 22.00 di venerdì 31 marzo, a passare la notte in fabbrica in attesa dell'inizio del turno di lavoro in straordinario prevista alle ore 06.00 di sabato 1° aprile;

in questi mesi sono state effettuate in fabbrica centinaia di assunzioni con contratti di lavoro precari ed in affitto e decine di giovani assunti sono parenti di sindacalisti e responsabili aziendali i cui nomi figurano in numerosi elenchi già in circolazione tra i lavoratori della Fiat e delle aziende collegate;

nonostante le 4000 comandate per il sabato di straordinario e tutte le evidenti pressioni ed oggettivi ricatti psicologici fatti da parte datoriale sia ai lavoratori precari che agli altri addetti lo sciopero riusciva con adesioni altissime e gli stessi e pochi lavoratori presentatisi ai cancelli dopo brevi discussioni ai capannelli decidevano di unirsi ai picchetti o ritornare a casa. L'evidenza dell'altissima adesione allo sciopero è inoltre controprovata dalla totale paralisi produttiva delle catene di montaggio e dei reparti di produzione e servizi;

alle ore 05.00 circa, all'ingresso principale della Fiat Auto, una Fiat Punto di

colore blu metallizzata e targata AN 172 AF, puntava a velocità sostenuta contro alcuni partecipanti ai picchetti tra cui la scrivente. Da un articolo apparso sul *Roma* del 4 aprile l'organizzazione sindacale del Cobas - che sui fatti ha presentato una querela alla Procura della Repubblica - ricostruisce l'accaduto individuando nelle persone dei signori Braccolino e Russo Enrico gli occupanti della vettura Fiat Punto e nel signor Mastrogiacomo Nicola ed alcuni agenti della Digos in borghese i responsabili delle pressioni esercitate sugli stessi per fargli presentare denuncia all'autorità giudiziaria per lesioni e contro i partecipanti al picchetto facendogli capire che altrimenti « rischiavano la non riassunzione allo scadere del contratto lavorativo »; risulta che il giorno precedente all'azione sindacale di protesta responsabili aziendali, incluso il signor Mastrogiacomo, abbiano ricattato i signori Braccolino e Russo, ed altri lavoratori in affitto dicendogli: « o sabato entrate a lavorare oppure non vi rinnoveremo il contratto e finirete disoccupati: sfondate i picchetti e non vi preoccupate, ci penseremo noi »;

L'agenzia interinale Manpower è pubblicamente « legata » a specifici ambienti politici, imprenditoriali e sindacali con forti interessi a livello locale, regionale e nazionale. Infatti, l'apertura degli sportelli della Manpower in Pomigliano D'Arco, avvenuta ai primi di settembre 1999, fu pubblicamente « salutata », tra gli altri, dai signori Sergio Fedele, presidente dell'API, Alessandro Cugini dell'Unione Industriali, Alfonso Amendola della Cisl regionale, i rappresentanti Cgil-Cisl-Uil Carlo Sorrentino, Franco Muoio, Vincenzo Barbato, l'assessore alle attività produttive Roberto Oratino ed il sindaco di Pomigliano Michele Caiazzo;

in data 17 febbraio 2000, durante un'assemblea sindacale generale indetta dallo Slai Cobas nel primo turno e nel turno centrale per i lavoratori di Fiat Auto e collegate aziende terziarizzate, gli stessi lavoratori presenti hanno riconosciuto due funzionari della Digos del commissariato di Acerra tra cui il signor D'Alessio

Eduardo, infiltratisi nell'assemblea in borghese ed armati di pistole: alcune centinaia di loro hanno giustamente « accompagnato alla porta » i due funzionari sbattendoli fuori;

in data 9 marzo 2000, alle ore 13.20 circa, un elicottero dei carabinieri siglato « CC 82 » è atterrato pericolosamente tra centinaia e centinaia di lavoratori in ingresso, vetture e pullman per prelevare 2 personaggi in borghese uscenti dalla direzione aziendale Fiat. Caricato da centinaia di lavoratori prima terrorizzati dal pericoloso ed illecito atterraggio e poi legittimamente infuriati, l'elicottero ha preso precipitosamente il volo lasciando al suolo il copilota signor Pietro Carbone, successivamente « sottratto » ai lavoratori da una vettura della vigilanza aziendale;

è questo il contesto in cui si colloca il licenziamento, di chiara matrice antisindacale, di Lorenzo Napolitano;

in data 31 marzo 2000 le direzioni di Fiat Auto e Logint rifiutavano illegittimamente l'accesso di Lorenzo Napolitano alla saletta sindacale di fabbrica, tra l'altro il signor Napolitano ricopre la carica di dirigente sindacale provinciale di Slai Cobas;

i mezzi di informazione in questi giorni hanno dato grande risalto all'approvazione della riorganizzazione dell'arma dei carabinieri che, da parte di un suo qualificato componente con rappresentanza esterna, il colonnello Pappalardo, ha sollevato una critica eversiva all'intero ordine costituzionale del paese e, anche se tale colonnello è stato stroncato da severe misure disciplinari, permane il timore che questa legge, approvata con inconsueta celerità, possa costituire presupposto non di maggiore tutela della legalità, ma di pericolose tentazioni autoritarie e di copertura ai cosiddetti « servizi deviati »;

l'organizzazione sindacale Slai Cobas si contrappone da anni ad oggettivi e fortissimi interessi economici, sindacali e politici, consociati dalla pratica della concertazione in fabbrica e sul territorio a tutti i livelli, sia locali che nazionali;

Cobas per l'Autorganizzazione, emanazione « politica » di Slai Cobas, partecipa alle prossime elezioni regionali, ed a quelle del consiglio comunale di Pomigliano D'Arco, in assoluta autonomia e con crescente popolarità tra i lavoratori ed i cittadini dell'intero territorio comunale e regionale;

l'orchestrata e « calibrata » campagna di criminalizzazione dell'azione sindacale di protesta contro gli straordinari attuata da Slai Cobas, il grandissimo « risalto stampa » sia locale che nazionale ai « sinergici » comunicati dei sindacati confederali, dell'ufficio stampa della Fiat, di esponenti politici e candidati alle prossime elezioni, dei sindaci di Pomigliano ed Acerra, non lasciano alcun dubbio sugli esecutori e sui mandanti materiali e politici di una illegale quanto gravissima campagna diffamatoria nei confronti di Slai Cobas e Cobas per l'Autorganizzazione, condotta con tale cinismo da paventare, oggettivamente, la possibilità di omicidio colposo attuata ai danni dell'interrogante e militanti e dirigenti Cobas da parte di giovani assunti in affitto e sotto ricatto di licenziamento ed evidentemente suscettibili a qualsiasi azione pur di « conquistarsi » il posto di lavoro stabile evidentemente promessogli in cambio dell'attuata e gravissima provocazione;

ancor più grave appare la vicenda alla luce delle informazioni in possesso dell'interrogante per cui importanti testate giornalistiche hanno imposto ai redattori linea politica e contenuti degli articoli sui picchetti di concerto con Fiat Auto spa di Pomigliano D'Arco -;

quali tempestive iniziative intendano mettere in atto per far luce sull'inquietante vicenda;

quali tempestive iniziative intendano attuare, considerando che, a tutt'oggi, non hanno avuto seguito giudiziario i due plateali e gravissimi episodi relativi all'illegale presenza di infiltrati Digos nelle assemblee generali sindacali di fabbrica e all'illegale e pericolosissimo atterraggio di un elicottero dei carabinieri sui lavoratori di Fiat Auto

spa di Pomigliano nonché per conoscere l'identità dei due personaggi in borghese prelevati;

quali necessarie iniziative intendano attuare per riportare in Fiat la legalità a tutti i livelli e tutelare la vita e l'incolumità dei lavoratori;

se intendano inibire qualsiasi finanziamento pubblico alla Fiat Auto di Pomigliano D'Arco ed all'intero Gruppo Fiat alla luce dei gravissimi episodi in atto. (4-29665)

FRATTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 marzo 2000 l'interrogante trasmetteva una interrogazione a risposta scritta n. 4-28801, indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri con la quale secondo le informazioni diffuse dalla stampa locale, il Governo avrebbe intenzione di nominare, nel posto di consigliere del tribunale di giustizia amministrativa per la sezione di Bolzano il signor Hans Zelger, sindaco in carica di Nova Levante e presidente del consorzio dei comuni della provincia di Bolzano, nonché responsabile della consulta della SVP per le politiche comunali;

considerato che l'organo di giustizia amministrativa ha giurisdizione anzitutto sulle controversie concernenti la legittimità degli atti amministrativi degli enti territoriali, in particolare la provincia e i comuni in essa compresi;

considerato altresì che i fondamentali principi che tutelano l'imparzialità e la serenità della funzione di tutti i giudici — ordinari e amministrativi — si fondano anzitutto sulla impossibilità che il magistrato sia esponente o dirigente di un partito politico, come è invece nel caso del signor Zelger;

ritenuto che lo stesso signor Zelger, ove fosse nominato giudice del tribunale amministrativo, si troverebbe in evidente situazione di conflitto e incompatibilità, in quanto chiamato, in ipotesi a giudicare della legittimità di atti del Comune di cui

sino ad oggi è sindaco o di uno dei comuni del consorzio di cui egli è addirittura presidente a livello provinciale -:

in tale interrogazione si chiedeva se il Presidente del Consiglio dei ministri intendesse o meno procedere a tale nomina;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, ove pure avesse assunto un imprudente impegno politico verso la SVP, non ritengano detta nomina in stridente e insanabile contrasto con i principi di trasparenza e indipendenza della funzione giurisdizionale;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non comprendesse come la nomina di un funzionario di partito a membro di un tribunale non costituisca atto istituzionale di disprezzo e discredito verso la giustizia amministrativa italiana, la sua storia e le sue tradizioni -:

poiché il Governo non ha allo stato risposto all'interrogazione n. 4-28801 e nella riunione del 2 maggio 2000 il consiglio provinciale di Bolzano ha votato, tra le forti proteste di tutte le opposizioni, la nomina del dottor Zelger;

se il Governo, senza neppure aver risposto preventivamente ad un atto ispettivo parlamentare, intenda ratificare la nomina ed inviarla al Presidente della Repubblica per l'adozione del decreto;

se non ritenga di dover sospendere con effetto immediato la nomina, riesaminare presupposti e motivi, e conseguentemente negare l'approvazione che costituirebbe atto di corresponsabilità istituzionale del Governo nella nomina di un funzionario di partito a giudice della Repubblica. (4-29666)

GIOVANARDI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Modena ha autorizzato per il giorno 27 maggio 2000 l'effettuazione di un concerto di Bob Dylan nella piazza Grande della città sulla quale insiste il

Duomo di Modena che è stato inserito da tempo dall'Unesco tra gli edifici definiti patrimonio dell'umanità;

piazza Grande venne concessa la notte di capodanno come sede di un concerto che trasformò la piazza e il Duomo in una specie di discarica a cielo aperto, con rifiuti di ogni tipo e/o peggio abbandonati ovunque -:

se non ritenga opportuno intervenire per impedire che venga di nuovo reso un grave oltraggio con rischio di danneggiamenti ad un edificio così importante con tutte le possibilità che esistono nella città per far effettuare il concerto in sedi più adeguate, più facilmente raggiungibili e dotate di maggiori servizi. (4-29667)

MARENGO, TATARELLA, POLIZZI, AMORUSO e GISSI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

il 14 maggio 2000 scadrà definitivamente per 2038 ex dipendenti Case di cura riunite di Bari la cassa integrazione guadagni recentemente prorogata, con grave ripercussione sia sotto l'aspetto sociale e presumibilmente di ordine pubblico;

lo slittamento della scadenza della cassa integrazione era stata concessa nella prospettiva della vendita a privati delle strutture sanitarie in oggetto;

la vendita risulterebbe non ancora formalizzata facendo venir meno i presupposti per la riassunzione di una parte dei cassintegrati -:

quali provvedimenti urgenti i Ministri interrogati intendano mettere in atto affinché vengano sospese le 2038 lettere di licenziamento, e prorogato ulteriormente il regime di cassa integrazione sino a quando non sarà completamente formalizzata la vendita delle strutture sanitarie;

quali iniziativa intendano mettere in atto affinché siano salvaguardati i livelli occupazionali a Bari e Puglia. (4-29668)

CONTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è ormai noto da tempo che, tramite Internet, è possibile accedere alla vendita di medicinali senza autorizzazioni « legali », ordinandoli e ricevendoli a domicilio;

è evidente come questi acquisti siano al di fuori della legge e, fra l'altro, estremamente rischiosi. Avvengono, infatti, senza la prevendita e, ovviamente obbligatoria, visita medica, senza diagnosi, senza alcuna prescrizione e senza informazione sugli effetti e sulle modalità di impiego del farmaco;

per ordinare medicinali via Internet è sufficiente conoscere i siti dei punti vendita dislocati in alcune nazioni asiatiche, nell'America centro-meridionale e negli Stati Uniti;

sono evidenti le difficoltà di regolamentare gli acquisti dei farmaci via Internet e di far sì che tale commercio risponda alla vigente legislazione italiana in materia di sicurezza, di qualità e di efficacia delle specialità medicinali;

il sindacato dei farmacisti — Federfarma — ha già denunciato i rischi ed i pericoli legati alle vendite telematiche, così come non sono da trascurare le preoccupazioni legate al possibile impatto negativo della riduzione del giro d'affari dei distributori e dei farmacisti;

è altresì noto che molte farmacie italiane si fanno pubblicità via Internet, ma occorre distinguere tra mera pubblicità e vendita;

è necessario, inoltre, distinguere tra vendita del farmaco da parte delle aziende produttrici ai distributori e alle farmacie e vendita del farmaco da parte delle aziende, dei distributori e delle farmacie al privato cittadino e al malato —:

se sia a conoscenza della proposta del presidente nazionale di Farindustria per l'adozione, anche in Italia, del sistema di vendita dei farmaci via Internet;

se sia possibile adottare un siffatto sistema di distribuzione senza garantire la dovuta sicurezza al malato;

se siano stati valutati i rischi legati alla « libera » ordinazione e alla « libera » vendita dei farmaci che potrebbero essere usati in modo errato se non si stabilisse, aprioristicamente, un efficace sistema di controllo sul farmaco venduto e sull'uso eventuale che chiunque potrebbe farne (con particolare riferimento agli stupefacenti, agli psicofarmaci, eccetera);

se sia stato valutato l'impatto negativo che la vendita telematica avrebbe sulla distribuzione del farmaco da parte di farmacie ubicate in piccoli centri (le cosiddette farmacie rurali) che si troverebbero costrette a cessare l'attività già economicamente in bilico, senza pensare poi al danno sociale per i comuni minori;

se sia stato valutato l'impatto negativo che l'adozione « avventuristica » di un simile sistema di vendita provocherebbe ai farmacisti e alle loro aziende;

se siano state valutate le conseguenze sulla « politica dei prezzi del farmaco » che un tale sistema potrebbe provocare e sugli eventuali contraccolpi alle aziende distributrici (farmacie e distributori);

se sia stato preso in seria considerazione il problema della « certezza » della prescrizione medica che può essere garantita soltanto tramite la consegna della ricetta da parte del medico al malato;

se sia stato, infine, considerato il problema della consegna delle medicine da parte del farmacista direttamente al malato (o ad un suo familiare) come previsto dalla vigente normativa. (4-29669)

STANISCI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la signora Lucia Pignatelli, non vedente, è dipendente del ministero della giustizia dal 25 marzo 1980 presso il tribunale di Brindisi ed è inquadrata nella V qualifica funzionale, come centralinista;

in data 22 febbraio 1999 ha presentato domanda di trasferimento presso il tribunale di Bari, ricevendo nel novembre dello stesso anno, risposta negativa per mancanza di posti vacanti;

la signora Lucia Pignatelli è stata operata di cancro della mammella (attualmente esegue un ciclo di chemioterapia);

per tali motivi necessita di assistenza domiciliare dopo il lavoro, oltre alla necessità di sottoporsi a costanti cure presso l'istituto oncologico di Bari;

il marito della signora Pignatelli è anch'egli cieco parziale ed esercita attività lavorativa presso la Banca d'Italia, sede di Bari;

da informazioni assunte risulta che presso il tribunale di Bari sono stati applicati degli operatori comunali;

ai sensi del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 29, visti l'articolo 3 della legge 29 marzo 1988, n. 113 (per il quale in caso di installazione di centralini con uno o più posti operatori il 51 per cento di tali posti deve essere riservato ai centralinisti non vedenti) e l'articolo 4 della legge n. 113/85 che consente l'inquadramento in soprannumero di centralinisti non vedenti nel caso di completezza del ruolo organico;

con D.P.G. 7 marzo 1998 sono stati resi disponibili presso gli uffici giudiziari di Bari altrettanti posti di centralinisti non vedenti;

in contrasto con tale D.P.G. e con le norme vigenti in materia, presso il palazzo di giustizia di Bari non vi è alcun centralinista non vedente né presso l'Ufficio notifiche (che è struttura a parte con autonomo centralino) né presso la procura dei minorenni (dove vi dovrebbe essere un posto disponibile per una centralinista non vedente);

in considerazione inoltre del fatto che in base alle vigenti norme per il diritto al lavoro dei disabili (legge 12 marzo 1999, n. 68) vi è l'obbligo di valutare adeguatamente le persone disabili e di inserirle nel posto adatto —;

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere affinché sia data alla signora Pignatelli la possibilità di essere trasferita presso il tribunale di Bari, in modo tale che le sia fornita tutta l'assistenza necessaria che richiede la sua condizione di non vedente e di persona gravemente malata e soprattutto perché sia riconosciuta un'equa applicazione dei principi di tutela delle persone disabili. (4-29670)

GALLETTI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

si apprende dalla stampa che il giorno 13 maggio 2000 è stata indetta a Bologna una manifestazione dal gruppo politico «Forza Nuova»;

sul sito internet di detta organizzazione politica appaiono simboli, slogan ed immagini (croci celtiche, effigi di Mussolini, e manifesto recante la dicitura «boia chi molla») che rievocano, propagandandoli, concetti appartenenti agli anni del fascismo e del nazismo;

i contenuti politici di detta manifestazione, promossa da un manifesto sul quale campeggia la croce celtica, appaiono del tutto in contrasto con la Costituzione italiana, la storia recente del nostro paese, il buon gusto e la civiltà di una città come Bologna (città medaglia d'oro della Resistenza) che tanto ha subito i soprusi di questi fantasmi di un passato che non può e non deve tornare;

è un insulto alla nostra cultura, una offesa alla nostra civiltà ed una provocazione assurda organizzare una tale sfilata (vergognosa anche se fosse solo folcloristica) in uno stato democratico come l'Italia che ha sancito con la propria Costituzione, la fine delle logiche di odio, violenza e razzismo proprie del fascismo;

sindacati, associazioni culturali e politiche, ed il sindaco di Marzabotto (Bologna) hanno espresso la loro contrarietà e preoccupazione per un simile evento —;

se non intenda vietare per motivi di ordine pubblico e pubblica sicurezza tale

manifestazione dal momento che non sussistono le certezze di un pacifico svolgimento della stessa e perché in contrasto con la Costituzione per apologia di fascismo. (4-29671)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane nel territorio della Val di Nievole e nel Pistoiese si è in presenza del moltiplicarsi di atti criminali, in particolare di furti in appartamento che hanno colpito varie famiglie;

tale recrudescenza criminale, finora sostanzialmente estranea a tali zone, sta provocando un grave disagio sociale, gli stessi cittadini per la paura del susseguirsi di tali atti si stanno organizzando per evitare di lasciare incustodite le abitazioni e per vigilare nelle ore notturne il territorio;

da più parti si lamenta la scarsità dei mezzi a disposizione degli organismi di tutela dell'ordine pubblico, l'esiguità delle forze dell'ordine presenti sul territorio e degli strumenti idonei ad un loro efficace coordinamento;

si ipotizza da più parti che tali azioni criminose non siano da addebitarsi a fatti isolati, ma che possano essere ispirate da organizzazioni criminali strutturate sui territori limitrofi, dedite in particolare allo sfruttamento della prostituzione;

per rispondere a tale allarme sociale nei giorni scorsi sono stati convocati vari incontri per mettere a fuoco alcune proposte di iniziative volte ad un maggiore controllo del territorio, tra le quali: maggior numero di agenti di pubblica sicurezza sul territorio, un efficiente coordinamento tra

le forze di polizia, l'utilizzo della polizia municipale per la prevenzione dei crimini e l'istituzione di un numero telefonico a disposizione dei cittadini per la segnalazione di possibili atti criminali —:

se intenda assumere quanto prima iniziative idonee alla prevenzione dei crimini suddetti, e se non ritenga opportuno convocare al più presto il comitato per l'ordine e la sicurezza di tale territorio e verificare personalmente la gravità della situazione. (4-29672)

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Galletti n. 3-05095 dell'11 febbraio 2000 in interrogazione a risposta scritta n. 4-29657;

interrogazione con risposta orale Conti n. 3-05233 del 3 marzo 2000 in interrogazione a risposta scritta n. 4-29669;

interrogazione con risposta scritta Giovine n. 4-29573 del 28 aprile 2000 in interrogazione con risposta orale n. 3-05589.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 4 maggio 2000, a pagina 31036, seconda colonna, alla terza riga (interrogazione Aloï n. 3-05588), deve leggersi: « concessionaria del servizio pubblico il ri- » e non « commissione del servizio pubblico il ri- », come stampato.

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 è stato disposto che le imprese di autodemolizione, per lo svolgimento della propria attività fossero provviste di apposita autorizzazione e che svolgessero l'attività in centri appositamente individuati;

il comune di Roma ha autorizzato provvisoriamente, in attesa di individuare le aree da destinare a centri definitivi di autodemolizione circa 25 aziende su 180 negando alle altre il rilascio di autorizzazioni provvisorie perché le aree dalle stesse occupate sono gravate da vincoli di varia natura;

solo nel 1998, ed a seguito delle sollecitazioni delle aziende, è stato stipulato un accordo di programma tra regione, provincia e comune che prevedeva le aree da destinare alla demolizione delle auto;

nel frattempo è intervenuto il « decreto Ronchi » il quale prevedeva che a partire dal 30 giugno 1998 la demolizione e radiazione delle auto spettasse solo ed esclusivamente alle ditte autorizzate con la conseguenza ovvia della interdizione allo svolgimento dell'attività per la maggior parte delle aziende romane;

in tale situazione è intervenuta la regione Lazio che con una ordinanza ha autorizzato provvisoriamente per sei mesi le aziende di demolizione all'esercizio delle attività nelle aree attualmente occupate causando però l'intervento della procura di

Roma che inviava, al presidente e all'assessore competente, un avviso di garanzia ipotizzando l'abuso di ufficio e sequestrando contemporaneamente le aziende di autodemolizione;

a seguito di ciò è intervenuta la Presidenza del Consiglio dei ministri che nel febbraio del 1999 ha dichiarato lo stato di emergenza per la situazione ambientale e per i rifiuti nel territorio della provincia di Roma sino al 31 dicembre 2000 predisponendo, per la circostanza, il decreto di nomina del commissario straordinario che dovrà gestire la delicatissima situazione con i poteri indicati in decreto;

il comune di Roma sta procedendo alla pubblicazione della graduatoria degli assegnatari e quindi all'assegnazione delle aree;

tale decreto sarebbe in corso di firma da parte del Ministro dell'interno —:

se non ritengano opportuno ed urgente, in base alle considerazioni fin qui svolte, provvedere quanto prima alla firma del decreto di nomina del commissario straordinario al fine di autorizzare provvisoriamente all'esercizio delle attività nelle aree attualmente occupate e sino alla realizzazione dei centri definitivi, le aziende di autodemolizione che risultino assegnatarie delle aree come da graduatoria del comune di Roma prevedendo l'espressa revoca dell'autorizzazione provvisoria nel caso in cui gli assegnatari non sottoscrivano la convenzione e successivamente non adempiano a tutto quanto previsto a loro carico e nell'osservanza dei tempi assegnati per la realizzazione dei centri definitivi. (4-23928)

RISPOSTA — *L'interrogazione presentata riguarda l'attività di demolizione nel comune di Roma.*

In merito si riferisce che con Ordinanza del Ministero dell'Interno n. 2992 del 23 giugno 1999, pubblicata sulla GU 152 dell'1 luglio 1999, il Presidente della Regione Lazio è stato nominato Commissario delegato per la predisposizione di un piano di interventi di emergenza nel settore della gestione dei rifiuti.

Con deliberazione n. 5048 del 29 dicembre 1998 la Giunta Comunale approvava e pubblicava un Avviso pubblico per l'assegnazione delle aree compatibili per i centri di autodemolizione, in virtù dell'Accordo di Programma del 25 settembre 1997, con il quale si era approvato il piano di individuazione dei siti per la realizzazione urgente di detti centri.

Dalla data di pubblicazione dell'Avviso 27 gennaio 1999, le ditte di autodemolizione hanno inoltrato richiesta per l'assegnazione dei siti definitivi da adibire a centri integrati di demolizione e rottamazione di veicoli a motore. L'Amministrazione Comunale, stilata una graduatoria di pre-assegnazione (una per ognuna delle 12 aree da assegnare), sta provvedendo sia a rilasciare le proroghe delle autorizzazioni provvisorie a quelle ditte che risultano in regola con la consegna della documentazione prevista nel suddetto Avviso pubblico e nelle convenzioni stipulate con il medesimo Comune, sia a revocare le autorizzazioni a quei soggetti che non hanno adempiuto all'invio della documentazione richiesta (convenzione, progetto, polizza fidejussoria). A seguito della verifica dell'esistenza delle condizioni per il rilascio di autorizzazioni, il Commissario delegato provvederà alla realizzazione e all'attivazione dei centri di autodemolizione.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

ALOI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

la situazione del comparto dell'ente Poste di Reggio Calabria diventa ogni

giorno più pesante a causa del piano di ristrutturazione, previsto in quella sede dalla dirigenza dell'ente stesso;

numerosi sono i lavoratori, i quali, accogliendo il cosiddetto istituto, o consiglio della « mobilità volontaria », si sono allontanati dalla città, recandosi in altri centri abitativi della Calabria, spesse volte con inadeguatezza di mezzi pubblici di trasporto;

tutto questo provoca disagio in chi è costretto a lavorare lontano dai luoghi di residenza e preoccupazione per i lavoratori ancora impiegati a Reggio Calabria —:

quali determinazioni il Ministro interrogato intenda attivare, dal momento che un piano di ristrutturazione aziendale, pur essendo espressione di esigenza improntata all'efficienza, sta realmente penalizzando una città, sottraendole preziosi posti di lavoro, oltre a determinare difficoltà ed insicurezza negli impiegati dell'ente Poste. (4-26482)

RISPOSTA — *In merito a quanto rappresentato dall'interrogante con l'interrogazione presentata non possono che essere confermate le notizie già fornite con la nota del 6 aprile 2000 n. GM/123123/3874/4-27348/Int/RU, che, ad ogni buon fine si allega in copia (copia in visione presso il servizio stenografia), con la quale si è data risposta all'analogo atto parlamentare, n. 4-27348, presentato dal medesimo interrogante.*

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

ALOI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

nei giorni scorsi, ad un rappresentante dei lavoratori dell'ente Poste è stato negato il permesso, dalla locale filiale, di incontrare il prefetto di Reggio Calabria, nonostante un'udienza già prestabilita;

questo è l'ultimo episodio di una serie, che è sintomatica dei disagi e delle difficoltà, nelle quali si trovano ad agire i dipendenti dell'Ente Poste, i quali devono confrontarsi con il piano di mobilità;

inoltre, si prospetta una disparità di trattamento, che colpirebbe i lavoratori con punteggi superiori, preferendosi, in tema di mobilità, pare — in alcuni casi — dipendenti con un punteggio inferiore e senza precisare, nelle graduatorie, quali siano i punteggi parziali attribuiti per capacità o professionalità, in violazione delle regole di trasparenza —:

quali siano le iniziative che voglia adottare, per evitare le situazioni, certo difficoltose, qui riferite e riconoscere le dovute capacità ai lavoratori, secondo i propri meriti. (4-26372)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene opportuno significare che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha comunicato che, dagli accertamenti effettuati, non è stato possibile trovare riscontro al riferito episodio di diniego opposto dalla filiale di Reggio Calabria nei confronti di un rappresentante sindacale di allontanarsi dal posto di lavoro per motivi inerenti l'incarico rivestito.

Una simile condotta, del resto, sarebbe contraria agli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali in base ai quali ai rappresentanti dei lavoratori è consentita — secondo modalità chiaramente stabilite — la possibilità di usufruire di congrui tempi liberi dal lavoro per poter svolgere le attività connesse con gli incarichi sindacali in parola, nonché di assentarsi, ove necessario, dal proprio posto senza necessità di richiedere, volta per volta, una specifica autorizzazione.

Ciò chiarito, la medesima società ha precisato che l'episodio di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame potrebbe riguardare un caso del tutto diverso effettivamente verificatosi presso la filiale di Reggio Calabria nell'ottobre 1999, quando la maggior parte (circa il 60 per cento) dei dipendenti addetti all'area amministrativa aveva chiesto il permesso di allontanarsi dal posto di lavoro per motivi personali.

Tale istanza, per ragioni del tutto evidenti, non ha trovato accoglimento, atteso che la contemporanea assenza di un così elevato numero di unità avrebbe comportato l'interruzione dell'attività.

Per quanto concerne le modalità di compilazione delle liste di mobilità la ripetuta società ha significato che tale procedimento è stato attuato in diverse fasi successive: sono state preliminarmente individuate le figure professionali ritenute necessarie al buon funzionamento delle filiali di Reggio Calabria e di Locri (recentemente istituita); sono state redatte distinte graduatorie per ciascun settore professionale sulla base dei criteri indicati nella circolare n. 7/99 — specificatamente concernente la materia — e degli accordi stipulati con le organizzazioni sindacali; è stata, infine, redatta la lista del personale risultato in esubero presso la filiale di Reggio Calabria: tutte le liste sono state compilate secondo un ordine di valutazione decrescente.

Quanto alla mancata indicazione dei punteggi parziali raggiunti da ciascun partecipante, la ripetuta società ha affermato che la decisione di riportare nelle graduatorie pubblicate il solo punteggio complessivo è stata adottata allo scopo di tutelare l'interesse dei lavoratori alla riservatezza, fermo restando che a ciascun dipendente è stato sempre consentito di conoscere nel dettaglio le valutazioni ed i punteggi conseguiti per ogni singola voce.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

ALOI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere:*

se non ritenga di dover intervenire per evitare che — come è stato pubblicato

su alcuni giornali — i cosiddetti « gioielli del Murat », che rappresentano « un pezzo importante della storia napoletana », possano finire in Francia, essendo ad essi interessato un museo parigino che è in contatto con la famiglia di Pizzo Calabro, in Calabria, proprietaria dei « gioielli » in questione ed interessata alla vendita degli stessi;

se non ritenga di dovere prendere ogni opportuna tempestiva iniziativa per consentire che, di concerto col comune di Pizzo, restino nella città calabrese i « gioielli di Murat », il cui valore storico è rilevante, costituendo, tra l'altro, un elemento importante del patrimonio storico-culturale da recuperare per l'istituendo museo Murattiano cui è interessato il mondo culturale di Pizzo e della Calabria tutta. (4-27191)

RISPOSTA — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata, si comunica che la collezione dei gioielli appartenuti a Gioacchino Murat è stata dichiarata di eccezionale interesse artistico e storico a sensi dell'articolo 5 della legge 1089/1939 con DDG del 27.7.1999.*

L'uscita della raccolta dal territorio nazionale è dunque vietata ai sensi della vigente normativa.

Si segnala, inoltre, che la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza ha preso i dovuti contatti con la curatrice dell'istituendo Museo Civico del Castello Murat di Pizzo Calabro, dottoressa Marisa Cagliostro, dichiarando la piena disponibilità alla necessaria collaborazione scientifica per l'acquisizione della collezione di cui all'oggetto.

Si comunica, infine, che il comune di Pizzo Calabro ha già avanzato formale richiesta alla Regione Calabria per ottenere i finanziamenti relativi all'acquisizione della suddetta collezione ed è in attesa che la Giunta Regionale deliberi in merito. A tal fine, la stessa Regione Calabria ha fatto pervenire alla predetta Soprintendenza di Cosenza, con nota del 05/01/2000 prot.

n. 0103, una richiesta di valutazione dei singoli gioielli.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

ALOI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:*

un rilievo statistico della Banca d'Italia informa che il costo del denaro è maggiore al sud rispetto al nord Italia, in particolare, in Calabria ha un tasso doppio rispetto alla Lombardia, precisamente, 8,29 per cento rispetto al 4,34 per cento e, in ogni caso, presenta il tasso più alto in assoluto;

nello stesso tempo, bisogna constatare l'assenza di ogni autonomia da parte del sistema creditizio calabrese;

si tratta di elementi, che, certamente, non possono favorire l'impiego di risorse finanziarie ed umane su un territorio di per sé lontano dal mercato nazionale e, molto spesso, estero, afflitto, inoltre, da molti problemi, non ultimo quello dell'ordine pubblico —:

quali iniziative il Ministro interrogato voglia assumere, per giungere alla ridefinizione di dati importanti, che, rimanendo invariati, non possono certo assicurare alla Calabria quel giovamento sul fronte produttivo ed occupazionale, che pure è nelle potenzialità oltre che nelle necessità di rilancio della regione. (4-28381)

RISPOSTA — *Si risponde all'interrogazione concernente i tassi di interesse bancari nel Mezzogiorno.*

In via generale si precisa che la problematica del livello dei tassi di interesse bancari va inquadrata nel più ampio contesto dell'evoluzione del comparto creditizio avvenuta nel corso dell'ultimo decennio.

A partire dal recepimento della prima direttiva comunitaria in materia di banche, a metà degli anni '80, il legislatore ha ripetutamente qualificato l'attività svolta

dagli enti creditizi come attività di impresa (da ultimo con il Testo unico bancario del 1993). Questa scelta ha comportato l'abbandono della precedente impostazione « amministrativistica » dell'intermediazione creditizia, che si caratterizzava per la natura prevalentemente pubblica degli operatori, per l'esistenza di forti limitazioni alla concorrenza, per l'inquadramento del settore bancario in un « ordinamento settoriale ».

Decretata la natura di impresa dell'attività bancaria, era indispensabile porre le regole di un mercato bancario, nel quale le banche potessero operare in regime di concorrenza e i consumatori incentivassero la competizione scegliendo i servizi più convenienti.

A tal fine, sono stati emanati provvedimenti volti a favorire la ristrutturazione del sistema bancario e la trasformazione delle banche pubbliche, a eliminare le numerose segmentazioni del mercato, a controllare l'effettivo spiegarsi delle dinamiche concorrenziali, a favorire la trasparenza delle operazioni, a tutelare i contraenti più deboli, sia con norme specifiche sul credito al consumo sia attraverso l'introduzione di una penetrante disciplina sull'usura.

Per quanto concerne la fissazione delle condizioni praticate alla clientela, stante la natura d'impresa riconosciuta all'attività creditizia, essa è rimessa all'autonomia decisionale delle banche. I tassi di interesse sono il risultato di una serie di fattori correlati che vanno dall'andamento dei mercati finanziari ai rischi associati ai prestiti, ai costi di gestione del rapporto, alla durata del finanziamento.

Il perdurare di un consistente divario tra le condizioni praticate sulle operazioni bancarie nel Meridione e nelle restanti aree del Paese riflette fattori di rischio specifici della domanda di credito, quali il limitato importo dei prestiti, la prevalenza tra gli affidati di imprese di dimensioni medie e piccole, la loro debolezza patrimoniale e il loro elevato grado di dipendenza dal credito bancario a breve termine. Pesano, altresì, fattori attinenti al contesto economico e istituzionale, tra cui l'andamento della produzione, la lunghezza e il costo delle pro-

cedure di recupero dei crediti in sofferenza, l'ostacolo che la presenza diffusa della criminalità organizzata rappresenta per un sereno svolgersi dell'attività d'impresa.

Dal lato dell'offerta non è, poi, trascurabile il peso che la capacità di valutazione del rischio sugli impieghi e l'efficienza operativa delle banche hanno sul costo del credito.

La qualificazione dell'attività bancaria come attività d'impresa non esenta, tuttavia, il Governo dall'assicurare una cornice regolamentare chiara, completa, coerente, intervenendo con tempestività ogni qual volta si dovessero presentare punti di criticità.

In tale contesto si inseriscono i recenti provvedimenti adottati dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, ai sensi del d. Lgs. n. 342 del 1999, recante modifiche del Testo unico bancario, i quali contengono norme volte a promuovere la trasparenza dei costi del finanziamento bancario connessi con l'estinzione anticipata dei mutui fondiari e con la capitalizzazione degli interessi.

Dovrebbe avere riflessi positivi sui costi del finanziamento per le imprese la legge n. 130 del 1999, che definisce un quadro di riferimento certo, dal punto di vista sia civilistico che fiscale per la cartolarizzazione dei crediti. La possibilità degli intermediari di procedere ad una gestione dinamica del loro attivo dovrebbe consentire di contenere i costi variabili a beneficio di una maggiore efficienza gestionale.

Il Governo ha, inoltre, promosso una serie di misure dirette a favorire il finanziamento delle imprese attraverso il ricorso a capitale di rischio, al fine di rendere le stesse meno dipendenti dal credito bancario e dall'evoluzione dei tassi di interesse. In questa direzione si possono enumerare provvedimenti di natura fiscale (in particolare quelli sulla DIT e sulla super DIT); il regolamento di questa Amministrazione sui fondi comuni di investimento (adottato ai sensi del Testo unico della finanza), che dovrebbe rivalutare la figura dei fondi c.d. chiusi ai fini dell'assunzione di partecipazioni in imprese di piccole e medie dimen-

sioni; la costituzione, da parte della Borsa Italiana, del Nuovo Mercato, sul quale si quotano imprese di minori dimensioni, anche meridionali, con alto potenziale di sviluppo.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

AMORUSO, FEI, RIVELLI, MISURACA, MASIERO, RALLO, MALGIERI, ALBONI, NUCCIO CARRARA, MICHELINI, ASCIERTO, BUONTEMPO, FINO, AMATO, CARLESÌ, PORCU, ZACCHEO, BONO, MARINACCI, MORSELLI, PEZZOLI, GIANNATTASIO, CUSCUNÀ, BURANI PROCACCINI, DIVELLA, ZACCHERA e OZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 29 aprile 1998, il ministero dell'interno ha inviato alla Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati un rapporto, datato febbraio 1998, della direzione centrale della polizia di prevenzione dal titolo: « Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia »;

nell'introduzione gli autori scrivono: « soprattutto in vista dell'anno giubilare, si è ormai diffuso il timore che singoli o gruppi incontrollati, in preda a qualche sacro delirio ed attribuendo un particolare significato simbolico allo scadere del secondo millennio, possano rendersi responsabili di atti cruenti o comunque di gravi devianze. A fronte del crescente allarme sociale, si è quindi ravvisata la necessità di esaminare il fenomeno e verificare la correlata esistenza di un concreto pericolo per l'ordine e la sicurezza di eventuali altri aspetti d'interesse ai fini di polizia »;

il rapporto passa poi ad elencare ed analizzare gruppi come *Scientology*, la Società teosofica, i seguaci di Osho Rajseeh e di Sai Baba, i seguaci dei culti ufologi, della *New Age* e del satanismo. Tra i gruppi di derivazione cristiana, dopo i Testimoni di Geova ed i Mormoni, il rapporto inserisce

la Fraternità Sacerdotale San Pio X, fondata dal Monsignor Marcel Lefebvre;

a prescrivere dai differenti giudizi di valutazione sulle vicende intersorse tra la Santa Sede ed il Monsignor Lefebvre, è estremamente grave l'inserimento di un istituto sacerdotale animato da fini dottrinali e liturgici, tra le sette più stravaganti e pericolose per l'ordine pubblico, tanto più che le attività pastorali della Fraternità San Pio X sono pubbliche e conformi alle leggi che tutelano l'ordine pubblico —:

quali giudizi diano del rapporto della direzione centrale della polizia di prevenzione, se ne condividano i contenuti e, in caso contrario, se non intendano sollecitare una revisione affinché l'immagine della Fraternità di San Pio X non risulti alterata. (4-22402)

RISPOSTA — *La pubblicazione curata dal Ministero dell'interno, cui fa riferimento l'interrogante, è il risultato di un impegno assunto formalmente dal Governo il 5 giugno 1997, presso la I Commissione Permanente della Camera dei Deputati, in occasione della risposta fornita ad un'interrogazione dell'onorevole Bono.*

Al riguardo si fa presente che la natura e le finalità del documento sono state puntualmente illustrate dal Sottosegretario di Stato all'Interno pro tempore, onorevole Lucio Testa, nel corso della seduta del predetto organo parlamentare dell'11 giugno 1998, di cui si allega il resoconto (allegato in visione presso il servizio stenografia) ed al quale si fa, pertanto, rinvio.

Si precisa che la Fraternità Sacerdotale San Pio X, facente capo a Monsignor Lefebvre, non risulta affatto inserita « tra le sette più stravaganti e pericolose per l'ordine pubblico », sia perché il documento stesso prescinde assolutamente da simili classificazioni, sia ed ancor più perché la predetta Fraternità è brevemente richiamata, in una nota alla pagina 7, solo allorché si accenna ai gruppi scismatici (all'epoca riconosciuti come tali) nell'ambito dei movimenti religiosi di derivazione cristiana.

Si aggiunge che le informazioni riferite alla predetta Fraternità sono di mero carattere storico e, quindi, oggettivamente riscontrabili.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

APOLLONI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:*

tra le maggiori vittime della crisi economica russa vi sono anche le banche italiane;

secondo quanto emerge dalle ultime rilevazioni della Banca dei regolamenti internazionali pubblicate, quest'ultime risultano esposte verso la Russia per 4,3 miliardi di dollari, circa 8 mila miliardi di lire;

in particolare, la Sace risulta esposta per 10.600 miliardi di lire;

l'eventuale aggravamento della crisi russa potrebbe comportare il cosiddetto « effetto contagio », il quale potrebbe aumentare il clima di sfiducia complessivo dei mercati —:

quale sia la reale esposizione delle banche italiane di fronte alla crisi del rublo;

se abbia già redatto un'adeguata documentazione che illustri in dettaglio la reale esposizione delle banche italiane;

quali interventi abbia predisposto al fine di evitare alle banche italiane « esposte » un clamoroso fallimento degli investimenti in rubli. (4-19525)

RISPOSTA — *Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale vengono posti quesiti in merito all'esposizione del sistema bancario italiano nei confronti della Russia.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si premette che la materia dell'erogazione del credito è rimessa all'autonomia decisionale dei competenti organi delle banche, nel rispetto della normativa vigente.

Si precisa, comunque, che al settembre 1999, sulla base dell'ultima evidenza disponibile presso la Banca d'Italia, l'esposizione del sistema bancario italiano verso la Russia ammonta a circa 3,8 miliardi di dollari USA.

Si tratta in prevalenza di crediti per cassa, espressi in dollari, di cui il 55 per cento con scadenza oltre i 5 anni. Circa un quinto dell'esposizione è garantito da controparti italiane.

Si soggiunge che i debitori sono rappresentati da banche (62 per cento), imprese private (31 per cento) ed enti pubblici (7 per cento).

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

ARACU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il tribunale di Sulmona vive una situazione di disorganizzazione complessiva dovuta alla scarsità di magistrati che mette a grave rischio la prosecuzione dei lavori del tribunale che nei prossimi mesi rischia di perdere un terzo giudice oltre ai due che già oggi mancano;

la situazione è divenuta insostenibile per i cittadini che lamentano gravi difficoltà nell'accesso agli uffici giudiziari mentre il Governo manifesta, soltanto con intenzioni, l'obiettivo politico di nuove garanzie di sicurezza per il cittadino;

gli avvocati ed il Presidente della Corte di appello lamentano la mancanza del personale giudiziario ed hanno manifestato tale esigenza molte volte —:

quali iniziative intenda adottare per assicurare il completamento di organico del tribunale di Sulmona ed assicurare i cittadini. (4-27087)

RISPOSTA — *Con riferimento all'interrogazione citata può riferirsi quanto segue sulla base delle informazioni acquisite presso la competente articolazione ministeriale.*

In particolare, alla data del 22.2.2000, non risultano posti vacanti presso il Tribunale di Sulmona, dotato di un organico di sei magistrati.

Con specifico riguardo al « personale giudiziario » citato nell'atto ispettivo, da intendersi come personale amministrativo, è da precisare che la relativa dotazione organica è pari a 37 unità, di cui 35 presenti, con una percentuale di scopertura pari al 4,405 per cento, a fronte di una media nazionale del 13,99 per cento. I due posti vacanti sono quello di dirigente e quello di stenodattilografo. Si fa presente che il posto di dirigente, istituito con decreto ministeriale 1.6.1999 che ha rideterminato le piante organiche degli uffici giudiziari, potrà essere coperto solo all'esito della procedura che definirà la relativa fascia retributiva.

Per quanto concerne il posto di stenodattilografo, si evidenzia che la competente articolazione ministeriale ha già previsto di procedere alla pubblicazione dei posti vacanti su scala nazionale ed in tale occasione verrà valutata la possibilità di inserire la vacanza sopra indicata tra quelle da pubblicare.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

BACCINI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

la signora Roberta Vallone l'8 novembre 1996 ha partecipato al concorso per l'arruolamento di n. 780 allievi agenti della Polizia di Stato;

la concorrente, avendo superato positivamente la prova scritta ottenendo un punteggio di 8,26 decimi, è stata invitata a sottoporsi a visita psico-fisica e ad accertamenti attitudinali, partire dal 5 novembre 1998 e per la durata di quattro giorni, presso la Scuola tecnica di polizia;

la signora Vallone il 26 ottobre 1998 è stata vittima di un incidente stradale e ricoverata al Policlinico Umberto I di Roma, dal quale è stata dimessa il 9 novembre 1998;

l'interessata ha provveduto tempestivamente ad informare il Ministero dell'interno — Ufficio concorsi dell'avvenuto ricovero, inviando i relativi certificati medici ed ospedalieri comprovanti la sua degenza in ospedale e quindi l'impossibilità di sostenere la visita psico-fisica;

il 10 novembre 1998 il ministero dell'interno notificava alla signora Vallone una lettera, nella quale si comunicava la sua esclusione dall'arruolamento nella Polizia di Stato;

visti i fatti esposti, si ritiene che non sia stata presa in alcuna considerazione la gravità della causa che ha impedito la signora Vallone di presentarsi alla visita psico-fisica nel giorno e nell'ora stabiliti, trattandosi di una vera e propria causa di forza maggiore debitamente documentata;

la causa di forza maggiore è una scriminante che ai sensi dei codici civile e penale e della legislazione amministrazione è piena di causa di giustificazione inderogabile, peraltro conforme all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 903, del 23 dicembre 1983, che vuole una legittima motivazione per l'esclusione —:

quali azioni intenda intraprendere per verificare la possibilità di rivedere la decisione negativa di esclusione della signora Vallone dandole l'opportunità di sostenere gli accertamenti psico-fisici ed attitudinali. (4-22506)

RISPOSTA — *L'interrogante fa riferimento al provvedimento con il quale la Sig.ra Roberta Vallone è stata esclusa dal concorso a 780 posti di allievo agente della Polizia di Stato, per non essersi presentata alle selezioni psico-fisiche ed attitudinali, nonostante avesse tempestivamente prodotto appositi certificati medici comprovanti lo*

stato di degenza ospedaliera, conseguente alle lesioni riportate nel corso di un incidente stradale.

Al riguardo si fa presente che l'Amministrazione ha adottato tale provvedimento per l'impossibilità giuridica di rinviare la data fissata per l'espletamento delle predette selezioni.

Al fine di garantire il regolare svolgimento delle procedure concorsuali, l'articolo 15 del d.p.r. 23 dicembre 1983, n. 903, recante il « regolamento per l'accesso ai ruoli del personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia », dispone infatti, senza contemplare eccezione alcuna, l'esclusione dal concorso, con decreto motivato, nei casi in cui il candidato non si presenti nel luogo, nel giorno e nell'ora stabiliti per l'accertamento dell'idoneità fisica e psichica e per la valutazione delle qualità attitudinali.

Il carattere perentorio della disciplina in parola, che non lascia all'Amministrazione alcun margine in ordine all'apprezzamento di eventuali cause di forza maggiore che determinino la mancata presentazione dei concorrenti alle selezioni psico-fisiche ed attitudinali, non ha, pertanto, consentito di assumere alcun provvedimento derogatorio a favore della Sig.ra Vallone.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

BALLAMAN. — Ai Ministri delle comunicazioni e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

da qualche giorno nelle edicole argentine il giornale « La Nación » è in vendita con il supplemento del *Corriere della Sera* con un sovrapprezzo di 20 centavos pari a circa 360 lire italiane;

il *Corriere della Sera* si limita quindi a riprodurre in Argentina la medesima edizione fornita qui in Italia non prevedendo una sola parola sui problemi dei nostri emigranti, sulla vita delle nostre associazioni, sui problemi della previdenza sociale e dell'assistenza dei nostri compatrioti;

la stampa italiana all'estero non ha mai potuto godere di finanziamenti co-

stanti che permettessero una crescita qualitativa e quantitativa del prodotto da offrire ai nostri compatrioti;

l'editore del *Corriere della Sera* sta facendo un'operazione di *dumping* poiché ha deciso di vendere il proprio prodotto ad un prezzo grandemente inferiore a quelli che sono i costi dello stesso —:

quali iniziative intendano intraprendere al fine di segnalare agli organi competenti e far cessare questa politica di *dumping* ed inoltre se risponda al vero che l'editore del *Corriere della Sera* abbia fatto una richiesta al Governo italiano per poter ricevere un contributo miliardario a fronte di continui dinieghi di sovvenzioni richieste dagli organismi di stampa italiani in Sudamerica. (4-26708)

RISPOSTA — L'accordo tra il *Corriere della Sera* ed il giornale argentino *la Nación* permette effettivamente la diffusione del quotidiano italiano come supplemento al prestigioso giornale argentino al prezzo di 1,20 dollari (20 centesimi in più rispetto al prezzo normale della sola *Nación*, che è di un dollaro). Tale accordo ha avuto carattere del tutto autonomo da ogni iniziativa o intervento pubblico, ed è volto a potenziare la diffusione dell'informazione e della cultura del nostro Paese all'estero, nonché l'avvicinamento delle nostre comunità agli avvenimenti italiani.

Ne hanno, così, tratto vantaggio i lettori di lingua italiana che possono ora disporre, a prezzo modesto e di prima mattina, di un quotidiano italiano che anteriormente circolava in poche edicole di Buenos Aires.

Il numero di copie vendute giornalmente (tra le 16.000 e le 20.000), rispetto alle mille precedenti, mostra del resto la rispondenza che l'iniziativa ha avuto nel pubblico italofono.

L'azione del *Corriere della Sera* non sembra quindi potersi definire un'operazione di *dumping*, né come tale è stata avvertita dalle autorità argentine.

Si conferma inoltre che non risultano contributi finanziari erogati o richiesti dal *Corriere della Sera* sui capitoli di bilancio del Ministero degli Affari Esteri, né altresì

risulta che la casa editrice del suddetto quotidiano abbia fatto domanda presso l'Ufficio per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri al fine di ottenere i contributi previsti a favore della stampa quotidiana e periodica ai sensi della normativa vigente.

Si precisa infine che gli organi di stampa italiana in Sudamerica ricevono regolarmente i contributi previsti per la stampa italiana all'estero sin dal 1981, a condizione, che ne facciano regolare domanda e che siano in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Domenico Minniti.

BERSELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

l'agenzia postale di base n. 2 dipendente dalla filiale n. 1 di Bologna si dovrà trasferire nei nuovi locali poiché nella precedente sede, di proprietà dell'intendenza di finanza, la filiale aveva ricevuto regolare sfratto;

i nuovi locali di via Sant'Isaia in Bologna necessitavano di lavori di ristrutturazione interna, ed essi furono assegnati all'impresa esecutrice SO.GE.CO Srl in data 20 gennaio 1999;

i lavori, secondo l'appalto assegnato, dovevano avere una durata di 180 giorni;

a tutt'oggi, dopo oltre nove mesi, l'agenzia postale n. 2 non è agibile perché la ditta esecutrice non ha ancora terminato i lavori assegnati —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della filiale n. 1 e dell'ex ufficio lavori delle Poste Spa per non aver fatto rispettare i termini dei predetti lavori considerati anche i gravi disagi che ne derivano ai clienti dell'ufficio Postale costretti a servirsi presso l'ufficio di Bologna C.O.P. ove l'agenzia n. 2 fu temporaneamente trasferita alla chiusura dei locali soggetti allo sfratto. (4-27090)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha riferito che i lavori di ristrutturazione dei locali di Via Sant'Isaia, necessari per accogliere l'agenzia di base succursale 2 di Bologna, hanno riguardato sia l'adattamento che il successivo allestimento dell'ufficio e sono stati aggiudicati rispettivamente alla ditta SO.GE.CO. di Firenze e alla SEALF di Forlì.

In corso d'esecuzione d'opera, ha precisato la società, è emersa la necessità di realizzare alcuni particolari e specifici lavori, che hanno comportato rallentamenti e sospensioni. Inoltre, per gli interventi che hanno interessato anche l'attigua proprietà degli « Asili Infantili », terzi confinanti, è stato necessario ottenere la preventiva autorizzazione di detta istituzione.

Infine, per procedere all'attivazione dell'ufficio, dopo la fornitura degli arredi, si è dovuto attendere il trasferimento delle linee telefoniche da parte della società Telecom e provvedere alla necessaria istruzione da fornire al personale in quanto primo ufficio ad essere dotato dei nuovi sistemi di cassa.

Poste italiane s.p.a. ha infine informato che l'ufficio succursale 2 di Bologna è stato quindi riaperto al pubblico nella nuova sede di Via Isaia n. 3.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

VINCENZO BIANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:*

in data 4 gennaio 1995 la signora Ferrazza Caterina ha presentato all'ufficio competente del Ministero del tesoro, ricorso alla decisione della commissione me-

dica per l'accertamento delle invalidità civili che gli riconosceva l'82 per cento di invalidità, ritenendo di aver diritto per la gravità delle patologie da cui affetta al cumulo di indennità di accompagnamento prevista per i pluriminorati dalla legge n. 429 del 1991, in quanto impossibilitata a deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore a prescindere dalla cecità di cui è affetta;

la sopracitata Ferrazza, per scrupolo di coscienza ha voluto verificare presso qualificate strutture pubbliche ciò che era ed è indiscutibile: nella visita del 25 gennaio 1995 presso gli istituti ortopedici Rizzoli di Bologna si certificava « *Omissis...* è inoltre indispensabile e necessario che la paziente usufruisca di un accompagnatore fisso in quanto le condizioni fisiche, che tenderanno ad un ulteriore peggioramento, fanno sì che la paziente non sia in alcun modo autosufficiente; » da un referto medico legale successivo risulta « *Omissis...* esiti di poliomielite anteriore acuta con ipostenia dell'arto superiore destro e arto inferiore destro completamente ciondolante e con impossibilità alla deambulazione autonoma, spondiloartrosi severa, scoliosi, osteoporosi grave ed inarrestabile, deformità dei piedi, ipoacusia bilaterale neurosensoriale, sindrome dispeptica-dolorosa cronica »; nella visita del 1996 presso il presidio ospedaliero « Spolverini » di Ariccia Asl RM/H il primario ortopedico certificava « *Omissis...* è necessario un accompagnatore non essendo in grado di deambulare, è previsto nel futuro un ulteriore peggioramento. »;

ad oggi dopo cinque anni, la signora Ferrazza, a fronte del progressivo peggioramento della sua posizione, ancora attende l'esito del ricorso; tale gravissima condizione non le permette di vivere in maniera autonoma e le procura significativi disagi quotidiani che coinvolgono l'intero nucleo familiare, privandola di quel sostegno pubblico, che, credo, dovrebbe esserle dovuto alla luce delle condizioni mediche a termine della legge in vigore —:

quali iniziative si intendano adottare per far sì che venga fatta com-

pleta chiarezza e garantita la certezza del diritto ad una persona che insieme alla sua famiglia merita di continuare la sua vita dignitosamente, come garantito dalle leggi italiane. (4-28023)

RISPOSTA — *Si risponde all'interrogazione concernente il riconoscimento dell'invalidità civile alla Sig.ra Caterina Ferrazza.*

Al riguardo, si fa presente che il procedimento amministrativo a carico della Sig.ra Ferrazza è ancora pendente, in quanto è stato necessario richiedere alla A.S.L., competente per territorio, la documentazione sanitaria allegata al verbale di visita medica redatto dalla A.S.L. stessa, mancante agli atti del fascicolo.

Tale documentazione, acquisita via fax a seguito di sollecito, è stata trasmessa alla Commissione medica superiore per il prescritto parere medico-legale, con la richiesta di pronunciarsi in tempi brevi.

Questa Amministrazione, pertanto, provvederà a definire il ricorso in questione non appena perverrà il suddetto parere medico-legale.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

BOCCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

con circolare n. 5761092/2 spec. Gen. D.a.p. Ufficio IV divisione II il ministero di grazia e giustizia ha definito « misure di razionalizzazione dell'organizzazione e della gestione dei servizi sanitari » con la « programmazione della spesa sanitaria e farmaceutica e la determinazione del budget per l'anno 1999 »;

si condivide pienamente l'obiettivo di eliminare sprechi e ridurre all'essenziale la spesa sanitaria in un quadro di livelli minimi di assistenza uguali per tutti i detenuti;

le norme in vigore che disciplinano la materia della spesa sanitaria assumono come parametro di riparto la « quota capitolaria »; sarebbe, dunque, legittimo e giu-

sto operare in questo senso anche per la spesa sanitaria penitenziaria;

in Basilicata, pur non essendo stati classificati i tre istituti esistenti di II livello è stato autorizzato (in deroga) un monte ore di sole quindici ore giornaliere anziché le ventiquattro previste per tutte le strutture italiane del medesimo livello;

in Basilicata sono state assegnate risorse finanziarie per tutte le esigenze in base alla « spesa storica »; tale criterio premia e favorisce « coloro che in passato hanno "largheggiato e sperperato" e danneggia coloro che hanno gestito con "rigore ed oculatezza" » —:

quali iniziative intenda assumere per correggere questa evidente discriminazione verso gli istituti lucani e per modificare, ai sensi della legge, il criterio di riparto dei fondi da « spesa storica » a « quota capitaria ».
(4-22548)

RISPOSTA — Con riferimento all'interrogazione citata si rappresenta quanto segue sulla base delle informazioni acquisite presso la competente articolazione ministeriale.

Deve in primo luogo essere evidenziato che con la circolare del 15.1.1999, si è cercato di razionalizzare l'organizzazione e la gestione dei servizi sanitari non solo per eliminare le sperequazioni registrate tra istituti con caratteristiche simili, ma anche per far fronte alla riduzione dello stanziamento di bilancio relativo all'anno 1999, passato a 176 miliardi invece dei 220 dei tre anni precedenti.

Per quanto concerne la classificazione degli istituti della Basilicata e di conseguenza l'erronea assegnazione di 15 ore giornaliere di servizio SIAS, si precisa che, per mero errore di trascrizione, sono stati classificati quali « istituti di II livello » mentre in realtà devono essere ritenuti di I livello, in quanto nelle strutture di Matera, Melfi e Potenza sono state registrate presenze inferiori a 225 detenuti, presenza minima perché un istituto venga inserito nel II livello di assistenza sanitaria. Peraltro il Provveditore, attingendo dal fondo di riserva

del monte-ore aggiuntivo SIAS assegnatogli, ha aumentato le ore di guardia medica in considerazione delle esigenze locali e di talune peculiarità degli istituti lucani.

In relazione ai quesiti posti in merito alle disposizioni del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del 15.1.1999, si fa presente che, con successive lettere circolari del 24.2.1999 e del 16.3.1999, sono stati apportati correttivi circa il monte-ore SIAS ed infermieristico. In particolare, al fine di adeguare i servizi sanitari penitenziari alle concrete realtà operative, è stata data la facoltà ai Provveditorati Regionali di ridistribuire una quota del 10 per cento del monte-ore relativa al servizio di guardia medica ed infermieristica; inoltre si è provveduto a ripristinare il servizio SIAS nei giorni festivi per l'intero arco delle 24 ore in tutti gli istituti penitenziari.

Per quanto concerne i criteri di spesa adottati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che, secondo quanto affermato dall'interrogante, discriminerebbero gli istituti della Basilicata, deve evidenziarsi che questi sono stati adottati ed applicati in modo uniforme in tutti gli istituti penitenziari.

Peraltro, per talune voci costituenti il budget quali il monte-ore SIAS, monte-ore infermieri, spese riguardanti l'acquisto di apparecchiature, smaltimento rifiuti speciali, si è fatto ricorso obbligatoriamente alla spesa storica come unico parametro a cui poteva far riferimento questa Amministrazione. Per la spesa farmaceutica e specialistica si è fatto ricorso all'individuazione della quota capitaria — come da circolare del 15.1.1999 — che, di fatto, corrisponde alla spesa storica segnalata dai Provveditori Regionali.

Nelle circoscrizioni regionali ove hanno sede i Centri Clinici ovvero gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari può essere stata riscontrata una quota capitaria più elevata da imputare al fatto che presso queste sedi sono state previste delle variazioni in aumento in considerazione delle particolari esigenze delle strutture stesse.

Il Ministro della giustizia: Olivero Diliberto.

BOGHETTA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

risultano all'interrogante comportamenti discutibili nella gestione degli appalti effettuati all'Ente poste italiane;

sembrano acquistati manufatti e materiali che riescono tranquillamente a far liquidare le ditte fornitrice coinvolte:

1) senza effettuare il collaudo (prescritto presso la ditta fornitrice o presso i locali dove avviene la consegna), violando quanto imposto dalle clausole generali di contratto — capo VI — Collaudo (articolo 24 — obbligatorietà del collaudo — comma 1; articolo 25 — scopo del collaudo — commi 1-2-3-4; articolo 26 — luoghi e tempi per il collaudo — commi 1-2-3);

2) senza nomina e firma del collaudatore, sostituiti da un firma «di comodo» sul certificato di collaudo, violando quanto imposto dalle disposizioni organizzative — capo VII — collaudo (articolo 33 — nomina del collaudatore — comma 1);

3) senza compilazione del prescritto verbale di collaudo, violando quanto imposto dalle clausole generali di contratto — capo VI — collaudo (articolo 26 — luoghi e tempi per il collaudo — comma 4, che cita: «Le operazioni di collaudo devono sempre risultare da specifico verbale firmato dal collaudatore e, se presenti, dagli incaricati dell'impresa»);

4) senza far effettuare su manufatti o materiali i controlli imposti dalle specifiche tecniche, allegate ai contratti in ottemperanza alle normative nazionali e comunitarie, violando quanto imposto dalle disposizioni organizzative — capo III — ricerca dell'impresa contraente (articolo 8 — specifiche tecniche delle forniture — commi 1-2-3);

5) con firma, sul certificato di collaudo, del responsabile del servizio acquisti materiali postali della Direzione centrale acquisti che dirige e sorveglia l'esecuzione del contratto, violando quanto imposto dalle disposizioni organizzative — capo VII — collaudo (articolo 33 — nomina del col-

laudatore — comma 3, che cita: «Il collaudo non può essere effettuato dalla stessa persona che ha diretto o sorvegliato l'esecuzione del contratto», e rendendo il documento nullo);

6) modificando, in favore delle «ditte amiche», le prescrizioni contrattuali, con atti extracontrattuali (aumento dei tempi di consegna), violando quanto imposto da: clausole generali di contratto — capo II — stipulazione del contratto (articolo 6 — forma del contratto — commi 1 e 2);

la documentazione delle violazioni denunciate, sarebbe nelle stanze K842-843-844-8° piano della direzione centrale acquisti, viale Europa 175, Roma —:

se questi comportamenti corrispondano ai comportamenti effettive dell'Ente poste italiane;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di riportare trasparenze nei comportamenti dell'Ente poste italiane.

(4-27526)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni. Il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha precisato che i collaudi sono normalmente effettuati dal personale di Poste Italiane appartenente all'ufficio collaudi, che cura le varie fasi della procedura del collaudo che concorrono alla verifica della rispondenza del prodotto con quanto ordinato.

Tuttavia, ha riferito la società, può verificarsi che per esigenze logistiche o di economia, l'incarico — limitato, peraltro, ad alcune operazioni, quali ad esempio: il controllo dei quantitativi; la verifica delle date di consegna e degli imballaggi; il prelievo statistico dei campioni per le prove di la-

boratorio — venga affidato a responsabili di altri servizi, che esercitano l'attività presso il luogo di consegna.

La procedura di collaudo, infatti, prevede un determinato numero di operazioni per verificare la rispondenza della fornitura a quanto previsto contrattualmente e non esistono norme che prevedano l'affidamento dell'attività di cui trattasi esclusivamente a persone appartenenti a determinate strutture.

La società ha precisato che sui campioni prelevati dalle forniture, sono sempre eseguiti e documentati i controlli imposti dalle specifiche tecniche allegate ai contratti, al fine di valutare la rispondenza dei materiali a quanto richiesto.

Nel caso di importi inferiori a 150 milioni, sono sempre richiesti, ai fini dell'accettazione finale del materiale, la certificazione di rispondenza del prodotto a quanto ordinato; la dichiarazione di garanzia e l'impegno di sostituzione dei manufatti nei casi in cui si rilevino difetti o cattivo funzionamento.

La società ha infine osservato che, in corso di esecuzione, possono rendersi necessarie delle integrazioni contrattuali: in tale caso la Direzione centrale acquisti procede al controllo e all'approvazione, redigendo apposito atto scritto.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il trattamento economico dei poliziotti addetti al servizio scorte è soggetto a disparità inammissibili, in quanto, mentre il Ministero dell'interno — vedasi lettera del 6 maggio 1997 alla segreteria nazionale del sindacato Usp — afferma che esso « è stato espressamente escluso dal novero dei servizi remunerati con l'indennità per servizi esterni » risulta all'interrogante che, al contrario, in vari reparti — ad esempio in quelli presso la questura di Napoli e presso il « reparto autonomo » del Ministero dell'interno, la « indennità presenza servizi

esterni » venga riconosciuta al personale addetto alle scorte —:

se non intenda uniformare, ai sensi di legge, il trattamento economico di tutto il personale addetto ai servizi di scorta con il riconoscimento *erga omnes* di tale indennità, senza alcuna discriminazione tra poliziotti di serie A e poliziotti di serie B.
(4-22609)

RISPOSTA — *La questione del trattamento economico da applicare al personale impiegato nei servizi di scorta è oggi definitivamente risolta dall'articolo 11 del nuovo accordo sindacale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 234, nel senso auspicato dall'interrogante, di superare le precedenti difformità applicative, peraltro circoscritte, e di riconoscere anche a tale personale l'indennità per i servizi esterni.*

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

BORGHEZIO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

più volte l'Osapp — Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria ha interessato il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sui disservizi esistenti presso la casa circondariale di Pisa;

in particolare nell'istituto, oltre a difficoltà organizzative il personale di polizia penitenziaria ha quale posto di servizio nelle sezioni un banchetto in plastica nel corridoio con sedia di identico materiale e filo telefonico penzolante, su cui sono posti sia i registri sia la corrispondenza e la vicinanza ad una qualsiasi cella è tale (anzi è spesso l'agente a doversi spostare per consentire l'ingresso nelle camere dei detenuti) che qualsiasi contatto telefonico ha come ascoltatori decine dei detenuti che si aggirano per le stesse sezioni dalle 9 alle 18;

è inesistente o perlomeno impossibile qualsiasi forma di effettiva sorveglianza in quanto i detenuti possono conoscere qual-

siasi disposizione di servizio, comunicazione riservata e le corrispondenze altrui (se ciò avviene la responsabilità è attribuita all'agente della sezione come di sovente accade), mentre anche le disponibilità organiche non risultano essere delle migliori;

non vi è disponibilità alcuna di servizi igienici per il personale in quanto gli unici locali liberi presenti (uno per ciascuna sezione) sono utilizzati da detenuti definitivi facenti parte del cosiddetto gruppo di intermediazione culturale che si recano a quotidiano « colloquio » con i detenuti in attesa di giudizio;

tale situazione, oltre a disagi di ordine organizzativo ed infrastrutturale ed alla palese assenza di qualsiasi requisito di sicurezza appare inammissibile e addirittura contraria a molteplici disposizioni di legge —:

quali iniziative intenda assumere e quali interventi adottare per migliorare le condizioni di servizio del personale di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Pisa e per impedire in via definitiva difformità che non sono solo a danno del personale ma che minano qualsiasi presupposto di sicurezza. (4-26655)

RISPOSTA — *Con riferimento all'interrogazione citata si rappresenta quanto segue sulla base delle notizie acquisite dalla competente articolazione ministeriale.*

Le problematiche sollevate dall'Organizzazione Sindacale OSAPP sono da tempo all'attenzione del Provveditore Regionale di Firenze e della Direzione del Carcere di Pisa.

Quest'ultima ha infatti programmato gli interventi necessari per migliorare la struttura dell'istituto già in fase di programmazione delle spese relative all'esercizio finanziario 1999 e inoltre sono stati chiesti al Provveditorato Regionale i fondi per l'acquisto degli arredi da destinare al personale di Polizia penitenziaria in servizio presso le sezioni.

Tale richiesta è stata solo parzialmente soddisfatta in quanto è stato necessario dare immediato corso alle spese più urgenti ed indifferibili per il buon funzionamento dell'istituto.

Tuttavia il Provveditore, a ragione interessato al benessere psicologico del personale, ha invitato la Direzione dell'istituto pisano a indicare le spese da sostenere nell'ipotesi di residuo dei fondi stanziati. A tal fine è stato predisposto, per il reparto giudiziario, un progetto di ristrutturazione di alcuni locali ubicati nei due piani della sezione originariamente adibiti al servizio doccia detenuti. Tali locali sono, allo stato, chiusi in quanto fatiscenti e non rispondenti ai requisiti di salubrità ambientale. Il progetto in questione, peraltro, prevede che all'interno del locale siano individuati appositi spazi che, ristrutturati, possano essere destinati sia a servizi igienici per il personale che ad ufficio per la raccolta ordinata dei registri e degli ordini di servizio contenenti le disposizioni impartite agli operatori che prestano servizio a turno in sezione.

Si ritiene tuttavia opportuno precisare che i locali liberi cui si fa riferimento nell'atto ispettivo, attualmente utilizzati anche dai detenuti impegnati nei lavori socialmente utili della mediazione culturale, non hanno mai avuto una destinazione logistica, tanto da essere utilizzati, nel passato, anche dagli educatori per i colloqui con i detenuti.

Con riferimento specifico al reparto penale, invece, si rappresenta che la particolare ubicazione dello stesso, non consente di realizzare integralmente il progetto cui si è fatto cenno, non essendovi gli spazi necessari per rendere possibile la trasformazione in servizi igienici per il personale.

Tale soluzione potrebbe essere realizzata solo se si prendesse in considerazione l'eventualità di mutare l'utilizzazione di alcune celle, con conseguente diminuzione della capienza attuale della sezione e del numero dei detenuti allocati nella sezione penale.

In attesa della definizione delle procedure necessarie per la realizzazione di tali progetti, il Provveditore Regionale ha raccomandato di acquistare dei cassetti in ferro con idonea chiave ove poter collocare ordini di servizio e i documenti riservati.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

BOVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di venerdì 9 luglio 1999 ignoti criminali hanno fatto recapitare al dottor Giuseppe Mastropasqua, magistrato presso il Tribunale di Locri (Reggio Calabria), una lettera contenente minacce di morte e due bossoli di pistola calibro 7,65;

il dottor Giuseppe Mastropasqua dirige un settore giudiziario di estrema delicatezza quale quello della sezione fallimentare;

questo tentativo terroristico, certamente volto ad intimidire il dottor Giuseppe Mastropasqua, magistrato noto per il suo equilibrio e per il rigore professionale, si inquadra in un contesto in cui altri stimati professionisti ed uomini di legge nel distretto giudiziario di Locri (Reggio Calabria) hanno, specie in quest'ultimo lasso di tempo, subito minacce ed aggressioni culminate, in alcuni casi, con la barbara uccisione di operatori della giustizia —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per: assicurare alla giustizia gli autori del grave atto intimidatorio; tutelare l'incolumità del dottor Giuseppe Mastropasqua; tranquillizzare la pubblica opinione della Locride turbata da una serie infinita di atti criminali che offendono e insidiano la civile convivenza. (4-24887)

RISPOSTA — *A seguito dell'atto intimidatorio perpetrato, nel luglio scorso, nei confronti del magistrato del Tribunale Civile di Locri (RC), dottor Giuseppe Mastropasqua, cui fa riferimento l'interrogante, si fa presente che il Prefetto di Reggio Calabria ha immediatamente disposto l'attivazione di un articolato dispositivo di protezione, che prevede anche l'impiego di un'autovettura specializzata.*

Quanto alle indagini dirette all'individuazione dei responsabili dell'episodio, si precisa che la stesse proseguono attivamente, da parte dell'Arma dei Carabinieri di Locri, sotto la direzione della competente Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

CANGEMI. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i familiari della signora Serena Maria, nata il 23 agosto 1899 hanno inoltrato per ben tre volte istanza alla commissione medica per l'accertamento degli stati di invalidità civile di Caltagirone (Catania) per l'ottenimento, nel caso di accertata invalidità, dell'indennità di accompagnamento, ma tutte le tre istanze hanno dato esito sfavorevole;

la prima domanda è stata presentata il 3 marzo 1995 e la commissione ha espresso parere in data 7 aprile 1995 giudicandola invalida con riduzione permanente della capacità lavorativa in misura superiore ai due terzi (90 per cento); la seconda domanda è stata presentata il 15 novembre 1995 e la commissione ha espresso parere in data 9 gennaio 1996 giudicandola invalida con riduzione permanente della capacità lavorativa in misura superiore ad un terzo (80 per cento); la terza domanda è stata presentata il 28 giugno 1999 e la commissione ha espresso parere in data 27 luglio 1999 giudicando la invalida con riduzione permanente della capacità lavorativa in misura superiore ai due terzi (95 per cento);

la signora Serena Maria si trova in uno stato gravissimo, è evidentemente incapace di alcuna azione autonoma e senza alcun margine di incertezza ha assoluta necessità di un'assistenza continua nell'intero arco della giornata;

appare francamente inspiegabile come si sia potuta, da parte della commissione competente, negare l'invalidità totale;

ci troviamo di fronte dunque ad un clamoroso episodio di violazione di elementari diritti, particolarmente grave perché viene compiuto nei confronti di una cittadina indifesa —:

se non ritenga necessario assumere immediate e straordinarie iniziative per riparare questa evidente ingiustizia;

se non si ritenga opportuno verificare le reali motivazioni dell'assurdo diniego descritto. (4-27202)

RISPOSTA — *Si risponde all'interrogazione indicata, intesa a sollecitare la concessione dell'indennità di accompagnamento alla Sig.ra Maria Serena.*

Al riguardo, si premette, innanzi tutto, che i giudizi di invalidità sono stati espressi a seguito di visite mediche effettuate dalla Commissione medica, operante in seno all'Azienda sanitaria locale di Caltagirone (CT).

Giova, peraltro, precisare che ai sensi dell'articolo 1, comma 7, della legge n. 295 del 1990, le pronunce sullo stato di invalidità sono sottoposte al controllo delle Commissioni mediche di verifica, organi sanitari dipendenti da questa Amministrazione, che svolgono tale funzione di controllo sulla base degli atti sanitari inviati dalle A.S.L.

Con riferimento al caso segnalato, si fa presente che sulla scorta degli elementi clinici descritti nei verbali della Commissione A.S.L. di Caltagirone, la Commissione medica di verifica di Catania ha ritenuto di dover approvare il giudizio pronunciato dalla A.S.L. stessa, la quale, oltre alla valutazione della certificazione sanitaria, ha provveduto, in sede di visita, all'esame obiettivo della Sig.ra Serena, ravvisando che le condizioni sanitarie non sono di entità tale da determinare l'incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

CAPPELLA e LUMIA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

risulta che il direttore dell'agenzia postale di Acicatena (Catania), Gregorio Portaro, sia stato licenziato dalla società poste spa con una decisione che ad avviso dell'interrogante risponde ad una logica persecutoria, mancando qualsiasi elemento di legittimità per inosservanza grave dei

doveri di ufficio, per violazione delle linee gestionali, per slealtà nei confronti dell'azienda, per incapacità professionale e per inaffidabilità funzionale;

il « reato » di cui si sarebbe macchiato il direttore risulta essere quello di aver osservato l'ordine di servizio emanato e diramato dal suo direttore di filiale dottoressa Marcella Verri (messaggio in telecircolare n. 22 del 16 gennaio 1999) che reitera il « divieto di accesso all'interno degli uffici postali di persone, se non espressamente autorizzate dalla scrivente (il direttore di filiale) e solo dopo l'esibizione della suddetta autorizzazione ». Risulta agli interroganti che un cliente abbia richiesto ad uno sportellista di essere ricevuto dal direttore e che questi abbia fatto rispondere di essere impegnato; il cliente sarebbe andato in escandescenze, insultando e protestando. A quel punto il direttore sarebbe intervenuto con l'intenzione, malgrado la direttiva sopracitata, di spegnere la protesta e ricevere il cliente il quale, ormai indisponibile, ha annunciato il ritiro dei propri depositi e la segnalazione dell'episodio agli organi superiori dell'azienda;

a seguito di tale avvenimento risulta all'interrogante che siano state avviate, senza preavviso, le procedure per il licenziamento del direttore dell'agenzia postale di Acicatena il quale risulta licenziato dal 1° settembre 1999 per « violazione dolosa dileggi, regolamenti e doveri di ufficio che hanno arrecato forte pregiudizio all'azienda » (articolo 33 e 34 del Ccnl);

tale provvedimento, in sé illegittimo ad avviso dell'interrogante qualifica la superficialità delle articolate burocrazie aziendali ancora vive, sicuramente non impegnate nell'opera di rinnovamento culturale avviata con la costituzione della Spa, né al conseguimento degli obiettivi e della nuova missione aziendale, ma invece fortemente ancorate agli interessi di parte che si esprimono anche nella persecuzione degli aderenti e degli attivisti della Cgil-Slc, che a Catania è fatta oggetto di tentativi marginalizzanti e discriminatori perché

impegnata nella convinta battaglia di sdoganamento del *top management* e di liberazione dalle « ipoteche » che ne inficiano l'attività gestionale —:

se il Ministro non valuti opportuno impegnare gli organi di controllo interni ed esterni a Poste italiane Spa sui caratteri della direzione aziendale e sui risultati economico-finanziari e di qualità che ne connotano la gestione;

se in tale caso non ritenga opportuno intervenire sulla Società poste italiane Spa per la revoca dell'ingiusto provvedimento di licenziamento adottato. (4-25696)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene opportuno significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha precisato, in via preliminare, che, dall'indagine condotta al riguardo, è emerso che il comportamento tenuto, nella circostanza, dal direttore dell'agenzia in questione, è stato contrario ai più elementari principi di cortesia e di riservatezza, ledendo l'immagine aziendale e il diritto alla tutela dei dati personali del cliente.

La gravità dell'episodio, che ha determinato la risoluzione del rapporto di lavoro, senza preavviso, è stata determinata, in particolare, dal fatto che il dipendente ha tenuto un comportamento in netto contrasto con l'impegno, in atto, della società, teso ad accreditarsi puntando sulla precisione, puntualità dei servizi svolti e cortesia nei confronti della clientela nonché dall'aver reso noto l'ammontare della somma depositata dal cliente, alla presenza di numerosi clienti in attesa, esponendo anche ad un grave rischio il cliente stesso, dal momento che l'intera vicenda si è svolta in un contesto territoriale tristemente famoso per l'alto tasso di criminalità.

Infine, la società ha comunicato che, a seguito della sospensiva del provvedimento di licenziamento, concessa dal giudice del lavoro, è stato già adottato il provvedimento per reintegrare, in via cautelare, il dipendente nel posto di lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

una ragazza bosniaca domiciliata presso il campo nomadi Casilino 700, Seferovic Vasvija, si ritrova attualmente rinchiusa nel centro di accoglienza per immigrati di Ponte Galeria a Roma;

questo provvedimento che la qualifica come immigrata clandestina è illegittimo in quanto la stessa aveva presentato nei termini previsti dalla legge sull'immigrazione domanda di permesso di soggiorno e risultava prenotata per la concessione dello stesso;

in seguito ai controlli effettuati dalle forze dell'ordine, alla ragazza veniva ritirato il certificato attestante la sua richiesta di permesso di soggiorno e successivamente veniva rinchiusa nel centro di accoglienza di Ponte Galeria;

questo provvedimento che prelude alla sua espulsione dall'Italia, è illegittimo e in contrasto con la legge sull'immigrazione —:

quali iniziative immediate intenda intraprendere per garantire i diritti alla ragazza Seferovic Vasvija, il suo immediato rilascio dal centro di accoglienza per immigrati di Ponte Galeria, la concessione del permesso di soggiorno e l'individuazione di eventuali responsabilità di questa inaccettabile violazione dei diritti umani e civili applicata alla ragazza bosniaca. (4-24977)

RISPOSTA — *La cittadina bosniaca Seferovic Vasvija è stata trattenuta presso il Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria, dal 5 al 24 luglio 1999, in attuazione del provvedimento questorile previsto dal-*

l'articolo 14 del D.lgs. n. 286 del 1998, convalidato dal Tribunale di Roma nell'udienza dell'8 luglio 1999.

Il 24 luglio, decorsi i venti giorni previsti dal citato articolo 14, la Sig.ra Seferovic è stata dimessa dal Centro, non sussistendo le condizioni per richiedere una proroga dei termini di permanenza.

Quanto all'istanza di regolarizzazione avanzata dalla Sig.ra Seferovic, l'11 marzo 1997, nell'ambito delle disposizioni all'epoca vigenti per il rilascio di permessi di soggiorno per straordinari motivi umanitari, si rappresenta che essa non poté essere accolta per mancanza assoluta dei requisiti e dei presupposti all'epoca richiesti.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

CENTO. — Al Ministro della giustizia. —
Per sapere — premesso che:

il 30 ottobre 1999 due detenute del carcere di Verziano (Brescia) sarebbero state oggetto di un intervento violento da parte degli agenti penitenziari preposti al loro trasferimento, peraltro privo di adeguate motivazioni;

durante l'intervento le celle delle altre detenute sono state chiuse per evitare che potessero essere testimoni di quanto accadeva;

le due detenute sono state trascinate di peso per il corridoio della sezione e oggetto di percosse;

una delle due detenute è stata ricoverata all'ospedale civile di Brescia per trauma cranico —:

quali iniziative intenda intraprendere per accertare lo svolgimento dei fatti, individuare eventuali responsabilità, tutelare l'incolumità fisica delle detenute nel carcere di Verziano. (4-26645)

RISPOSTA — *In relazione ai fatti menzionati nell'interrogazione citata si comunica quanto segue sulla base delle notizie fatte pervenire in merito dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.*

Il 30 ottobre 1999 l'Ispettrice di servizio presso la Casa Circondariale di Brescia informava le detenute Carla Riccio e Anna Lazzaro, sistemate nella stessa cella della prima sezione, che una di loro avrebbe dovuto spostarsi altrove; ciò a causa dei numerosi problemi che tali detenute avevano creato sia per il personale, sia per le altre detenute ristrette nella stessa sezione.

A tale notizia la Riccio e la Lazzaro avevano protestato vivacemente, opponendo un netto rifiuto all'ispettrice che, quindi, pur confermando l'ordine, aveva ritenuto opportuno lasciare alle interessate la decisione su chi dovesse spostarsi.

Dopo qualche tempo l'ispettrice si era recata nuovamente presso la cella in questione per conoscere le decisioni eventualmente maturate, ma nell'occasione veniva insultata dalla Lazzaro e accusata di abuso dalla Riccio.

L'operazione veniva quindi rinviata e poco dopo la stessa Ispettrice raggiungeva ancora la cella delle due detenute per dar corso, con l'ausilio di alcune colleghe, al disposto trasferimento.

Nonostante i tentativi posti in essere per convincere le detenute ad accettare il trasferimento (la scelta era caduta sulla Lazzaro), le interessate reagivano in modo violento, rifiutandosi la Lazzaro di uscire dalla cella e la Riccio di lasciarla andare e colpendo con calci, gomitate e spintoni gli agenti, per i quali si rendeva necessario il ricorso alle cure dei sanitari. Nell'occasione riportavano lesioni anche le due detenute, pur esse peraltro prontamente soccorse e curate (entrambe sono poi guarite in breve tempo, senza postumi).

Nel frattempo la Lazzaro, fatta uscire dalla sua cella dopo diversi tentativi, era stata condotta al piano superiore dove, dopo una crisi isterica di breve durata, si era calmata senza più creare problemi.

Dalla ricostruzione dei fatti operata dal Dipartimento sulla base delle relazioni pervenute dalla direzione dell'istituto, non risultano in alcun modo provati atti specifici di violenza commessi dagli agenti in danno della Riccio e della Lazzaro; le lesioni dalle stesse patite sono semmai da ascrivere a urti

accidentali nel corso del movimentato e contrastato trasferimento di cui si è detto.

Emerge anche dalla documentazione in atti che l'operazione venne eseguita in modo regolare e che la stessa si era resa necessaria al fine di evitare il grave turbamento per la vita della sezione causato dal comportamento mantenuto dalle due detenute.

Il violento contrasto con gli agenti si è poi verificato per la reazione attiva della Riccio e della Lazzaro, nel tentativo di opporsi al trasferimento.

Si aggiunge che anche l'indagine condotta sui fatti dalla Procura della Repubblica di Brescia, nell'ambito del procedimento 26695/99 Mod. 22, si è conclusa senza accertamento di responsabilità a carico degli agenti; tale ufficio invero l'11.2.2000 ha formulato richiesta di archiviazione, tuttora all'esame del G.I.P.

Va infine evidenziato che gli stessi agenti coinvolti nell'episodio hanno presentato querela per calunnia e ingiurie nei confronti della Riccio e della Lazzaro; di esse la prima è stata scarcerata per fine pena il 17.12.1999, mentre la seconda si trova tuttora ristretta presso la Casa Circondariale di Milano-Opera.

In conclusione, atteso che la ricostruzione dei fatti sopra riportata trova sicuro e obiettivo riscontro negli atti e documenti acquisiti, nonché nell'esito delle indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Brescia, può affermarsi che non si ravvisano, allo stato, con riguardo all'episodio segnalato dall'interrogante le condizioni e i presupposti per interventi di specifica competenza di questo Ministero.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

CESETTI e DUCA. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il signor Bai Umberto, residente a Chiaravalle (Ancona) lamenta di aver subito una ingiusta detenzione in conseguenza di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura di Firenze;

secondo la tesi sostenuta dall'interessato l'ingiusta detenzione sarebbe stata

causata da un errore della Procura nel determinare il cumulo delle pene inflitte;

il Bai sostiene in definitiva di aver subito numerose ingiustizie senza essere stato risarcito e per questo con raccomandata a/r 23 febbraio 1999-1° marzo 1999 avrebbe, a suo dire, esposto il caso direttamente al Ministro chiedendone l'intervento —:

se vi siano gli estremi per il risarcimento di danni dovuti ad ingiusta detenzione. (4-27347)

RISPOSTA — *Con riferimento all'interrogazione citata può riferirsi quanto segue sulla base delle notizie acquisite dalla competente articolazione ministeriale, nonché dagli uffici giudiziari di Firenze.*

Nell'atto di sindacato ispettivo gli interroganti ripropongono le tematiche già evidenziate nell'esposto a firma del signor Umberto Bai, pervenuto a questo Ministero in data 1.3.1999 e trasmesso alla Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria e degli Affari Generali per le valutazioni di competenza. In tale occasione la predetta Direzione generale ha precisato che le doglianze mosse dal Bai, concernendo il merito dei provvedimenti giurisdizionali, sfuggono come tali al sindacato amministrativo, poiché le relative questioni sono riservate alla competente autorità giudiziaria i cui provvedimenti, suscettibili se del caso, dei rimedi endoprocessuali previsti dall'ordinamento, non sono invece sindacabili in sede amministrativa salve le ipotesi estreme di abnormità negligenza o errore inescusabile, ovvero strumentale esercizio delle funzioni giurisdizionali per scopi contrari a giustizia. Ciò premesso, l'articolazione ministeriale preposta a tale valutazione, esaminata la documentazione acquisita tramite il Presidente della Corte di Appello di Firenze, ha escluso la sussistenza dei suddetti vizi macroscopici e dei conseguenti profili di rilevanza disciplinare a carico di magistrati.

Infine, con riguardo allo specifico quesito posto dall'interrogante relativo alla ricorrenza, nel caso in esame, degli « estremi per il risarcimento di danni dovuti ad ingiusta detenzione », è doveroso ricordare che

la Corte di Appello di Firenze ha dichiarato l'inaammissibilità delle richieste formulate in tal senso da Umberto Bai, rilevando sia l'insussistenza di apposita previsione normativa in relazione « all'ipotesi di erronea applicazione di benefici in sede esecutiva » (si veda al riguardo l'ordinanza datata 27 febbraio 1998, emessa da quel Collegio), sia la tardività della domanda.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

CICU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel periodo maggio-ottobre 1996 personale della Polizia di Stato, in servizio presso l'ufficio di frontiera di Cagliari, veniva aggregato al commissario di Monopoli (Bari), con compiti di ordine pubblico in servizio di controllo dell'immigrazione clandestina:

per tali attività, oltre al monte ore ordinario, sono state effettuate 976 ore di lavoro straordinario;

già a far data dall'anno 1997, i rappresentanti sindacali del personale della Polizia di Stato hanno lamentato la mancata corresponsione di tale emolumento economico e manifestato in favore della soluzione della vertenza;

il dipartimento della pubblica sicurezza dal 15 ottobre 1998 ha provveduto ad autorizzare, in via eccezionale, la prefettura di Roma al pagamento del compenso per lavoro straordinario;

allo stato attuale, nonostante l'autorizzazione dipartimentale, gli operatori di polizia non hanno intravisto benché minima determinazione in merito;

deve essere sottolineato il disagio patito dagli stessi, che hanno reso, con senso di abnegazione e responsabilità, in supero al monte ore assegnato per l'emergenza degli albanesi -:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché si dismetta tale modo di

procedere per dare piena attuazione alle autorizzazioni dipartimentali e riportare un clima di serenità tra gli operatori di polizia che, da ben tre anni, si vedono conculcare interesse economico e legittimo. (4-22108)

RISPOSTA — *In relazione al compenso spettante al personale dell'Ufficio di polizia di frontiera di Cagliari, aggregato presso il Commissariato di pubblica sicurezza di Monopoli (BA) per esigenze di contrasto dell'immigrazione clandestina dall'Albania, cui fa riferimento l'interrogante, si fa presente quanto segue.*

Il 15 ottobre 1998 il Dipartimento della pubblica sicurezza, a seguito dell'intervenuta disponibilità finanziaria, ha autorizzato il pagamento di 976 ore di lavoro straordinario prestato dal predetto personale della Polizia di Stato nel periodo maggio-settembre 1996.

Sulla scorta di tale provvedimento, il 2 febbraio 1999, la Prefettura di Roma ha emesso un apposito ordinativo di pagamento per la liquidazione delle somme dovute, che sono state a breve rimosse dagli aventi diritto, come risulta dai relativi atti contabili, debitamente quietanzati, restituiti dalla Questura di Cagliari il successivo 15 marzo.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

COMINO, ORESTE ROSSI, MARONI, BORGHEZIO, BARRAL, APOLLONI, CALZAVARA, FONGARO, STUCCHI, BALOCCHI, FORMENTI, CHIAPPORI, PITTINO, GALLI, RIZZI, COPERCINI, BOSCO, SANTANDREA, DOZZO, GIANCARLO GIORGETTI, ANGHINONI, CIAPUSCI, ALBORGHETTI, TERZI e FONTAN. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti hanno appreso da fonti giornalistiche che sarebbe stato confermato al professor Luigi D'Alpaos, in qualità di perito del tribunale di Alessan-

dria, un incarico per accertare « se esista pericolo di inondazione ricollegabile ad eventuali piene di Tanaro, Bormida ed affluenti, e quali siano le opere preventive necessarie per impedire l'evento o attenuarne gli effetti »;

le risultanze della perizia entrano nel merito dell'opportunità di rifare i ponti sull'asta del Tanaro nel territorio comunale di Alessandria —:

se risulti a quanto ammontano le spese relative a tale perizia;

se le SV non ritengano che tale incarico vada a sovrapporsi agli approfonditi studi eseguiti dalla competente Autorità di bacino;

se la suddetta Autorità sia stata interpellata prima del conferimento dell'incarico che verte su materia di sua competenza;

se non ritengano che gli studi svolti dalla competente Autorità di bacino abbiano autorevolezza sufficiente per accertare i provvedimenti da intraprendere;

se non ritengano che i risultati della perizia contrastino con la *ratio* del decreto che stanziava 127 miliardi per il rifacimento di ponti, fra cui i tre sull'asta del Tanaro, in territorio comunale di Alessandria, *ratio* che si ispira alla sicurezza della popolazione e si inserisce nel piano stralcio di bacino n. 45 che riguarda tutta l'asta fluviale;

se alle SV risultino altre analoghe iniziative della magistratura che paiono agli interroganti contrarie al vigente ordinamento giuridico e al vigente rapporto di competenze;

se le SU non ritengano che la sicurezza della popolazione sia un obiettivo primario che non può essere lasciato in balia delle opinioni di uno studioso, seppur qualificato, non supportate da una visione complessiva del problema quale può avere soltanto l'Autorità preposta. (4-21710)

RISPOSTA — Con riferimento all'interrogazione citata si rappresenta quanto segue

sulla base delle notizie acquisite dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Alessandria.

In data 3 maggio 1995 la Camera Penale della Provincia di Alessandria ha presentato alla suddetta Procura una denuncia nella quale si lamentava che gli organi preposti alla tutela della pubblica incolumità e della protezione civile non avessero, fino a quel momento, adottato alcuna delle misure necessarie per evitare il ripetersi di eventi alluvionali devastanti quali quelli verificatisi il 6 novembre 1994, che avevano duramente colpito varie province del Piemonte e in particolare la città di Alessandria.

Di conseguenza è stato aperto il procedimento n. 264/95/44, nei confronti di ignoti, per i reati di cui agli artt. 328 e 450 cod. pen.; a tale procedimento ne sono stati successivamente riuniti altri, instaurati a seguito di denunce relative al medesimo oggetto.

In data 17 luglio 1995 il Procuratore della Repubblica ha nominato consulente tecnico del P.M., ai sensi dell'articolo 359 c.p.p., il prof. Luigi D'Alpaos, ordinario di idrodinamica presso la facoltà di ingegneria dell'università di Padova. Il consulente tecnico è stato incaricato di rispondere al quesito relativo all'esistenza del pericolo di un'inondazione nella provincia di Alessandria o territori limitrofi, ricollegabile ad eventuali piene dei fiumi Tanaro, Bormida ed affluenti, tenuto conto degli atti del procedimento n. 42/95/21 relativo agli eventi alluvionali del 6 novembre 1994. Al predetto consulente è stato anche chiesto di indicare le opere necessarie a prevenire il pericolo di inondazione, ove esistente, valutando l'idoneità delle opere eventualmente già effettuate o di quelle programmate al fine di impedire tale evento o di ridurre gli effetti.

Ovviamente, trattandosi di indagine penale, (si ricorda che l'articolo 450 cod. pen. sanziona la condotta colposa di chi « fa sorgere o persistere il pericolo di un'inondazione... »), l'Autorità di Bacino non è stata interpellata prima del conferimento dell'incarico, posto che l'iniziativa in questione rientra a pieno titolo nei poteri dell'autorità giudiziaria.

L'espletamento della consulenza ha richiesto, per la complessità delle indagini svolte e per gli accertamenti compiuti, tempi particolarmente lunghi per cui, a seguito delle proroghe concesse, il consulente è stato in grado di depositare l'elaborato il 24 gennaio 1997.

Il Procuratore della Repubblica rilevando dalla lettura della consulenza la persistenza di un pericolo alluvionale, l'inidoneità o la carenza delle misure di prevenzione fino ad allora adottate, ha trasmesso, a mero titolo conoscitivo, copia della suddetta relazione agli organi preposti alla protezione civile (dipartimento della protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, presidente della Giunta regionale del Piemonte, Prefetto, Sindaco e Presidente Amm.ne Prov.le di Alessandria, Autorità di Bacino, Magistrato per il Po) in adesione ad un principio di collaborazione che deve improntare l'attività delle pubbliche amministrazioni.

Che non esistesse nessun intento di sovrapporsi alle competenze di altri organi dello Stato o delle amministrazioni locali o di arrogarsi poteri impropri è dimostrato dal tenore della lettera di trasmissione, datata 29 gennaio 1997, che così si esprime: « nel pieno rispetto delle competenze degli Uffici e Organi destinatari al solo fine di fornire elementi conoscitivi in merito alle situazioni di pericolo di inondazione esistenti in Provincia di Alessandria trasmetto copia della relazione elaborata, nel procedimento a margine indicato, dal consulente tecnico del Pubblico Ministero prof. Luigi D'Alpaos ordinario di idrodinamica presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Padova ».

Per quanto riguarda la liquidazione del compenso al consulente tecnico, come è noto, l'Autorità giudiziaria in materia è rigidamente vincolata alle tabelle contenute nel d.p.r. n. 352 del 1988. Nel caso di specie, in base all'articolo 19 di tale decreto, il compenso massimo previsto per tale tipo di indagine è pari a lire 5.950.000. Ai sensi dell'articolo 5 L. 319/80 tale importo è stato raddoppiato in considerazione dell'eccezionale importanza dell'incarico conferito, nonché dell'elevatissimo impegno professio-

nale profuso dal consulente, il quale ha utilizzato le più moderne tecniche di indagine in materia idrodinamica per rispondere ai quesiti posti. Sono state ovviamente liquidate anche le spese documentate, per complessive lire 3.843.177. Complessivamente, quindi, tra spese ed onorari, la consulenza ha avuto un costo di lire 15.743.177 oltre IVA e accessori, costo da considerare « simbolico », attesa la notorietà internazionale del consulente che lavora in collaborazione, tra gli altri, con gli scienziati olandesi nello studio dei sistemi di prevenzione degli effetti delle maree.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

CONTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 13 settembre scorso la Polizia di Stato ha proceduto ad avviare alla frequenza dei corsi di videofotosegnalatore o dattiloscopista ben 1600 agenti aspiranti ai ruoli della polizia scientifica;

tali agenti, secondo il ministero dell'interno, sono stati selezionati, tra coloro che avevano presentato domanda, dalla direzione centrale polizia criminale-servizio polizia scientifica, attraverso la verifica di non meglio precisati requisiti —:

come e secondo quali criteri si sia proceduto alla selezione del personale da avviare ai corsi;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che dai suddetti corsi sembrano essere stati esclusi agenti laureati in materie attinenti o in possesso di specifiche qualifiche professionali nei campi d'interesse della polizia scientifica mentre la maggior parte del personale ammesso non risulta essere in possesso dei predetti titoli;

se, alla luce di quanto esposto, nella selezione degli agenti per i corsi di polizia scientifica, sia stato usato un doveroso criterio meritocratico o piuttosto non siano entrati in campo ben altri fattori più assimilabili ad una gestione clientelare che ad una corretta amministrazione.

(4-26077)

RISPOSTA — *La partecipazione ai corsi di videosegnalatore e dattiloscopista, cui fa riferimento l'interrogante, non presuppone il possesso da parte degli aspiranti, di particolari titoli di studio o attestati, ma l'idoneità allo svolgimento di attività di polizia giudiziaria, una sufficiente anzianità di servizio e il non avere procedimenti disciplinari di rilievo.*

La formazione del personale frequentatore dei corsi, effettuata presso il Servizio Polizia Scientifica, è mirata alla preparazione degli operatori ad un'attività specialistica prettamente esecutiva, di supporto alla attività investigativa ed alla polizia di sicurezza.

Il personale che svolge attività specialistica nei laboratori, invece, è assunto tramite concorso fra i giovani laureati in discipline tecnico-scientifiche, nel caso dei direttori tecnici, o diplomati in studi tecnici, nel caso dei periti tecnici.

Eccezionalmente, è transitato nel ruolo tecnico-scientifico anche il personale già in servizio che aveva maturato una lunga attività nei predetti laboratori.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

COPERCINI. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

nel mese di agosto è stato effettuato il taglio netto di numerosi esemplari di tiglio pregiati, dislocati lungo via Garibaldi in località Casalecchio di Reno (Bologna);

tale atto si configura come parte integrante del più ampio progetto di riqualificazione del centro urbano che prende il nome di « progetto città », e che prevede, tra l'altro, il taglio di 17 dei 34 tigli originariamente presenti;

secondo uno studio effettuato dal dottor Luigi Marchetti responsabile dell'osservatorio delle malattie delle piante, solo cinque dei 34 tigli di pregio risultano in qualche modo compromessi da malattie;

la viva protesta dei cittadini ha costretto temporaneamente l'amministrazione a recedere dai propri propositi —

se fosse al corrente di tale progetto volto all'eliminazione di un patrimonio arboreo di così alto pregio;

se sia intenzionato ad intervenire onde scongiurare il taglio di altri esemplari di pregio. (4-25677)

RISPOSTA — *Riguardo al progetto di taglio di alberature stradali (esemplari pregiati di tiglio) in località Casalecchio di Reno (BO), il Ministero dell'Ambiente non è al corrente del progetto, in quanto la competenza sui tagli di alberature in strade comunali spetta ai Sindaci, se provinciali alla provincia, se statali all'ANAS (Lavori Pubblici).*

*La vigilanza sui tagli è anche competenza comunale. Se le alberature sono vincolate ai sensi di leggi nazionali (lex 1497 del 1939 o lex 1089 del 1923), la competenza è del Ministro dei Beni Culturali e Ambientali. In ogni caso il taglio di alberature non si configura mai come danno ambientale, trattandosi di alberature artificiali, tuttavia, l'alberatura stradale di un paese ha un valore pubblicistico, affettivo del quale ogni sindaco deve tenere conto. Comunque della decisione del Comune di Casalecchio di Reno di abbattere un numero maggiore di piante la regione Emilia Romagna da noi interpellata comunica non è stata data comunicazione all'assessorato regionale all'Ambiente; peraltro tale decisione non è vincolata ad un'autorizzazione da parte della Regione non trattandosi di alberi del genere *Planatus* — per i quali ogni intervento può essere effettuato in base al decreto ministeriale 17 aprile 1998, solo su prescrizione del Servizio fitosanitario regionale —, né di piante tutelate dalla L.R. 24 gennaio 1977 n. 2 « Provvedimenti per la salvaguardia della flora regionale — Istituzione di un fondo regionale per la conservazione della natura Disciplina della raccolta dei prodotti del sottobosco).*

Per quanto riguarda infine il « Progetto Città » sempre la Regione precisa di non aver contribuito finanziariamente all'iniziativa.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

COSENTINO. — *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

alla società Set, che svolge la sua attività nella città e nella provincia di Caserta, è stato affidato dalla Sda s.p.a., il servizio per la raccolta e la distribuzione dei pacchi e di posta celere ed ogni altra attività e servizio connesso;

il titolare della Set, per assicurare il servizio, ha dovuto prendere in affitto un immobile, adeguarlo alla normativa vigente in tema di sicurezza, provvedere ad una serie di atti necessari all'espletamento dell'attività ed ha assunto sette impiegati con una spesa complessiva di circa seicento milioni;

la società ha iniziato l'attività il 1° febbraio 1999, operando sempre nel rispetto della normativa vigente e raccogliendo, inoltre, attestati di grande professionalità dalla stessa Sda agenzia di Caserta;

senza alcun preavviso e senza giustificazione valida e motivata la Sda, ha revocato, contravvenendo agli accordi, l'attività affidata alla Set, procurando, alla stessa, un grave danno patrimoniale con ripercussioni, inevitabili, anche sotto il profilo dell'occupazione, in quanto il personale assunto dovrà essere licenziato;

sarebbe opportuno che venissero accertate le reali motivazioni della risoluzione del contratto con il quale la società Set gestiva, per conto della Sda di Caserta, il servizio postale e le ragioni del comportamento della Sda di Caserta, visto che la stessa aveva sempre approvato, con chiare attestazioni di professionalità nei riguardi della Set, l'attività svolta da quest'ultima;

se ci sia la possibilità, allo stato dei fatti, di rivedere la situazione venutasi a creare a seguito della risoluzione del contratto e salvaguardare, pertanto, la società Set che ha fatto importanti investimenti per espletare l'attività e garantire i dipendenti della stessa società che rischiano, inevitabilmente, il licenziamento, con gravi ricadute occupazionali. (4-27629)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene opportuno significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane S.p.A. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha preliminarmente precisato che le motivazioni che sottendono la stipula dei vari contratti tra l'azienda ed altre società, appartengono ad un ambito di scelte tipicamente gestionali, prerogativa dei vari organi societari e aziendali, nell'ambito di un preciso disegno che combina opportunamente responsabilità e poteri, sul cui esercizio si esercitano nelle competenti sedi i prescritti interventi di controllo.

Per quanto concerne, in particolare, la modalità di risoluzione del contratto con la società Set da parte della Sda s.p.a. di Caserta, la medesima società ha precisato che si è proceduto alla rescissione ai sensi dell'articolo 9 del contratto stesso, che prevedeva esplicitamente la possibilità, per la Sda, di recedere con un preavviso di sette giorni, esonerando nel contempo la Set dal prestare ogni servizio durante detto periodo.

Tale iniziativa è da inquadrarsi tra quelle contenute nel piano di impresa 1998-2002, mirate al raggiungimento di livelli di efficienza comparabili a quelli degli altri Paesi europei, al fine di rilanciare concretamente l'azienda.

Il processo riorganizzativo in corso comporta necessariamente interventi radicali finalizzati alla ristrutturazione e all'ammmodernamento dei diversi settori. Esso rappresenta un passo verso l'acquisizione di una crescente mentalità di mercato, un incremento del fatturato, un miglioramento dei servizi e una logica riduzione dei costi: condizioni, queste, che permetteranno di raggiungere una maggiore competitività delle attività logistiche e un potenziamento delle iniziative che coinvolgono strutture esterne all'azienda.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

COSTA. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

da quanto rilevato dalla pubblicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri relativa ai redditi dei titolari di cariche direttive di enti pubblici ed istituti dove lo Stato ha partecipazione, il direttore generale della Banca del Monte di Lombardia spa, Oscar Casnici, ha percepito:

a) per il 1990 un reddito di lavoro dipendente (banca) di lire 495.316.000;

b) per il 1991 un reddito di lavoro dipendente (banca) di lire 649.412.000;

c) per il 1992 un reddito di lavoro dipendente (banca) di lire 784.050.000, cui vanno aggiunte lire 12.945.000 di lavoro autonomo;

d) per il 1993 un reddito di lavoro dipendente (banca) di lire 829.073.000, cui vanno aggiunte lire 31.749.000 di lavoro autonomo;

e) per il 1994 un reddito di lavoro dipendente (banca) di lire 1.332.548.000, cui vanno aggiunte lire 33.497.000 di lavoro autonomo;

nel 1994 la Banca del Monte di Lombardia si è integrata con la Cassa di Risparmio di Cuneo e il dottor Casnici, cessata la precedente direzione generale, ha assunto la carica di Presidente della Banca nata dalla fusione dei due istituti di credito —:

quale sia stato nel 1995, nel 1996 e nel 1997 il reddito del dottor Casnici derivante dal suo incarico nella Banca (un dato che la Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto pubblicare ai sensi di legge, dovere non adempiuto). (4-19131)

RISPOSTA — *Secondo quanto previsto dalla Legge n. 5 luglio 1982, n. 441, recante disposizioni sulla pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti, ogni anno la Presidenza del Consiglio dei Ministri cura la pubblicazione di apposito bollettino sul quale vengono riportate, per ciascun sog-*

getto, le autodichiarazioni relative alla situazione patrimoniale, nonché le notizie risultanti dal quadro riepilogativo delle rispettive dichiarazioni dei redditi.

Si precisa che la suddetta legge non prevede, a carico degli stessi soggetti, l'obbligo di specificare, in ragione della singola carica rivestita, l'ammontare del relativo emolumento, limitandosi a richiedere le notizie riferibili al reddito complessivo annuale.

Per quanto concerne la situazione reddituale del Dr. Casnici, si indica di seguito l'importo dichiarato per ciascun anno:

anno 1995 lire 1.161.766.000;

anno 1996 lire 1.215.288.000;

anno 1997 lire 1.256.375.000.

Si fa presente che i dati relativi ai redditi 1995 e 1996 sono riscontrabili nei rispettivi bollettini, disponibili per la consultazione, secondo le modalità specificate dagli articoli 8 e 9 della legge n. 441/1982, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Coordinamento Amministrativo.

Il dato concernente il reddito complessivo percepito nell'anno 1997 è stato regolarmente depositato dall'interessato presso i competenti uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e sarà a breve verificabile nel relativo bollettino annuale, attualmente in corso di pubblicazione presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Enrico Micheli.

DALLA CHIESA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola media statale « Roberto Franceschi » di Milano è stata oggetto negli ultimi mesi di numerosi episodi di delinquenza, vuoi di aggressione e danneggiamento nei confronti delle sue strutture, vuoi — soprattutto — di aggressione e di intimidazione nei confronti dei suoi allievi e delle loro famiglie;

in particolare, per quanto attiene alle strutture, si sono avuti episodi di vandalismo contro le vetrate (denunciati dalla preside in un esposto al comando di polizia di zona), furti nelle abitazioni attigue con utilizzo del giardino della scuola come via di fuga, un tentativo di furto nella scuola medesima, di nuovo con relativa denuncia alla polizia;

per quanto attiene invece ai comportamenti criminosi verso le persone, si sono avuti tentativi di adescamento intorno alla scuola (anche qui con denuncia alla polizia da parte dei genitori interessati), ma soprattutto forme crescenti di « controllo » del territorio davanti alla scuola da parte di una banda di giovani, probabilmente non solo minorenni, nella quasi totalità estranei alla scuola stessa e dotati di alta capacità di intimidazione nei confronti dei giovanissimi allievi dell'istituto;

tale banda espleta il proprio « controllo » grazie ad uno stazionamento costante e indisturbato dei propri componenti (in genere in motorino o motocicletta) davanti all'ingresso della scuola, soprattutto negli orari di uscita, e impone la propria volontà con la violenza o con la minaccia, che i fatti accaduti rendono del tutto « attuale » e terribile;

di tali numerosi atti di violenza vi è traccia recente in due denunce, sempre presentate al locale comando di polizia:

a) dai genitori di una ragazza pestata a sangue con metodi da « Arancia meccanica » dopo essere stata fatta abilmente uscire con un pretesto dall'abitazione di un compagno di studio (così denotando, appunto, la capacità di « controllo » di cui sopra da parte della banda);

b) dai genitori di un ragazzo che tre giovani hanno costretto a forza a cedere il proprio giubbotto a pochi metri di distanza dalla scuola, mentre era in compagnia di un amico;

la scuola medica « Franceschi », sita in via Cagliero, non ha al suo interno situazioni di degrado e di marginalità sociale che giustifichino l'insorgere di un

clima così precario e intimidatorio; anzi ha tradizionalmente combinato un clima collaborativo con l'impegno attivo di molti suoi docenti sui temi dell'educazione alla legalità e della convivenza civile;

la situazione appare quindi dovuta totalmente o quasi alla presenza operativa di questa banda, alla quale è stato evidentemente lasciato assoluto campo libero;

gli effetti che ne stanno derivando sono una paura diffusa e concreta tra allievi e genitori per la sicurezza dell'« area scuola » e una evidente riduzione della fruibilità del rapporto scuola-quartiere e scuola-ambientale; effetti che richiamano allo scrivente (che sta coordinando un'indagine parlamentare sulla dispersione scolastica) i contenuti di alcune audizioni già effettuate, nelle quali è stato lamentato non solo il rischio « in sé » del teppismo scolastico ma anche il suo effetto demotivante verso la partecipazione degli allievi più timidi, più piccoli o dal carattere più debole;

nonostante ciò, nonostante le denunce (anche dettagliate), a tutt'oggi la scuola risulta assolutamente scoperta e indifesa, laddove è convinzione dello scrivente che un pattugliamento costante e non burocratico in un breve periodo della giornata risolverebbe in grandissima parte i problemi su esposti —:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione riportata;

se la ritengano compatibile con gli obiettivi dichiarati dal Governo sul tema della sicurezza « quotidiana » nella città di Milano e sul tema della partecipazione scolastica in generale;

se ritengano che le denunce effettuate avrebbero dovuto produrre ben altro interessamento da parte delle istituzioni preposte;

quali impegni ritengano di prendere per assicurare il rispetto di elementari diritti di libertà e sicurezza ai minori interessati, alle loro famiglie e a tutto il personale della scuola, nonché per tutelare

il patrimonio storico di credibilità e serenità di una delle più avanzate scuole dell'obbligo milanesi. (4-23404)

RISPOSTA — *In relazione agli atti di vandalismo di cui è stata oggetto la scuola media statale « Roberto Franceschi » di Milano ed agli altri episodi di violenza perpetrati nei confronti di alcuni alunni dell'istituto, cui fa riferimento l'interrogante, si rappresenta quanto segue.*

In ordine alla rapina del giubbotto perpetrata ai danni di uno studente, nonché ad un analogo episodio verificatosi successivamente, si precisa che l'attività investigativa sviluppata dalla Questura di Milano ha consentito di individuare gli autori, tutti maggiorenni ed estranei all'ambiente scolastico, e di trarli in arresto.

Relativamente all'episodio della studentessa aggredita, al quale fa pure cenno l'interrogante, le indagini hanno accertato la responsabilità di una compagna di studi ed inquadrato il gesto nell'ambito di dissidi personali.

Quanto ai richiamati episodi di vandalismo e di adescamento, si fa presente che risultano presentate dalla Preside della scuola solo due denunce: la prima, del luglio 1998, concernente il danneggiamento dei vetri di due finestre dell'istituto; la seconda, del successivo mese di novembre, relativa ad un tentativo di adescamento, segnalato dai genitori di due alunni, che è rimasto peraltro isolato, grazie anche ai mirati servizi di prevenzione e controllo immediatamente attivati dall'Autorità provinciale di pubblica sicurezza.

Va pure precisato che specifiche misure di rafforzamento dei dispositivi di vigilanza e controllo del territorio sono state disposte sia nei pressi dell'istituto in questione, con particolare riguardo agli orari di inizio e termine delle lezioni che, a più vasto raggio, nel quartiere interessato, inserendole nel contesto della più ampie iniziative volte al potenziamento delle misure di controllo del territorio nel capoluogo lombardo, già più volte illustrate dal Governo.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

DE CESARIS. — *Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

sabato 29 gennaio 2000 la federazione romana del Partito della rifondazione comunista e l'Unione inquilini hanno effettuato un presidio sotto un palazzo di proprietà dell'ente Poste spa in via Ceccato, 28;

l'immobile di via Ceccato è composto da 36 unità immobiliari sfitte da oltre cinque anni;

secondo dati forniti dall'Unione inquilini e dal coordinamento nazionale dei comitati inquilini delle Poste le unità immobiliari sfitte, sul territorio nazionale, di proprietà dell'ente Poste spa sarebbero oltre un migliaio;

appare grave che l'ente Poste spa detenga una significativa quota dei suoi immobili sfitti e che non produce alcun reddito;

è altresì grave che in una realtà come quella della città di Roma segnata da una grave emergenza abitativa a causa delle migliaia di sfratti in esecuzione che coinvolgono anche lavoratori delle poste, esistano decine e decine di unità immobiliari non utilizzate;

la legge finanziaria per il 2000 prevede che gli immobili liberi di proprietà dell'ente poste spa, in caso di alienazione, debbano essere offerti prioritariamente agli enti locali;

nel caso in cui l'ente poste non decida di alienare l'immobile di via Ceccato, 28 a Roma è palese che gli alloggi debbano essere assegnati immediatamente, sulla base della normativa vigente in materia di edilizia residenziale pubblica, o a lavoratori delle poste o a sfrattati con redditi medio bassi —:

quali i motivi e di chi la responsabilità della presenza nel patrimonio dell'ente Poste spa di immobili sfitti da anni come quello in via Ceccato, 28 a Roma;

quale sia l'ammontare di mancati introiti causati dal non utilizzo pieno di tutti gli immobili di proprietà dell'ente poste spa;

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di evitare che continuino ad essere presenti nel patrimonio dell'ente poste spa alloggi vuoti in città nelle quali esiste una grave emergenza abitativa;

se non ritenga necessario attivarsi nei confronti dell'ente poste spa allo scopo di permettere in tempi rapidi l'assegnazione dei citati alloggi ai lavoratori delle poste o a sfrattati ovvero a procedere alla cessione al comune di Roma e a tutti gli altri comuni interessati degli alloggi sfitti per assegnarli agli aventi diritto. (4-28136)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha riferito che i 36 alloggi di Roma, via Ceccato 36, già di proprietà dell'ex A.S.S.T. e messi a concorso dalla stessa Azienda, nel 1993 sono passati a far parte del patrimonio dell'Amministrazione p.t. A seguito di irregolarità riscontrate dall'Avvocatura generale dello Stato, sia nelle procedure concorsuali che nella formulazione della graduatoria, si è reso necessario annullare il concorso medesimo ed indirne uno nuovo al quale, a seguito dell'avvenuto trasferimento di proprietà, hanno potuto partecipare soltanto i dipendenti dell'ente Poste. La graduatoria è stata approvata il 31 dicembre 1997 senza che tuttavia sia stato possibile, a quella data, procedere all'assegnazione degli alloggi, mancando il certificato di abitabilità da parte del Comune di Roma ed essendo necessario effettuare alcuni lavori di ripristino dell'intero immobile. Di recente sono stati ultimati i lavori per l'eliminazione degli inconvenienti riscontrati nonché atti-

vate le utenze necessarie ai fini dell'abitabilità dei predetti alloggi; pertanto, ha affermato la società, nel mese di marzo si procederà all'assegnazione a favore degli aventi titolo, con conseguente stipula dei relativi contratti di locazione con canone agevolato ai sensi della legge 9 dicembre 1998 n. 431.

Poste Italiane s.p.a ha puntualizzato che attualmente nel territorio di Roma le unità sfitte sono 16, oltre i 36 alloggi di Via Ceccato nonché altri 13 compresi nella sopra menzionata graduatoria. Gli alloggi sfitti allocati nel resto del territorio nazionale ammontano a 938 unità.

Viene altresì rappresentato dalla società Poste che ai fini della cessione, in ottemperanza a quanto stabilito dall'articolo 5 lett. c) della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (legge finanziaria 2000), si è provveduto ad offrire gli alloggi liberi agli Enti Locali.

È stato infine rilevato dalla società che, a causa di un contenzioso in atto con gli assegnatari, non è possibile quantificare « l'ammontare di mancati introiti causati dal non utilizzo pieno di tutti gli immobili », così come richiesto nell'atto ispettivo in questione, evidenziando inoltre che la locazione di alloggi liberi, di fatto ne impedirebbe la vendita in quanto l'articolo 1, comma 6, della legge 24 dicembre 1993, n. 560 stabilisce che gli assegnatari possano acquistare l'immobile solo alla scadenza del quinto anno di locazione.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

DE CESARIS. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

due cittadini, Lanfranco Fattori e Giovanni Di Domizio, aderenti all'Alce, il coordinamento delle associazioni e dei comitati in lotta contro l'elettrosmog, hanno iniziato uno sciopero della fame e della sete per richiedere l'effettivo spostamento dei trasmettitori radio-tv che sono installati sulla collina di Pescara che sottopongono gli abitanti del quartiere S. Silvestro a un inquinamento elettromagnetico fino a

10 volte più intenso di quello massimo possibile stabilito dal decreto ministeriale n. 381 del 1998;

dopo aver ottenuto l'approvazione della legge regionale e le relative normative per la delocalizzazione delle antenne, i cittadini sono stati costretti a questa forma di protesta estrema per tentare di ottenere il rispetto di quanto una normativa nazionale, in materia di tutela della salute dall'inquinamento elettromagnetico, ha stabilito;

la gravità degli effetti dell'inquinamento elettromagnetico è ormai riconosciuto, non solo per i cosiddetti effetti immediati, ma anche per le conseguenze a lungo termine sulla salute della popolazione esposta, tanto è vero che il suddetto decreto ministeriale n. 381 del 1998, individua, accanto a limiti di esposizione, valori di attenzione, ovvero limiti da non superare ovunque la popolazione risiede oltre 4 ore al giorno e obiettivi di qualità;

quali interventi intendano assumere, ognuno per le proprie competenze, affinché vengano dati tempi ravvicinatissimi e certi per lo spostamento delle antenne nel quartiere S. Silvestro di Pescara in modo da consentire la sospensione della forma di protesta estrema dei cittadini della zona. (4-28472)

RISPOSTA — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si significa che a seguito della entrata in vigore della legge 31 luglio 1997, n. 249 il Ministero delle comunicazioni ha avviato i lavori di predisposizione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione, dapprima in supplenza e, successivamente, in collaborazione con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, competente, ai sensi della suddetta legge, all'elaborazione ed all'approvazione del piano.*

Com'è noto, ai fini dell'individuazione dei siti dove ubicare gli impianti, la predetta legge n. 249/97 stabiliva la previa consultazione delle regioni e delle province autonome.

Pertanto, in data 11 agosto 1997 veniva inviata ai presidenti delle regioni e delle province autonome una richiesta con la quale si invitavano le suddette autorità a fornire le indicazioni, ciascuno per il territorio di competenza, dei siti suddetti.

Nel novembre 1997, per agevolare la scelta da parte dei citati enti territoriali, fu loro offerto un contributo propositivo, sotto forma di un elenco dei siti maggiormente rilevanti per la copertura del territorio e su cui già operavano trasmettitori televisivi.

Per la regione Abruzzo il Ministero delle comunicazioni, conoscendo le problematiche riguardanti il sito di San Silvestro legate al paventato rischio per la salute pubblica, ritenne utile studiare una soluzione alternativa, in attesa di avere un riscontro dalla regione.

In particolare, per il servizio su Pescara, in una prima bozza di piano inviato nel febbraio 1998, furono individuati i siti di Colonnella e Pietra Corniale in alternativa a quello di San Silvestro.

In proposito, tuttavia, gli uffici di Pescara, settore ecologia e tutela dell'ambiente della Giunta regionale, nel confermare l'intenzione della regione di trasferire in altra località gli impianti ubicati a San Silvestro, sollevavano dubbi sul sito di Colonnella non per motivi di idoneità del sito a realizzare (insieme a Pietra Corniale) la copertura radioelettrica della zona di Pescara ma per motivi sanitari: nel confermare, comunque, l'esigenza di escludere dal piano la postazione di San Silvestro, i suddetti uffici facevano riserva di individuare altre soluzioni.

Successivamente, al momento della richiesta del definitivo parere sui siti ai sensi della legge n. 122/98, fu inviata alla regione una seconda e definitiva bozza di piano comprendente i siti di Colonnella e Pietra Corniale ed il parere favorevole della regione Abruzzo fu acquisito, ai sensi della legge, per assenza di risposta.

Tuttavia il Ministero delle comunicazioni, in considerazione delle precedenti perplessità sulla scelta di Colonnella espresse dagli uffici di Pescara inviò, in data 24 settembre 1998, una lettera al Presidente della regione esponendo le motivazioni che

avevano portato alla esclusione di San Silvestro ed alla scelta di Colonnella, precisando però che, se la Regione avesse indicato una postazione alternativa a Colonnella, la relativa proposta di sostituzione avrebbe potuto essere inserita nel piano, al fine di ottenere l'assenso da parte dell'Autorità che aveva, nel frattempo, assunto la piena competenza per la elaborazione e l'approvazione del piano stesso.

Alla suddetta lettera seguì la delibera della Giunta regionale del 28 settembre 1999 nella quale veniva confermata la scelta di Colonnella e Pietra Corniale in sostituzione di San Silvestro.

Con ordinanza n. 20 del 17 marzo 1999, infine, la medesima Giunta regionale dell'Abruzzo, a conferma della scelta operata con la delibera del 28 settembre 1998, ha disposto la rimozione degli impianti ubicati in San Silvestro e la loro delocalizzazione « in uno o più siti individuati dal piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva » approvato dall'Autorità il 30 ottobre 1998, comprendendo fra questi siti anche Colonnella.

A completamento di informazione si comunica, altresì, che al fine di tutelare l'ambiente e il paesaggio nonché di proteggere la popolazione da eventuali danni da esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, è all'esame del Parlamento, com'è noto, un disegno di legge (A.S. n. 273) recante « legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico » in cui, tra l'altro, si prevede un monitoraggio dell'attuale situazione ambientale. Ciò consentirà alle regioni la predisposizione di conseguenti piani di risanamento.

In particolare, al fine di coordinare i catasti regionali, il provvedimento prevede l'istituzione di un catasto nazionale delle sorgenti fisse dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e delle zone interessate. La realizzazione di tale catasto nazionale vede coinvolti, oltre a questo Ministero anche quelli dell'ambiente, della sanità, dei lavori pubblici, della difesa e dell'interno (ovviamente ciascuno per le proprie competenze) nonché gli enti locali per quanto riguarda i catasti regionali.

Il coinvolgimento di tali istituzioni è giustificato dalla necessità di affrontare le diverse problematiche derivanti dalle sorgenti emittenti.

La protezione dai campi elettromagnetici dovrà essere infatti affrontata a vari livelli, quello sanitario strettamente connesso alla definizione dei limiti di esposizione e alla ricerca degli effetti dei campi sulla salute umana, quello di rispetto dell'ambiente e quello di misura dei campi elettromagnetici, attraverso la messa a punto di metodologie specifiche e l'utilizzo di adeguati strumenti muniti delle necessarie certificazioni e correttamente tarati.

In attesa, quindi, delle conclusioni del monitoraggio ambientale e della elaborazione del piano di bonifica e in considerazione del fatto che laddove esistono zone in cui non è possibile installare nuovi impianti ve ne saranno altre dove i livelli di campo sono al di sotto dei limiti di legge, spetterà alle autorità competenti a livello locale, all'atto del rilascio delle autorizzazioni di installazione, verificare, attraverso necessarie valutazioni e puntuali misurazioni, le possibilità di localizzazione degli impianti sul territorio.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

de GHISLANZONI CARDOLI. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la fase di forte espansione che stanno attraversando i comuni della provincia di Pavia di San Martino Siccomario e Travacò Siccomario, sia in termini di popolazione residente che ha raggiunto nel complesso le 9.000 unità, sia per la concentrazione di attività economiche e di funzioni pubbliche (come testimoniato dalla presenza, tra l'altro, di quattro filiali di istituti di credito, due uffici postali, tre ipermercati, quattro grandi concessionarie di autoveicoli, discoteche e night club), nonché il forte traffico veicolare proveniente dallo svincolo della tangenziale ovest di Pavia, che si innesta sulle due strade statali esistenti (ss. 35 e

dei Cairoli), rendono indispensabile una maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine;

attualmente la stazione dei carabinieri più vicina è ubicata a Pavia Borgo Ticino, decisamente decentrata rispetto al territorio dei suddetti comuni del Siccomario e senza che vi sia la possibilità di ampliamento dei locali per fare fronte alle accresciute esigenze operative;

i comuni di San Martino Siccomario e Travacò Siccomario hanno da alcuni mesi richiesto il trasferimento della caserma dei carabinieri di Borgo Ticino e hanno prospettato la costruzione di una nuova caserma in un'area di 4.000 metri quadrati in prossimità della nuova tangenziale ovest, appositamente messa a disposizione dal comune di San Martino Siccomario —:

se non si ritenga indispensabile procedere, al fine di garantire un servizio di ordine pubblico efficiente e tempestivo, alla costruzione di una nuova caserma dei carabinieri, nell'area appositamente messa a disposizione dal comune di San Martino Siccomario, garantendo così anche una sistemazione logistica più funzionale alle esigenze di carattere operativo dell'Arma dei carabinieri. (4-00974)

RISPOSTA — L'esigenza avvertita dalle comunità di San Martino Siccomario (PV) e Travacò Siccomario (PV) di disporre « in loco » di un presidio di polizia, cui fa riferimento l'interrogante, è stata attentamente valutata dal Prefetto di Pavia, che ha in più occasioni sottoposto la problematica all'esame del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Si ritiene, in proposito, come già rappresentato dal Prefetto di Pavia ai Sindaci interessati, che la richiesta di trasferire la Stazione di Pavia-Borgo Ticino a San Martino Siccomario non possa, al momento, trovare accoglimento. Il presidio esistente, peraltro, ubicato a brevissima distanza da quest'ultimo Comune e costantemente supportato dagli organi investigativi e di pronto intervento della Compagnia e del Comando

provinciale di quel capoluogo, assicura un'adeguata azione di vigilanza nei territori dei tre Comuni.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

de GHISLANZONI CARDOLI, GIOVINE, GAGLIARDI e CASTALDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'inquinamento idrico presente nella città di Milano ha ormai raggiunto limiti intollerabili, a causa della mancanza di depuratori;

i fiumi che intersecano l'area metropolitana, come il Lambro e l'Olna, sono diventati collettori e vettori di tutti gli spurghi umani e industriali di Milano e della sua provincia;

in questo modo si compie un vero e proprio assassinio ecologico dei suddetti fiumi che vanno a percorrere tutte le zone del basso milanese, del Lodigiano e della cosiddetta bassa Pavese, con un danno certo per la salute della popolazione, considerato che nelle acque dei due fiumi si sono concentrati a livelli *record* coliformi e streptococchi, oltre ad una imbattibile concentrazione di altri veleni;

tali sostanze vengono immesse quotidianamente anche nel Po;

in questi anni l'Italia non ha ancora recepito la direttiva CEE n. 271 del 1991, che imponeva alle città come Milano di depurare in modo speciale le acque reflue urbane;

il 15 dicembre 1997 la Commissione europea ha inviato un parere motivato al nostro paese (secondo stadio della procedura di infrazione) per la mancata notifica della suddetta direttiva e le giustificazioni offerte dal Governo italiano sono state considerate « non soddisfacenti » da Bruxelles;

L'Organizzazione mondiale della sanità ha definito il bacino del Lambro una delle zone più a rischio dell'intera penisola;

i presupposti finanziari per sanare questa grave situazione non mancherebbero con gli oltre 200 miliardi derivanti da accantonamenti provenienti dalla regolare applicazione della legge Galli, a fronte di un servizio in realtà non prestato —;

se non intenda adoperarsi attraverso gli strumenti di sua competenza affinché la città di Milano si dati nel più breve tempo possibile di idonei depuratori, per ridare un minimo di vita ai suddetti fiumi e affinché le popolazioni dei comuni del sud milanese, del Lodigiano e della bassa Pavese, lambiti dal fiume Lambro, possano liberarsi dei miasmi velenosi che tanto danno stanno apportando alla loro salute ed all'ambiente in cui vivono. (4-16523)

RISPOSTA — *Il grave problema dell'inquinamento idrico della città di Milano ed il conseguente degrado dei fiumi che interessano l'area metropolitana come il Lambro, Olona, Seveso è noto da tempo. Già dal 1987 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Ambiente, dichiarò lo stato di elevato rischio di crisi ambientale, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 della legge 349/86.*

Conseguentemente, nel luglio 1988 veniva approvato il piano quinquennale di disinquinamento del bacino idrografico dei fiumi predetti che prevedeva, tra l'altro, interventi di depurazione al fine di ricondurre la qualità delle acque superficiali a livelli compatibili con la conservazione della vita acquatica e gli altri usi delle acque.

Buona parte di tali interventi è stata completata ed avviata, ad esclusione di quelli relativi all'agglomerato urbano di Milano.

Il Ministro dell'Ambiente ha inserito la depurazione di Milano tra gli obiettivi prioritari del Piano straordinario di collettamento e depurazione, approvato con la Legge 135/97.

L'inserimento nel piano predetto comporta un notevole snellimento delle procedure tecniche amministrative relative alla realizzazione e all'esercizio degli impianti di depurazione.

A tale fine, il Gruppo Tecnico, costituito dal Ministro dell'Ambiente ai sensi dell'articolo 6 comma 7 della legge 135/97 « Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione » ha operato una ricognizione sullo stato del sistema di collettamento e depurazione delle acque reflue urbane dell'agglomerato di Milano. Dalla relazione predisposta a conclusione dei lavori, è emerso che:

l'intera portata delle acque reflue provenienti dall'area metropolitana di Milano (10,4 m³/sec.) perviene ai corpi idrici recettori senza alcun trattamento depurativo;

lo schema depurativo previsto dal Piano Regionale di Risanamento delle Acque è basato su tre impianti, collocati rispettivamente a Nosedo (Milano Sud est) 5 m³/sec.), Peschiera Borromeo (Milano est) (1,4 m³/sec.) e Milano Sud (4 m³/sec.);

il livello di depurazione previsto, basato su prescrizioni regionali è rappresentato dai seguenti limiti allo scarico: BOD 25 mg/l, COD: 125 mg/l, Azoto: totale: 12 mg/l, Fosforo: totale: 2 mg/l, Solidi sospesi totali 30 mg/l, Coliformi totali <20.000 MPN/100 ml., Colif. Fecali <12.000 MPN/100 ml., streptococchi fecali <2.000 MPN/100 ml.;

il destino delle acque depurate in uscita dagli impianti di Milano Sud e Nosedo è, almeno per un periodo dell'anno, rappresentato dall'uso irriguo;

la destinazione finale di tutte le portate depurate è comunque rappresentata dal fiume Lambro.

È stato posto in evidenza come la complessità della situazione dovuta alle portate ingenti e la delicatezza del sistema recettore immediato (irriguo) e mediato (Lambro) imponga urgenti interventi caratterizzati dall'adozione di misure di elevato livello tecnologico, sintetizzate nei seguenti limiti allo scarico: BOD 10 mg/l. Solidi sospesi totali: 10 mg/l, Azoto totale 10 mg/l (Azoto Am-

moniacale 2 mg/l); Fosforo totale 1 mg/l; Coli: 20 MPN/100 ml. Streptococchi fecali assenti.

Il gruppo tecnico ha promosso incontri con le amministrazioni interessate e l'autorità di bacino, pervenendo ad una proposta sull'assetto ottimale dell'impianto, tale da tutelare la qualità delle acque riceventi e gli usi legittimi delle acque stesse, trasmesso dal Ministro al Comune di Milano in data 19.1.1998.

La mancata realizzazione del sistema di depurazione della città di Milano ha portato la Commissione dell'Unione europea ad aprire formalmente il procedimento di infrazione contro l'Italia.

Nel parere motivato del 21 gennaio scorso, la Commissione ha evidenziato come la mancanza del sistema depurativo delle acque reflue del Comune di Milano facesse sì che il sistema fluviale Lambro-Olona fosse uno dei più inquinati d'Italia. Infatti questo sistema partecipa in maniera rilevante al deterioramento della qualità delle acque del fiume Po con conseguente impedimento, parziale o totale, di gran parte degli usi legittimi, quali la balneazione, l'irrigazione, nonché la conservazione della vita acquatica. Gli apporti del Po sono considerati « la ragione » dell'eutrofizzazione del delta del fiume e delle acque costiere del Mare Adriatico.

L'inizio dell'inadempienza viene fatta risalire dalla Commissione al 31 dicembre 1998, data entro la quale il Comune di Milano avrebbe dovuto procedere alla depurazione di tutte le sue acque di scarico.

Va sottolineato come l'annosa questione della realizzazione del sistema depurativo sia stata caratterizzata da continui rinvii.

La stessa Commissione europea contesta al Comune di Milano di aver fornito negli ultimi anni date sempre diverse relative all'apertura dei cantieri, rimandando quindi di fatto l'inizio dei lavori.

In realtà ancora oggi non è affatto certa la data di inizio dei lavori: solo dell'impianto di Nosedo si dispone di un progetto definitivo. Manca ancora il progetto definitivo di Milano sud, e manca il progetto di Peschiera Borromeo.

La complessità delle questioni che ancora restano da affrontare prima dell'inizio dei lavori è tale da far considerare a rischio l'avvio dei lavori entro il 31.12.2000 nonostante l'ordinanza che ha provveduto a nominare il Prefetto di Milano quale Commissario delegato al depuratore di Milano.

Si tratta infatti di adeguare i progetti alla particolare delicatezza del sistema ricettore: l'uso irriguo al quale sono destinate le acque depurate impone livelli di depurazione particolarmente rigorosi.

La stessa localizzazione degli impianti in aree di pregio ambientale impone un complesso procedimento di verifica della compatibilità e rende probabili interventi di mitigazione come pure la determinazione di aree di rispetto.

Il sistema di depurazione deve nascere contemporaneamente al sistema di trattamento dei fanghi. Non possono esserci improvvisazioni che rischiano di trasferire l'inquinamento dalle acque ai suoli.

Gli interventi che il commissario avrà il compito di porre in atto riguardano sicuramente i comuni di Milano e Peschiera Borromeo dove sorgeranno gli impianti ma è possibile che le aree di rispetto tocchino anche il territorio di altri comuni.

Risulta perciò evidente che tali misure, anche per la loro estensione territoriale, potranno suscitare problemi che sarebbero più difficilmente gestibili da parte del Sindaco nel suo eventuale ruolo di Commissario nel rapporto con altri comuni. La gestione del problema, che investe con ampie ricadute vari settori, tra i quali quello industriale e quello ambientale e la cosiddetta compatibilità ambientale, deve avvenire con la collaborazione di enti territoriali e di associazioni diverse, che possono trovare nella persona del Commissario Prefetto un punto di riferimento rilevante e più obiettivo di quanto non sia il sindaco di uno dei comuni interessati. Un soggetto estraneo che possa svolgere in modo più efficace una funzione di impulso e di arbitraggio; comunque un punto di riferimento considerato dai molti più neutro di quanto sia il Sindaco del Comune medesimo che ha scelto e confermato le localizzazioni e le modalità di affidamento.

Anche le procedure di trasferimento degli impianti e delle opere che il Commissario deve realizzare offrono un motivo in più per una scelta considerata più neutra da tutti gli Enti ed i soggetti interessati a tali trasferimenti.

Alla luce di tutte le questioni esposte la scelta di ricorrere ad una figura istituzionale di alto livello, sganciata totalmente dalla pregressa gestione del problema depurazione e perciò del problema localizzazioni, appalti ecc. rappresenta senza dubbio un elemento di accelerazione e di garanzia anche formale di ricerca del punto di equilibrio per realizzare opere già decise dal Comune.

Queste ragioni che non sono centralistiche, hanno spinto a nominare commissario il prefetto di Milano, e sono apparse le più idonee per raggiungere i risultati urgenti per le popolazioni per l'ambiente ed anche perché il nostro paese possa fare una degna figura in sede europea, essendo piuttosto sgradevole una procedura di infrazione per inottemperanza alle norme di depurazione delle acque reflue in una delle più grandi, più importanti e più ricche città d'Europa.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

DEL BARONE. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

il 23 aprile 1998 la conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome ha predisposto un atto di indirizzo circa la corretta interpretazione delle norme relative allo smaltimento dei rifiuti provenienti da studi medici;

purtroppo differenti sono state le interpretazioni per quanto riguarda gli studi dei medici convenzionati di medicina generale;

infatti mentre alcuni assessorati hanno affermato che la legge sullo smaltimento rifiuti non riguardava quegli studi ove non si praticavano prestazioni particolari, tipo quelle di minichirurgia, e senza ulteriormente chiarire l'affermazione, una circolare all'assessorato dell'ambiente della

regione Campania escludeva dagli obblighi di legge gli studi dei medici generalisti o di famiglia, malgrado in quegli studi si attuassero le prestazioni di particolare impegno professionale (Pip) e, per i dettami delle convenzione regionale, le principali vaccinazioni;

nel contempo gli studi della stessa categoria di medici venivano, da Nas e Noe, multati in altre regioni (Sardegna, Emilia e Romagna, Piemonte ad esempio) perché non ossequianti ai dettami della legge sullo smaltimento dei rifiuti in una disdicevole interpretazione del decreto legislativo n. 22 del 1997 —:

se il Ministro, che, a quanto sembra, aveva già da tempo promesso la cosa, non intenda rapidamente emanare una circolare delucidativa, circolare la cui mancata, ritardata e sospetta non emissione sta creando le già ricordate notevolissime dissonanze interpretative, ad evitare che la sempre dimostrata buona volontà delle organizzazioni mediche sia costretta a rimanere al palo dinanzi al lassismo del ministero dell'ambiente. (4-19410)

DEL BARONE. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

una intervista rilasciata dal Ministro Ronchi, dopo anni di attesa, sembra portare una parola definitiva sul problema « smaltimento rifiuti » da parte dei medici convenzionati di medicina generale;

va chiarito subito che è da respingere in maniera netta l'affermazione del Ministro quando afferma che i medici da parte delle loro organizzazioni « non avrebbero mai chiesto un parere sull'argomento » con l'aggiunta, da parte di Ronchi, della considerazione spregiudicata che ove il parere fosse stato richiesto, « i medici si sarebbero risparmiati un bel po' di polemiche »;

quanto prima affermato è pienamente avallato dalla presentazione di una interrogazione da parte dell'interrogante il 2 settembre 1998 come deputato ed anche nella sua qualità di presidente dell'ordine

dei medici di Napoli e di componente la segreteria nazionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) interrogazione, malgrado un sollecito in aula al Presidente della Camera dei deputati, rimasta senza risposta;

il colpevole silenzio ha portato i medici italiani alcuni all'obbedienza dei dettami del decreto n. 22/1997 ed altri al non rispetto dei ricordati dettami. Ora ci si trova innanzi alla necessità che, se è pur vero che ogni categoria di rifiuti andrà conferita allo smaltitore autorizzato è altrettanto vero che se il medico dovesse produrre rifiuti infettivi allora dovrà procedere a sterilizzarli per poi raccogliergli in appositi contenitori. Solo allora quei rifiuti saranno resi assimilabili a quelli urbani —

considerato che siringhe, abbassalingue, garza o cotone idrofilo usati renderanno sempre infetto il materiale di rifiuti di uno studio medico vi è da porsi l'interrogativo se l'attuale rimedio sia dal punto di vista pratico ed economico migliorativo o peggiorativo di quanto affermato dal decreto n. 22/1997;

se il Ministro, per una visione reale del tutto, non intenda riunire i rappresentanti dei sindacati più rappresentativi per porre una parola definitiva su di un argomento da risolversi con idonei provvedimenti, eguali in tutte le regioni e non solo con interviste giornalistiche. (4-26257)

RISPOSTA — *Le interrogazioni indicate riguardano lo smaltimento dei rifiuti da parte dei medici.*

In attuazione all'articolo 45, comma 4, del decreto legislativo 5 febbraio 1997 n. 22, è stato predisposto dal Ministero dell'Ambiente, di Concerto con il Ministero della Sanità, di uno schema di decreto ministeriale concernente la disciplina della gestione dei rifiuti sanitari, attualmente all'esame della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano.

In base a tale bozza i rifiuti pericolosi a rischio infettivo prodotti negli ambulatori dei medici convenzionati di medicina gene-

rale, al pari dei rifiuti pericolosi a rischio infettivo prodotti dalle Aziende Sanitarie Ospedaliere e Territoriali, potranno essere gestiti come di seguito sintetizzato.

1. In base alla modalità attualmente in essere: confezionamento in doppio contenitore, disinfezione (prossimamente non più necessaria in base alla citata bozza), deposito preliminare ai sensi dell'articolo 45, comma 1, del decreto legislativo n. 22/97, trasporto, ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 22/97, ad impianti di incenerimento autorizzati allo smaltimento di rifiuti pericolosi a rischio infettivo.

2. In base a nuova modalità: invio con le cautele di cui al punto 1) ad impianti di sterilizzazione per rifiuti ospedalieri (norma UNI 10384/94), confezionamento in imballaggi a perdere, anche flessibili, diversi da quelli utilizzati per i rifiuti urbani, conferimento alla speciale raccolta operata dai servizi pubblici, invio da parte del servizio pubblico ad un inceneritore per rifiuti urbani.

Il ricorso alla discarica controllata per i rifiuti sanitari sterilizzati, da parte degli Enti pubblici sarà consentito solo qualora il numero degli impianti per lo smaltimento mediante termodistruzione non risulti adeguato al fabbisogno, previa autorizzazione del presidente della regione, d'intesa con il Ministro della Sanità ed il Ministro dell'Ambiente.

I medici di medicina generale, quali produttori di rifiuti, potranno pertanto decidere, valutando anche l'opportunità di consorzarsi e di convenzionarsi con le Aziende Sanitarie Ospedaliere e Territoriali, quale delle due possibili soluzioni di smaltimento adottare.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

EVANGELISTI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il signor Michele Selvini di Massa, avendo inoltrato domanda al ministero dell'interno per accedere alle prove per il reclutamento nella Polizia di Stato quale agente ausiliario della unità di leva del

terzo contingente 1998, veniva convocato per la prova scritta d'esame;

in data 11 aprile 1998 la direzione centrale del personale servizio concorsi divisione I comunicava al Selvini che avendo superato la prova scritta d'esame, con il voto di 7,40 decimi, veniva convocato il 15 maggio 1998 per essere sottoposto agli accertamenti psico-fisici ed attitudinali;

con una comunicazione scritta all'interessato in data 19 settembre 1998, il servizio concorsi del ministero dell'interno attestava che l'aspirante Selvini Michele risultava « IDONEO al servizio nella Polizia di Stato quale agente ausiliario »;

ad ottobre dello stesso anno, l'interessato interpellava telefonicamente l'ufficio concorsi del ministero dell'interno per sapere la data della prevista partenza al corso di addestramento, e veniva così a conoscenza di non essere inserito nella graduatoria, in quanto non idoneo —;

se sia a conoscenza della discordanza tra le diverse comunicazioni;

se non ritenga tale discordanza e contraddittorietà, nell'atteggiamento degli uffici ministeriali, lesive delle legittime aspirazioni del giovane Selvini. (4-20798)

RISPOSTA — *Le comunicazioni ricevute dal Sig. Michele Selvini nel corso della procedura di reclutamento quale agente ausiliario della Polizia di Stato, cui lo stesso ha partecipato, ed alle quali fa cenno l'interrogante, si riferiscono a fasi diverse del procedimento stesso.*

Relativamente alla prima fase, di verifica culturale e dei requisiti psico-fisici ed attitudinali, infatti, il Sig. Selvini è risultato idoneo al servizio nella Polizia di Stato, per cui gliene fu fornita comunicazione, il 19 maggio 1998, precisando, nel relativo attestato, che la precettazione da parte delle competenti Autorità militari, per l'avvio alla frequenza del prescritto corso di addestramento, si sarebbe verificata solo nell'ipotesi in cui il concorrente si fosse utilmente collocato nella graduatoria di merito, sulla

base dei punteggi conseguiti nella prova culturale e, a parità di voto, dell'età.

Poiché il Sig. Selvini si è collocato all'826° posto della graduatoria in questione, mentre le unità incorporabili con il 3° Contingente 1998 non potevano superare le 778, lo stesso è stato necessariamente escluso dal reclutamento in parola.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

FOTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

vasta eco ebbe, nel 1988, la vicenda della nave Karin B, chiamata anche « nave dei veleni »;

si ripropose, in quell'occasione, il problema — allo stato per nulla risolto — del passaggio di carichi pericolosi attraverso i porti italiani;

nell'audizione resa il 24 settembre 1997 ai componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e delle attività illecite connesse, l'architetto Giuseppe Sverzellati, presidente di Federambiente, ha sostenuto che aziende associate a Federambiente collaborarono, negli anni scorsi, alla gestione della emergenza navi;

riferendosi alla vicenda della Karin B l'architetto Sverzellati ha affermato che la rete delle aziende pubbliche dell'Emilia-Romagna ebbe la responsabilità della gestione dei rifiuti provenienti dalla Karin B, che — a suo dire — vennero correttamente smaltiti: detta convinzione deriva dal fatto che la definitiva destinazione dei rifiuti venne gestita dall'Asm di Piacenza (di cui l'architetto Sverzellati è presidente) alla quale fecero capo tutti gli altri centri della regione;

vista la richiesta del Presidente della Commissione onorevole Scalia, e anche per dissipare ogni dubbio in merito, l'architetto Sverzellati si impegnò a rendere noti,

ai componenti la Commissione, i luoghi e gli esiti finali dello smaltimento dei rifiuti della *Karin B*;

dette notizie non risultano rese alla Commissione parlamentare d'inchiesta in questione —:

quali iniziative risultino assunte per impedire l'attracco, presso i porti italiani, delle cosiddette « navi dei veleni »;

in quali luoghi siano stati smaltiti i rifiuti della nave *Karin B* e se i rifiuti stoccati presso il capannone dell'Asm di Piacenza siano stati realmente trasferiti e smaltiti, in appositi impianti, in Finlandia. (4-15365)

RISPOSTA — *In riferimento alla interrogazione parlamentare presentata, concernenti i rifiuti provenienti dalle navi tipo Karin B, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

Si ritiene utile premettere che con ordinanza n. 1558/FPC del 16 settembre 1988, del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile d'intesa con il Ministro dell'Ambiente, il Presidente della Regione Emilia Romagna fu nominato Commissario Straordinario ad Acta per tutte le operazioni finalizzate al definitivo smaltimento dei rifiuti tossico nocivi trasportati dalla nave Karin B.

Con D.P.C.M. del 16 settembre 1988, recante individuazione dei siti e delle modalità per lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti industriali trasportati da navi, venne affidato alla regione Emilia Romagna, nel contesto dell'attività del Commissario Straordinario ad Acta, il compito di individuare le sedi dove stoccare provvisoriamente i rifiuti anzidetti.

Tali siti furono individuati presso le Aziende Municipalizzate di Igiene Urbana di Piacenza, Parma, Modena e Ferrara. Furono realizzate apposite strutture permanenti, idonee allo stoccaggio provvisorio di rifiuti tossico-nocivi, dove i rifiuti provenienti dalla nave Karin B furono stoccati in attesa di essere conferiti ad un impianto di smaltimento definitivo. Più precisamente con Ordinanza Commissariale n. 26 del 27 di-

cembre 1988 veniva attestato che il sito di stoccaggio provvisorio controllato di Piacenza in località Borgoforte aveva i requisiti tecnici di idoneità richiesti per le finalità richieste.

Veniva quindi costruito nel citato sito di Borgoforte un capannone di massima sicurezza in base sia a criteri di prevenzioni ambientali che a quelle di sicurezza dei lavoratori; al termine dei lavori una commissione di collaudo appositamente costituita dal Commissario ad Acta accertava la funzionalità tecnica dell'impianto ad effettuare le operazioni di stoccaggio provvisorio controllato dei rifiuti provenienti dalla nave Karin B e con ordinanza n. 37 del 26 gennaio 1989 autorizzava l'Azienda Servizi Municipalizzata di Piacenza a stoccare provvisoriamente i rifiuti provenienti dalla nave Karin B nell'impianto appositamente costruito.

I rifiuti stoccati, provenienti dalla motonave, immagazzinati complessivamente in n. 2.768 fusti e n. 71 minicontainers erano costituiti da materiali di diverso genere, e precisamente:

- a) residui di vernici, mastici;*
- b) segatura di stracci, carta, cartoni imbibiti di solventi;*
- c) peci, bitume, asfalto, catrame, code di distillazione;*
- d) masse filtranti (decaliti farine fosili);*
- e) resine varie: acriliche, alchiliche, poliuretatiche;*
- f) vernici liquide in fusti;*
- g) solventi liquidi;*
- h) materiali di pulizia dei containers;*
- i) residui solidi contenenti PCB;*
- j) farmaci;*
- k) pancali tritati (rifiuti speciali).*

Si fa presente che non sono stati stoccati in alcun periodo rifiuti radioattivi.

Di tutta l'operazione di stoccaggio dei rifiuti provenienti dalla nave Karin B at-

traccata al porto di Livorno e destinati ai siti di stoccaggio in questione, fu data dal Centro informativo, appositamente allestito dal Commissario ad Acta, ampia diffusione al fine della trasparenza di tutte le operazioni; anche gli organi di informazione attraverso la pubblicazione di 67 articoli apparsi sulla stampa locale tennero costantemente informata la popolazione.

Le operazioni di presa in carico, stoccaggio, ricondizionamento e trasferimento sono state oggetto di controllo da parte del Servizio di Igiene Pubblica di Piacenza che ha provveduto ad inoltrare alla competente Amministrazione Provinciale i processi verbali redatti dal personale di Vigilanza ed Ispezione nonché copia dei formulari di identificazione, delle bolle di accompagnamento e ove necessario i modelli per le spedizioni transfrontaliere dei rifiuti. Le verifiche eseguite hanno evidenziato che tutte le operazioni effettuate si sono svolte conformemente alle disposizioni impartite.

Le operazioni di smaltimento dei rifiuti si sono concluse nel 1992. I rifiuti sono stati conferiti presso i seguenti centri di trattamento/smaltimento:

RECHEM INTERNATIONAL LTD -
Charleston Road - Hardley Hyte Southampton S04 62A (GB);

LANSTAR (GB);

TREDI (F);

EKOKEM SF 11101 Riihimäki - Finlandia;

Servizi industriali;

Montedipe;

AMIU Bologna e Forlì.

Per tutti i rifiuti stoccati è stata acquisita apposita certificazione di avvenuto smaltimento.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

FOTI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

ormai da diversi mesi la zona di barriera Genova, in prossimità del liceo scientifico, è teatro di gravi e reiterati episodi di violenza che un ristretto gruppo di tossicomani pone in essere con frequenza quotidiana;

la zona in questione interessa un'area della città di Piacenza tradizionalmente frequentata dai cittadini, ed in particolar modo dai giovani che, da anni, ne hanno fatto un punto d'incontro;

i gravissimi fatti di cui sopra — ed il susseguirsi degli stessi — meritano una risposta ferma e decisa da parte dello Stato, anche in relazione alle continue minacce e ai tentativi di aggressione cui sono sottoposti i cittadini —:

se e quali urgenti iniziative, anche di carattere straordinario, intenda promuovere il Ministro interrogato al fine di consentire ai piacentini di poter continuare ad utilizzare un'area d'incontro tra le più importanti per la comunità locale.

(4-25315)

RISPOSTA — In relazione agli episodi di violenza verificatisi, a Piacenza, nella zona di Piazzale Genova, cui fa riferimento l'interrogante si fa presente che l'Autorità provinciale di pubblica sicurezza ha da tempo disposto l'intensificazione dei servizi di controllo del territorio nell'area interessata, con modalità tali da conferire maggiore visibilità alla presenza delle Forze dell'ordine anche nei pressi del Liceo Scientifico « Respighi ».

L'attenta e costante opera di prevenzione svolta dagli organi di polizia — della cui efficacia è stato dato atto anche nel corso di una seduta del Consiglio Comunale — ha consentito di identificare alcuni giovani tossicodipendenti e di deferire all'Autorità giudiziaria oltre una decina di persone, per alcune delle quali il Questore di Piacenza ha adottato l'avviso orale.

In particolare, per quanto riguarda gli episodi di lite violenta verificatisi nella zona il 27 giugno, il 7 luglio ed il 30 luglio scorsi, cui gli organi di informazione locali hanno dato ampio risalto, si precisa che tutti i

responsabili sono stati individuati e denunciati alla competente Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: Massimo Brutti.

GAZZILLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:*

a Sessa Aurunca (Caserta) trovasi Ponte Ronaco, una importante testimonianza dell'età romana, che è lasciato nel più completo abbandono;

infatti, spine ed erbacce coprono completamente il manufatto che, in tal modo, è sottratto alla ammirazione dei turisti;

nessun progetto di recupero risulta sinora presentato e, pertanto, l'opera continua a subire un inammissibile degrado —:

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la conservazione del ponte predetto previa restituzione dello stesso al suo originale splendore. (4-27735)

RISPOSTA — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare citata, si premette che il Ponte Ronaco o Ponte degli Aurunci, splendido esempio di viadotto stradale lungo 170 metri, su 21 arcate a tutto sesto, della fine del I o inizi del II secolo d.C., è di proprietà comunale.*

È stato oggetto di un intervento di consolidamento e restauro di due arcate con fondi regionali derivati dalla L.R. 58/74, a seguito delle numerose segnalazioni ad opera della Soprintendenza archeologica di Napoli e dell'ispettore onorario di zona, prof. A. M. Villucci.

Successivamente, l'area è stata tenuta sotto controllo periodico da parte del personale dipendente dislocato nel territorio, che ha provveduto a segnalare interventi abusivi di asfaltatura del basolato stradale antico, puntualmente denunciati dalla predetta Soprintendenza che ha, inoltre, autorizzato negli anni recenti e controllato alcuni interventi di pulizia e diserbo del mo-

numento ad opera delle associazioni di volontariato legalmente riconosciute.

Un intervento globale di recupero del monumento archeologico, senz'altro auspicabile data la sua eccezionale importanza, anche in relazione all'integrazione esistente tra il viadotto romano e l'ambiente naturale circostante, richiede un impegno economico piuttosto elevato.

Pertanto sono in corso al momento contatti tra la Soprintendenza di Napoli e l'Amministrazione comunale di Sessa Aurunca, al fine di individuare le possibili fonti di finanziamento di un programma di intervento sull'area in questione.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

GAZZILLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:*

a Sessa Aurunca (Caserta) sono da tempo in corso i lavori di recupero del criptoportico e del teatro romano;

trattasi di manufatti risalenti al primo secolo dopo Cristo, la cui valorizzazione riveste importanza fondamentale agli effetti del rilancio turistico dell'intero comprensorio;

la popolazione attende con ansia il completamento delle opere e l'apertura al pubblico dei predetti beni —:

quale sia lo stato dei lavori di che trattasi;

quando presumibilmente le opere in questione ed i reperti rinvenuti in loco potranno essere offerti alla ammirazione ed all'apprezzamento degli studiosi e dei visitatori. (4-28018)

RISPOSTA — *In riferimento all'interrogazione parlamentare citata, si comunica quanto segue.*

Il teatro romano di Sessa Aurunca, collocato nei pressi del criptoportico di età repubblicana, era edificato a ridosso della cinta muraria del IV secolo a.C., occupandone l'angolo sud-est. Venne edificato sotto

l'impero di Augusto, come testimoniano le imponenti rovine in opus reticulatum. Di questo grandioso complesso si stanno recuperando molti elementi utili alla ricostruzione, come fregi, trabeazioni, colonne, capitelli, tutti in marmi preziosi provenienti da Carrara in Italia, dall'Africa, dalla Grecia e dall'Egitto. Dal ninfeo triabsidato decorato con statue è emersa di recente la statua del dio Nilo, reso come un vecchio disteso con la cornucopia tra le mani. I lavori, peraltro ad uno stato avanzato, resi possibili da un cospicuo finanziamento della Regione Campania al Comune di Sessa Aurunca, termineranno nel corso del 2001. Si prevede che, a intervento concluso, tutto il sito verrà restituito alla sua antica funzione e che i numerosi reperti finora custoditi nei vicini depositi di S. Maria Capua Vetere, Teano, ritornino a Sessa Aurunca, in spazi adeguati, dotati di misure idonee alla loro sicurezza.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

GIOVANARDI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il « Postel » è un servizio che tratta prevalentemente corrispondenza generata dai clienti attraverso apparecchiature informatiche, la quale viene stampata, imbustata ed affidata al normale ciclo di recapito postale per la consegna al destinatario, è un servizio di posta elettronica ibrida;

dei 28 centri sul territorio nazionale sono stati individuati 12 centri « comprensoriali » e gli altri sono stati interrotti nel corso del 1999;

il centro stampa Postel s.p.a. di Brescia è stato soppresso nel mese di novembre 1999 e la relativa corrispondenza è stata concentrata su Verona;

il centro stampa Postel di Brescia aveva una produzione annua totale di lettere di n. 10.893.487 e Verona di n. 6.229.085;

a seguito di quanto sopra esposto il servizio delle lettere-Postel per Brescia e provincia subisce un ritardo di 24 ore per il recapito, causa il trasporto da Verona a Brescia e successiva lavorazione;

presso il CMP di Brescia si sta programmando un turno lavorativo notturno al reparto meccanizzazione per la domenica, per poter smaltire ed avviare tutte le lettere Postel in arrivo da Verona nel pomeriggio di sabato, sperperando risorse economiche a carico di poste italiane s.p.a. —:

se non ritenga giusto intervenire per ripristinare il servizio Postel a Brescia.

(4-27844)

RISPOSTA — Al riguardo si ritiene utile premettere che, com'è noto, con l'entrata in vigore del decreto 18 febbraio 1999, pubblicato sulla G.U. n. 49 del 1° marzo 1999, la società Poste Italiane è stata autorizzata, in via transitoria, a consentire ai fornitori di servizi di posta elettronica ibrida l'accesso alla rete postale di recapito degli invii di posta elettronica ibrida.

Il decreto in parola ha determinato, come diretta conseguenza, la riorganizzazione dei centri di stampa Postel, al fine di ottimizzare le capacità operative del servizio stesso, ampliando e potenziando 13 centri logisticamente più convenienti e chiudendo gli altri che, come nel caso di Brescia, non risultavano più rispondenti alla nuova struttura di collegamento postale.

Il centro di Verona, ha precisato la società, rientra invece a pieno titolo nella prima categoria, trovandosi ad una distanza che oscilla tra i 45 ed i 70 Km dalle province di Brescia, Mantova, Vicenza e Trento e di 155 Km da Bolzano. La favorevole posizione logistica, inoltre, è stata potenziata grazie all'inserimento dello scalo aeroportuale di Verona nel circuito aereo postale notturno.

Con riferimento ai volumi di traffico evasi dai Centri di Brescia e di Verona la concessionaria ha registrato nel periodo 1998/1999 una produzione del centro stampa di Verona nettamente superiore a quello di Brescia, con 51.699.432 lettere

lavorate dal primo centro contro le 22.423.529 lettere evase dal secondo.

Poste Italiane ha poi sottolineato che lo standard di qualità previsto per la posta ordinaria (nella quale Postel rientra) è di J+3 e che le lettere Postel stampate a Verona vengono trasportate a Brescia, che dista solo 70 Km, durante la notte con collegamenti regolari e preordinati alla distribuzione del giorno successivo.

Per ciò che concerne invece i turni di lavoro notturno presso il CMP di Brescia, la società ha precisato che essi non costituiscono un'iniziativa anomala e non sono legati alla specifica circostanza della chiusura del centro Postel, ma vengono comunemente adottati ogni volta che i flussi di traffico registrano bruschi incrementi, tali da non poter essere fronteggiati con i normali turni di lavorazione.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

GRAMAZIO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere È premesso che:

al reparto volanti di Roma sono state assegnate le nuove vetture « Marea » provviste degli apparati radio VP80E;

nel caso di guasto della radio, questa deve essere inviata a Firenze con tempi di fermo della vettura (costata circa 70 milioni) dai due ai tre mesi perché mancano radio di riserva e pezzi di ricambio;

il personale tecnico della zona T.l.c. Lazio (quello che dovrebbe riparare la radio VP80E) non è stato addestrato a tale scopo per cui non è in grado di aggiustarle;

manca il computer, obbligatorio per la programmazione dei vari codici che rendono possibile il funzionamento della radio VP80E;

la radio portatili P808E — fornite dalla casa con una copertura fino a 500 metri dalla Marea — in alcuni casi hanno

funzionato solo fino a pochi metri dalla vettura —;

quali criteri siano stati adottati per l'utilizzo e l'acquisto di detto materiale e quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che quanto denunciato possa, oltre al danno economico, essere di nocumento agli operatori di Polizia che tali strumenti debbono utilizzare. (4-22395)

RISPOSTA — *In riferimento agli inconvenienti riscontrati sulle apparecchiature radio in dotazione alle vetture indicate dall'interrogante, si precisa che sono stati approvvigionati anche sufficienti quantitativi di apparecchi di riserva per fare fronte ad eventuali avarie.*

Nondimeno l'Amministrazione non ha mancato di far rilevare i difetti alla casa costruttrice che, sottolineando il carattere innovativo delle attrezzature, ha comunque assicurato che apporterà le modifiche occorrenti sia ai veicoli di nuova consegna che a quelli già consegnati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Massimo Brutti.

GRUGNETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano La Notte di venerdì 30 maggio 1997 è stato pubblicato un articolo, a firma Marco Chironi, sul presunto coinvolgimento del presidente regionale del CDU ed ex presidente della commissione sanità in regione Lombardia, Giancarlo Abelli, nello scandalo « lastre d'oro » e sulla sua volontà di scagionarsi da qualunque sospetto;

il citato articolo riportava in virgolettato la seguente dichiarazione di Abelli: « proprio l'altro ieri un tenente della Finanza mi ha avvisato che il mio ufficio di via Santa Marta, 15, a Milano, sarebbe stato perquisito. ... »;

l'operato di un tenente delle Fiamme gialle, che anticipatamente informa l'intel-

ressato della imminente perquisizione, inevitabilmente si ripercuote sull'intero corpo della Guardia di finanza, già trascinato in diversi scandali da simili « mele marce » —:

se sia a conoscenza dell'articolo menzionato;

se la vicenda sopra illustrata corrisponda al vero e, in caso di risposta affermativa, se sia stata aperta un'inchiesta per individuare il nome del tenente delatore;

se e quali misure disciplinari intenda adottare nei confronti del suddetto tenente;

se e quali provvedimenti siano stati adottati, sino ad oggi, a tutela del buon nome della Guardia di finanza. (4-29036)

RISPOSTA — *Sulla base degli elementi di conoscenza dei fatti trasmessi dalla Procura Generale di Milano e dal Ministero delle Finanze si riferisce quanto segue in merito all'interrogazione parlamentare citata. Nulla risulta dagli atti del procedimento n. 6187/96-R circa l'episodio attribuito all'Ufficiale di Guardia di Finanza che, unitamente a due Sottufficiali, eseguì il 28.5.1997 i decreti di perquisizione emessi dai Sostituti Procuratori dottor Sandro Raimondi e Francesco Prete.*

La Procura di Milano informata dal locale Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza ha peraltro comunicato, che il detto ufficiale, recatosi alle ore 8,45 del 28.5.1997 in via Santa Marta n. 15, per eseguire la perquisizione nel supposto studio (in realtà saltuaria abitazione) dell'indagato Giancarlo Abelli, non avendo reperito in loco altri che il custode del fabbricato, invitò telefonicamente lo stesso Abelli a presentarsi in Via Santa Marta per la notificazione di un atto e lo attese sul posto fino a quando costui accompagnato dalla moglie, giunse da Broni con il suo difensore Avv. Giancarlo Azzali. Intorno alle ore 10.30 e per circa un'ora, l'abitazione, che nel frattempo era stata piantonata senza interruzione dai due Sottufficiali, venne perquisita con compilazione del relativo verbale.

Tenuto conto della ricostruzione della vicenda sopra esposta, il comportamento mantenuto nell'occasione dall'ufficiale in questione, comportamento conforme alle normali prassi operative non solo non merita censura, ma è degno di plauso per la civile tolleranza con cui il personale delegato per l'esecuzione del provvedimento ha atteso l'Abelli, evitando di ricorrere alla forzatura della porta e consentendo all'interessato di assistere alla perquisizione, senza peraltro che ne sia conseguito alcun pregiudizio per la regolarità dell'atto.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

IACOBELLIS. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

all'inizio del 1998, alcuni infermieri professionali della provincia di Bari, in ottemperanza all'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 233 del 1946, hanno chiesto la rinuncia all'iscrizione all'albo professionale di Bari degli infermieri professionali;

tale richiesta è stata rifiutata dalla associazione professionale di categoria, la quale ha ribadito che l'obbligo di iscrizione sarebbe stabilito inderogabilmente dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, dal decreto ministeriale della sanità del 30 gennaio 1982, dal decreto ministeriale della sanità n. 739 del 1994, nonché dall'articolo 99 del testo unico delle leggi sanitarie n. 1265 del 1934;

ma alla luce di una diversa interpretazione, la legislazione e la giurisprudenza più recenti, in particolare l'articolo 10 I e II comma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 233 del 1946, la sentenza n. 497 del 1988 della II sezione del Tar Piemonte e la sentenza n. 520 del 1992 della IV sezione del Consiglio di Stato, sembrano tenere ben distinte e separate l'attività sanitaria prestata in qualità di pubblico dipendente e quella esercitata come libero professionista, quindi si potrebbe disconoscere all'ordine professio-

nale qualsiasi ingerenza per l'attività prestata dall'infermiere pubblico dipendente nell'ambito del suo rapporto con la pubblica amministrazione;

inoltre, non sembra vincolante l'obbligatorietà della iscrizione ai collegi prevista dal decreto ministeriale della sanità del 30 gennaio 1982 riguardante i concorsi per l'assunzione di nuovo personale, e che quindi non è applicabile ai dipendenti già in servizio di ruolo; richiedere l'iscrizione all'albo professionale costituirebbe per la pubblica amministrazione una misura selettiva ai fini dell'assunzione di nuovo personale, ma non può costituire un obbligo generalizzato di iscrizione a carico del personale già in servizio;

infine, da una indagine condotta su un campione di 129 infermieri professionali della provincia di Bari, solo 88 infermieri risultano iscritti all'albo professionale, mentre ben 41 infermieri, circa il 32 per cento, non risultano iscritti all'albo, pur continuando a lavorare come dipendenti presso le Ausl;

quali iniziative il Ministro intenda promuovere per chiarire tale situazione ed al fine di fornire alla categoria degli infermieri professionali risposte esaurienti e precise in merito alla dubbia obbligatorietà della iscrizione all'albo di categoria.

(4-21651)

RISPOSTA — *La problematica sollevata nel presente atto parlamentare, ha costituito l'oggetto della risposta formulata nella nota inviata all'interrogante in data 6 marzo 2000.*

Tuttavia, in considerazione del particolare rilievo che acquista la situazione segnalata anche al di fuori della vicenda degli infermieri professionali della provincia di Bari, questo Ministero sta approfondendo i vari aspetti della questione, riservandosi di presentare argomentazioni integrative a quanto riferito con la precedente risposta.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Monica Bettoni.

MARINACCI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la cooperativa di mutualità ed assistenza Alto Tavoliere, con sede a San Severo, opera anche a Rignano Garganico raccogliendo buona parte del risparmio dei suoi abitanti;

nel 1997 a seguito di notizie diffuse tra i risparmiatori in merito a voci su uno stato di insolvenza della cooperativa, questa li tranquillizzava con la notizia della sua trasformazione in banca e conseguentemente che, subentrando la garanzia della banca, nulla dovevano temere per i loro depositi. Tale dichiarazione sembrerebbe trovare conferma dall'ultimo verbale di ispezione redatto dall'ufficio competente del ministero del lavoro in cui si conclude con l'affermazione che non era più suo compito l'attività di vigilanza in quanto a seguito di richiesta avanzata dalla cooperativa di assumere la veste giuridica di istituto di credito, tale competenza era della Banca d'Italia —:

in quale veste giuridica opera attualmente sul mercato del credito la cooperativa di mutualità dell'Alto Tavoliere visto che di recente non troverebbe conferma la sua trasformazione in banca;

se confermino o possano escludere un suo stato di insolvenza, come verosimilmente farebbe supporre la circostanza che, almeno a far data dal 1° gennaio 1998, lo sportello di Rignano Garganico non abbia provveduto alla restituzione dei risparmi versati a quanti ne facessero richiesta. (4-27327)

RISPOSTA — *Si risponde all'interrogazione concernente la « Cooperativa di mutualità ed assistenza Alto Tavoliere ».*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa preliminarmente presente che la Cassa di Mutualità del Tavoliere, cooperativa finanziaria con sede in S. Severo (FG), è iscritta nell'elenco generale degli intermediari operanti nel settore finanziario, tenuto dall'Ufficio Italiano Cambi ai sensi dell'articolo

106 del d.lgs. n. 385 del 1993, ma non è sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia.

Giova, peraltro, precisare che in data 26 luglio 1994 la citata « Cassa » ha presentato alla Banca d'Italia istanza di autorizzazione all'attività bancaria, a seguito della delibera assembleare di trasformazione in « BCC di San Severo ».

Allo scopo di verificare l'esistenza del patrimonio, la citata « Cassa », dal 13 giugno 1996 al 5 luglio 1996, è stata sottoposta ad accertamenti ispettivi da parte della Banca d'Italia, i quali, però, hanno evidenziato l'assenza del patrimonio minimo richiesto dalla normativa per le banche di credito cooperativo, nonché diverse irregolarità gestionali.

In relazione a tale situazione, la Banca d'Italia, con provvedimento del 30 luglio 1996, rigettava l'istanza di autorizzazione all'attività bancaria.

Successivamente, la cooperativa in questione ha rappresentato l'intendimento di riproporre la citata istanza, ma non le ha dato seguito né entro il termine del 31 dicembre 1998, fissato dalle Istruzioni di vigilanza, né in epoca successiva.

Si soggiunge, infine, che la « Cassa » deve procedere alla dismissione della raccolta in essere, astenendosi, in ogni caso, dall'instaurare nuovi rapporti di deposito.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

MAZZOCCHI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

alla data del 18 gennaio gli abbonati, circa 50.000, non hanno ricevuto i Supplementi Ordinari alla *Gazzetta Ufficiale* sottoelencati, annunciati in alcuni casi, circa un mese addietro:

1) Supplemento Ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 297 del 20 dicembre 1999 — Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato decreto ministeriale del 7 dicembre 1999 - graduatorie regionali concernenti le iniziative ammissibili del set-

tore turistico-alberghiero relative alle domande di agevolazioni presentate ai sensi del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, 6° bando di attuazione;

2) Supplemento Ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 21 dicembre 1999 — Ministero delle finanze. Comunicato di rettifica dei Comuni che hanno deliberato la variazione dell'aliquota dell'addizionale comunale dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1999 ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 28 settembre 1998 n. 360;

3) Supplemento Ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* del 21 dicembre 1999 — Università di Milano Bicocca. Decreto rettorale 28 ottobre 1999. Istituzione di scuole di specializzazione presso le facoltà di medicina e chirurgia;

4) Supplemento Ordinario n. 226 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 22 dicembre 1999 — Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 novembre 1999. Approvazione del piano stralcio relativo alla riduzione del « Rischio Idraulico » del bacino del fiume Arno;

5) Supplemento Ordinario n. 227 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 27 dicembre 1999 — legge 23 dicembre 1999 n. 488. Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000);

6) Supplemento Ordinario n. 228 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 27 dicembre 1999 — legge 23 dicembre 1999 n. 489, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il biennio 2000-2002;

7) Supplemento Ordinario n. 229 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 27 dicembre 1999 — decreto legislativo 29 ottobre 1999 n. 490. Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997 n. 352;

8) Supplemento Ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 31 dicembre 1999 — autorità per l'energia elettrica e il gas;

9) Supplemento Ordinario n. 235 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 31 dicembre 1999 concernenti le seguenti deliberazioni:

a) Deliberazione 28 dicembre 1999. Direttiva concernente l'erogazione dei servizi di distribuzione e di vendita dell'energia elettrica a clienti del mercato vincolato ai sensi dell'articolo 2 comma 12, lettera h) della legge 14 settembre 1995, n. 481 (Deliberazione 200/99);

b) Deliberazione 28 dicembre 1999. Direttive concernenti la disciplina dei livelli specifici e generali di qualità commerciale dei servizi di distribuzione e di vendita dell'energia elettrica ai sensi dell'articolo 2, comma 12, lettera g), ed h) della legge 14 novembre 1993 n. 481 (deliberazioni 201 del 99);

c) Deliberazione 28 dicembre 1999. Direttiva concernente la disciplina dei livelli generali di qualità relativi alle interruzioni senza preavviso lunghe del servizio di distribuzione dell'energia elettrica ai sensi dell'articolo 2, comma 12, lettera g), ed h), della legge 14 novembre 1995 n. 481 (deliberazione 202/99);

d) Deliberazione 29 dicembre 1999. Regolazione della tariffa base, dei parametri e degli altri elementi di riferimento per la determinazione delle tariffe dei servizi di distribuzione e di vendita dell'energia elettrica ai clienti del mercato vincolato ai sensi dell'articolo 2, comma 12, lettere g), ed h) della legge 14 novembre 1995 n. 481 (deliberazione 204/99);

e) Deliberazione 29 dicembre 1999. Definizione delle tariffe di cessione dell'energia elettrica alle imprese distributrici, per l'integrazione della deliberazione dell'autorità per l'energia elettrica e il gas 18 febbraio 1999, n. 13/99 e per la definizione dell'ulteriore componente di ricavo concernente l'energia elettrica prodotta dalle imprese distributrici e destinata ai clienti del mercato vincolato (deliberazione n. 205/99);

f) Deliberazione 29 dicembre 1999. Aggiornamento della parte B della tariffa elettrica per il bimestre gennaio-febbraio 2000, ai sensi della deliberazione dell'autorità per l'energia elettrica e il gas 26 giugno 1997, n. 70/99 (deliberazione n. 206/99);

10) Supplemento Ordinario n. 230 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 28 dicembre 1999 — Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, decreto ministeriale 16 dicembre 1999. Elenco delle domande ammissibili alle agevolazioni di cui alla legge 25 febbraio 1992 n. 215, recante: «Azioni positive per l'imprenditoria femminile» 8° bando;

11) Supplemento Ordinario n. 231 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 30 dicembre 1999 — Ministero delle finanze. Decreto ministeriale 20 dicembre 1999. Approvazione, con relative istruzioni, della dichiarazione modello 770/2000 da presentare nell'anno 2000. Decreto ministeriale 28 dicembre 1999. Approvazione del modello di dichiarazione Iva periodica;

12) Supplemento Ordinario n. 1 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 4 gennaio 2000 — Ministero della pubblica istruzione — decreto ministeriale 7 dicembre 1999 — individuazione delle materie oggetto della seconda prova scritta negli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio ordinari e sperimentali di istruzione secondaria superiore e le materie affidate ai membri esterni delle commissioni;

13) Supplemento Ordinario n. 2 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 4 gennaio 2000 — Ministero delle finanze — avviso di adesione da parte dei comuni di regolamenti disciplinanti tributi propri;

14) Supplemento Ordinario n. 3 alla *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 2000 — P.C.M. — dipartimento della funzione pubblica — contratto collettivo nazionale di lavoro per il quadriennio normativo 1998-2001 e per il biennio economico 1998-1999

relativo all'area della dirigenza del comparto « Regioni-autonomie locali »;

15) Supplemento Ordinario n. 4 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 3 del 5 gennaio 2000 — Ministero dell'interno — decreto ministeriale 30 dicembre 1999 — certificazioni del bilancio di previsione 2000 delle province, dei comuni e delle comunità montane;

16) Supplemento Ordinario n. 5 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 7 gennaio 2000 — decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 ottobre 1999 — rettifica del decreto del Presidente del Consiglio 26 giugno 1998, concernente la determinazione delle dotazioni organiche del personale civile del Ministero della difesa;

17) Supplemento Ordinario n. 6 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 5 dell'8 gennaio 2000 — Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento della funzione pubblica — decreti ministeriali in data 13 dicembre 1999 relativi al programma operativo multiregionale 9400922/I/1 — sottoprogramma « Formazione dei funzionari della pubblica amministrazione » — terza annualità;

18) Supplemento Ordinario n. 7 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 5 dell'8 gennaio 2000 — Ministero delle finanze — decreto ministeriale 30 dicembre 1999 — approvazione dei modelli di dichiarazione Iva concernenti l'anno 1999 con le relative istruzioni e caratteristiche tecniche per la stampa;

19) Supplemento Ordinario n. 8/L alla *Gazzetta Ufficiale* n. 6 del 10 gennaio 2000 — legge 17 dicembre 1999, n. 511 — adesione della Repubblica italiana al protocollo del 1993 relativo alla convenzione internazionale di Torremolinos del 1977 sulla sicurezza delle navi da pesca, fatto a Torremolinos il 2 aprile 1993;

20) Supplemento Ordinario n. 9 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 7 dell'11 gennaio 2000 — Ministero del lavoro e della previdenza sociale — Elenco degli enti cooperativi radiati dall'albo nazionale delle società cooperative edilizie di abitazione e loro consorzi dalla data della sua istituzione al 31 dicembre 1999;

21) Supplemento Ordinario n. 10/L alla *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 12 gennaio 2000 — decreto legislativo 21 dicembre 1999, n. 517 — disciplina dei rapporti fra servizio sanitario nazionale ed università, a norma dell'articolo 6 della legge 30 novembre 1998, n. 419;

22) Supplemento Ordinario n. 11 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 12 gennaio 2000 — Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento della funzione pubblica — decreti ministeriali relativi ai progetti di interventi formativi ammessi al finanziamento del fondo sociale europeo e del fondo di rotazione, nell'ambito degli avvisi 6 e 7/99;

23) Supplemento Ordinario n. 12 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 9 del 13 gennaio 2000 — Banca d'Italia — provvedimento 24 dicembre 1999 — prospetti contabili dei fondi comuni e della Sicav;

24) Supplemento Ordinario n. 13 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 14 gennaio 2000 — comuni — estratti delle deliberazioni adottate dai comuni in materia di determinazione delle aliquote di imposta comunale sugli immobili (I.C.I.), per l'anno 2000;

25) Supplemento Ordinario n. 14 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 11 del 15 gennaio 2000 — Ministero degli affari esteri — atti internazionali entrati in vigore per l'Italia nel periodo 16 giugno — 15 settembre 1999 non soggetti a legge di autorizzazione alla ratifica;

l'ente poste non assicura il servizio di consegna giornaliero di tali pubblicazioni, essenziali per la vita della pubblica amministrazione, oltre che per la conoscenza dell'attività legislativa dello Stato;

più volte sono state segnalate tali disfunzioni ed il Poligrafico dello Stato ha sempre confermato di aver spedito nei termini di legge, rispetto alla data di pub-

blicazione, confermando la propria estraneità ai menzionati ritardi —:

come il ministro intenda verificare la tempestività e la regolarità delle date di spedizione delle suddette pubblicazioni, non ancora arrivate a destinazione e come intenda accertare se il Poligrafico dello Stato, ha effettivamente inoltrato all'ente Poste, il saldo delle suddette spedizioni.

(4-28194)

RISPOSTA — *Al riguardo si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare cui si risponde — ha comunicato che dagli accertamenti effettuati al fine di verificare i motivi del ritardato recapito di alcuni numeri del supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale è emerso quanto segue:*

GAZZETTA UFFICIALE	Data pubblicazione	Data impostazione	Differenza giorni
Supp. Ord. G.U. n. 297	20/12/99	31 e 31/12	10
Supp. Ord. G.U. n. 298	21/12/99	04/01/00	13
Supp. Ord. n. 226 G.U. n. 299	22/12/99	14/01/00	22
Supp. Ord. n. 227 G.U. n. 302	27/12/99	30/12/99	3
Supp. Ord. n. 228 G.U. n. 302	27/12/99	03/01/00	6
Supp. Ord. n. 229 G.U. n. 302	27/12/99	15/01/00	18
Supp. Ord. G.U. n. 306	31/12/99	05/01/00	5
Supp. Ord. n. 235 G.U. n. 306	31/12/99	18/01/00	18
Supp. Ord. n. 230 G.U. n. 303	28/12/99	15/01/00	17
Supp. Ord. n. 231 G.U. n. 305	30/12/99	17/01/00	17
Supp. Ord. n. 1 G.U. n. 4	04/01/00	19/01/00	15
Supp. Ord. n. 2 G.U. n. 2	04/01/00	18/01/00	14
Supp. Ord. n. 3 G.U.	05/01/00	15/01/00	10
Supp. Ord. n. 4 G.U. n. 3	05/01/00	20/01/00	15
Supp. Ord. n. 5 G.U. n. 4	07/01/00	19/01/00	12
Supp. Ord. n. 6 G.U. n. 5	08/01/00	20/01/00	12
Supp. Ord. n. 7 G.U. n. 5	08/01/00	22/01/00	14
Supp. Ord. n. 8/L G.U. n. 6	10/01/00	22/01/00	12
Supp. Ord. n. 9 G.U. n. 7	11/01/00	21/01/00	10
Supp. Ord. n. 10/L G.U. n. 8	12/01/00	15/01/00	3
Supp. Ord. n. 11 G.U. n. 8	12/01/00	22/01/00	10
Supp. Ord. n. 12 G.U. n. 9	13/01/00	22/01/00	9
Supp. Ord. n. 13 G.U. n. 10	14/01/00	26/01/00	12
Supp. Ord. n. 14 G.U. n. 11	15/01/00	25/01/00	10

Tali dati hanno evidenziato, pertanto, che tranne alcune eccezioni, il Poligrafico dello Stato effettua la postalizzazione delle Gazzette con un ritardo che va dai 10 ai 22 giorni.

Da parte sua, la società Poste ha precisato che l'ufficio della Romanina, sin dal marzo 1999, ha previsto uno specifico settore che si occupa esclusivamente della lavorazione della pubblicazione in parola, allo scopo di provvedere al suo avviamento con la massima tempestività ed, infatti, il disservizio lamentato oltre che dalla ritardata postalizzazione dipende da alcuni altri dissiguidi non addebitabili alla società, che rallentano e, talvolta addirittura rendono impossibile, il recapito ai destinatari: è il caso della errata indicazione dei codici di avviamento postale; della cellofanatura inadeguata che, lacerandosi, provoca la fuoriuscita dell'etichetta/indirizzo con la conseguente impossibilità di eseguire il servizio; della mancata corrispondenza tra le copie impostate e quelle dichiarate e simili altri inconvenienti che impediscono la corretta esecuzione del lavoro da parte degli addetti.

Tutte le predette difficoltà ha comunque precisato la società, sono state più volte rappresentate all'Istituto Poligrafico dello Stato (ben 11 lettere inviate dal giugno 1999 allo scorso gennaio) senza aver avuto alcun riscontro in proposito.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MENIA. — Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere:

quale sia lo stato della pratica posizione 9490 Z.B. relativa all'indennizzo dei beni abbandonati a Buie d'Istria (territori ceduti alla Jugoslavia) a nome di Poiani Nadia in Logatto, erede di Poiani Lucio.

(4-28531)

RISPOSTA — Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale si chiede lo stato della pratica intestata alla sig.ra Nadia Poiani, relativa all'indennizzo dei beni abbandonati a Buie d'Istria (territori ceduti alla Jugoslavia).

Al riguardo, si fa presente che la competente Commissione Interministeriale, nella seduta del 20 aprile 1998, ha deliberato la concessione dell'indennizzo, ai sensi della legge n. 135 del 1985.

Si precisa, tuttavia, che al fine di poter procedere all'emissione del relativo provvedimento di pagamento, è necessario far pervenire a questa Amministrazione, la documentazione richiesta con nota del 16 giugno 1998, n. 480149, relativa alla dichiarazione, resa ai sensi dell'articolo 4, della legge n. 15 del 1968, avanti al Segretario Comunale od altro funzionario incaricato dal Sindaco, dalla quale risulti che la sig.ra Paludan Bianca e la sig.ra Damiani Maria erano in possesso della cittadinanza italiana al verificarsi della perdita dei beni.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

MOLINARI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il 18 gennaio 1992 muore in un incidente automobilistico, presso l'area industriale di Tito (Potenza), il giovane sedicenne Nicola Becce di Potenza;

da allora per la famiglia ha avuto inizio un calvario giudiziario per una causa civile presso il tribunale di Potenza volta a ricevere dalla compagnia di assicurazione Assimoco Spa il relativo risarcimento;

il giudizio a distanza di nove anni dal tragico evento ancora non si è concluso e la prossima udienza sarà rinviata con molta probabilità dinanzi alla sezione stralcio;

la famiglia Becce oltre a soffrire per la tragica scomparsa del proprio figlio ha fronteggiato con grave disagio iter burocratici insopportabili nell'amministrazione della giustizia nonché offerte ingiuste di risarcimento;

si tratta di un giudizio civile dove non vi è stata la necessità di istruttoria in

quanto la dinamica dell'incidente era chiara —:

quale sia lo stato del procedimento e quali iniziative anche di carattere normativo intenda adottare per far sì che in casi come questo si possa velocizzare l'iter dei procedimenti giurisdizionali. (4-27064)

RISPOSTA — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

Il Presidente del Tribunale di Potenza, interpellato sulla questione sollevata con l'atto ispettivo, ha riferito che la causa promossa, tra gli altri, dal sig. Becce Rocco, per l'ottenimento del risarcimento del danno asseritamente patito per effetto del decesso del figlio Nicola in seguito ad un incidente stradale, ha avuto inizio il 25.1.1993 e la prima udienza istruttoria si è tenuta il 30.9.1994; il procedimento è stato caratterizzato da una complessa attività istruttoria nonché da vari rinvii delle udienze chiesti dai procuratori delle parti o disposti di ufficio per impedimento del giudice istruttore, chiamato a svolgere, in supplenza, attività giurisdizionale penale, ritenuta prevalente.

Ha altresì precisato che, esaurita l'istruttoria, le parti hanno precisato le conclusioni definitive all'udienza del 7.5.1997 e la causa è stata rimessa al collegio per essere decisa il 7.10.1999; essendo però intervenuta, nel frattempo, la legge n. 276/97 (istitutiva delle sezioni stralcio per la definizione delle cause civili pendenti alla data del 30.4.1995), la causa stessa è stata rimessa alla sezione stralcio istituita presso il Tribunale ed è stata, da ultimo, assegnata ad uno dei cinque giudici onorari aggregati, nominati con decreto ministeriale 11 gennaio 2000, perché possa essere decisa celermente.

Da tale quadro si evince come il protrarsi della causa in questione sia dipesa da fattori molteplici e non riconducibili a negligenza alcuna; ciò non toglie, ovviamente, che il necessario miglioramento del sistema debba annoverare, tra i vari obiettivi perseguibili, quello di una maggior speditezza delle cause, sì da potersi offrire, in concreto, adeguata risposta alle esigenze di giustizia

del cittadino, soprattutto allorquando nella sede giudiziaria confluiscono aspettative legate a vicende dolorose quali quella illustrata nell'atto ispettivo.

Ma è proprio sul terreno del potenziamento dell'apparato giudiziario che questo Ministero si sta impegnando con esiti apprezzabili, come non può non esser noto, mediante l'adozione di iniziative mirate ad un cospicuo ampliamento delle strutture e del personale, non escluso, da ultimo, quello dei magistrati.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

MOLINARI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

sono state bloccate per carenza di fondi le assunzioni di 277 assistenti sociali vincitori di un regolare concorso per l'amministrazione della giustizia dei minori;

l'ufficio centrale per la giustizia minorile ha lanciato l'allarme per la carenza di organico del 60 per cento su tutto il territorio nazionale;

dalle previsioni di un aumento di 1700 persone si è passati a 450 unità tutte assorbite dalle esigenze del personale giudiziario;

la situazione si aggrava in considerazione della particolare situazione che vive la giustizia minorile soprattutto in determinate aree del Paese come nel Mezzogiorno dove è più accentuato il degrado sociale e quindi dove maggiore è la necessità di fronteggiare questa vera emergenza con nuovo personale —:

quali iniziative intenda intraprendere affinché si possa provvedere rapidamente alla assunzione di questi 277 assistenti sociali che del resto hanno già vinto il concorso al fine di fronteggiare la delicata situazione della giustizia minorile in Italia. (4-27252)

RISPOSTA — Con riferimento alle problematiche richiamate va premesso che l'articolo 39, comma 3, della legge 27 dicembre

1997, n. 449 prevede che tutte le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche possono aver luogo solo a seguito di autorizzazione del Consiglio dei Ministri.

In relazione a quanto sopra questa Amministrazione ha dovuto quindi necessariamente compiere delle scelte nell'individuare il personale in relazione al quale formulare le relative richieste di autorizzazione all'assunzione e non ha potuto ovviamente prescindere dalla importante riforma del giudice unico, in via di completa attuazione.

In questo contesto in data 19 febbraio 1999 e 23 marzo 1999 è stata richiesta l'autorizzazione ad assumere 1162 unità di personale amministrativo al fine di completare le assunzioni dei vincitori dei concorsi già espletati dalla Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria.

L'assunzione di tale personale, costituito per la quasi totalità dai vincitori dei concorsi per assistente giudiziario, è assolutamente necessaria per mettere gli uffici in condizioni di sostenere il concreto funzionamento delle sezioni stralcio per le cause civili e la piena operatività della riforma del giudice unico, già fissata per il 2 giugno 1999 e poi rinviata al 2 gennaio 2000 per il settore penale.

La scelta di concentrare le richieste di autorizzazione ad assumere il predetto personale è anche coerente con il criterio cronologico relativo alla data di approvazione delle graduatorie dei vincitori dei diversi concorsi già espletati dall'Amministrazione.

Al riguardo va invero evidenziato che la graduatoria relativa al concorso a 277 posti di assistente sociale, la cui immediata assunzione pure risponderebbe a reali esigenze della Giustizia Minorile, che presenta in questo ruolo significative vacanze, è stata approvata il 6 settembre u.s.; mentre le graduatorie del personale per il quale è stata richiesta l'ultima autorizzazione riguardano invece i vincitori dei concorsi per assistente giudiziario relativi ai distretti di Catanzaro e Reggio Calabria, Caltanissetta e Palermo le cui graduatorie sono state tutte approvate in data di gran lunga anteriore e precisamente nel mese di aprile 1999, nonché i vincitori

del concorso nazionale per programmatore pure approvata nello stesso mese (6 aprile 1999).

La soluzione seguita, quindi, oltre a rispettare le legittime aspettative di lavoro dei vincitori dei concorsi, secondo l'ordine cronologico dell'ultimazione di essi, è anche coerente con i criteri utilizzati per le precedenti assunzioni autorizzate con decreto del Presidente della Repubblica del novembre 1998 e gennaio 1999 e funzionale alle esigenze degli uffici, in quanto un ridotto numero di assunzioni ripartite tra i vincitori dei vari concorsi per un verso non consente di risolvere i problemi di nessun ufficio e per altro verso può innescare un massiccio contenzioso per la discriminazione interna ai diversi concorsi.

In ogni caso la legge finanziaria per l'anno 2000 prevede che nell'ambito della programmazione delle procedure di assunzione deve essere prioritariamente garantita l'immissione in servizio dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999, tra i quali rientrano i vincitori del concorso per assistente sociale, oggetto delle sollecitazioni dell'onorevole interrogante, vincitori che pertanto potranno essere assunti nel corso del corrente esercizio finanziario.

Pertanto, al fine di evitare che sia compromessa per un lungo periodo di tempo la funzionalità dei servizi, con grave pregiudizio dei ragazzi affidati ai servizi stessi, la competente articolazione, previa consultazioni con le organizzazioni sindacali, con provvedimento del 14.2.2000, ha disposto una parziale assunzione di vincitori, limitatamente ai primi 138 candidati della graduatoria.

Dal 1° marzo scorso si sta procedendo alla convocazione degli interessati per la scelta della sede.

Il Ministro della giustizia: Olivero Diliberto.

NAPOLI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il 25 settembre 1998 è stato assassinato il dottor Luigi Ioculano, noto e sti-

mato medico di Gioia Tauro (Reggio Calabria);

ad un anno di distanza, nonostante il clamore suscitato dal barbaro omicidio, è calato il silenzio;

non si conoscono le motivazioni, né gli esecutori, né gli eventuali mandanti dell'omicidio;

nei giorni scorsi un manifesto murale, affisso dalla locale amministrazione civica, ha evidenziato che l'omicidio è avvenuto ad opera della mafia —

quale sia lo stato delle indagini e perché sembrino essersi fermate;

per quale motivo non si giunga a colpire i responsabili di tale grave delitto.
(4-25745)

RISPOSTA — Relativamente all'interrogazione citata può riferirsi quanto segue sulla base delle informazioni acquisite dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria — Direzione distrettuale antimafia.

Il fascicolo relativo alle indagini concernenti l'omicidio del dott. Iaculano, avvenuto in data 25.9.1998, è stato trasmesso per competenza dalla Procura della Repubblica di Palmi alla suddetta Direzione distrettuale antimafia il 16.2.1999.

Tale autorità giudiziaria ha rappresentato che il relativo procedimento penale pende a carico di ignoti e che, allo stato, non sono stati acquisiti elementi utili per pervenire all'identificazione dei responsabili dell'atto criminoso in questione.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

OLIVO. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

nella notte tra sabato 31 ottobre e domenica 1° novembre 1998, ignoti si sono introdotti nella sede della federazione pro-

vinciale di Crotone dei Socialisti Democratici Italiani forzandone il portone d'ingresso;

la sede dello SDI era stata inaugurata proprio nel pomeriggio di sabato con un convegno cui avevano preso parte dirigenti ed amministratori di quel partito e di altre forze politiche;

all'interno della sede sono stati compiuti atti vandalici sugli arredi e sui simboli politici strappando la bandiera del partito esposta sul balcone ed imbrattando i muri con frasi ingiuriose e mistificatrici;

gli ignoti vandali hanno staccato dal muro e rubato una foto incorniciata di Giacomo Matteotti, martire dell'antitascismo;

i dirigenti della federazione provinciale dello SDI hanno denunciato il grave episodio alla questura di Crotone che ha avviato le indagini —

quali iniziative vogliano intraprendere perché siano individuati i responsabili dell'atto vandalico di intimidazione politica di chiara matrice squadrista e sia ristabilita la praticabilità democratica. (4-20657)

RISPOSTA — A seguito degli atti vandalici perpetrati, nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre 1998, all'interno della sede del partito dei « Socialisti Democratici Italiani » di Crotone, cui fa riferimento l'interrogante si fa presente che l'attività investigativa, immediatamente avviata dalla locale Questura, ha consentito di individuare i responsabili.

Questi ultimi, già indagati per l'appartenenza ad un'associazione segreta con finalità sovversive, che si colloca nell'area dell'estrema destra, sono stati quindi deferiti alla Procura della Repubblica di Crotone.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Massimo Brutti.

OLIVO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Montepaone (Catanzaro) nella centralissima piazza Immacolata esiste un olmo messo a dimora nel 1799

dai rivoluzionari della Repubblica Napoletana (i martiri Luigi Rossi e Gregorio Mattei) a simboleggiare l'albero della libertà, come accaduto in tante altre città del Regno delle due Sicilie;

nel 1997, sul finire della primavera, per l'olmo, ormai divenuto alto quanto una casa a quattro piani, è cominciata l'agonia con la perdita del fogliame e della funzione dei rami;

per iniziativa del «volontariato culturale Basso Ionio» e del socio Wwf architetto Aurelio Tuccio è stata avviata una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso i canali televisivi e la stampa regionale per il salvataggio dell'olmo;

il sindaco di Montepaone attraverso la consultazione di uno specialista faceva eseguire una cura contro l'infezione fungina che aveva colpito l'albero ottenendo discreti risultati;

calata l'attenzione dei giornali l'operazione di salvataggio si è arenata;

il corpo forestale dello Stato di Catanzaro investito del problema lo ha letteralmente ignorato;

a pagina 43 della rivista *Panda* del corrente mese di dicembre è pubblicata la vicenda dell'olmo a cura del Wwf nazionale;

un interessamento è venuto dal «*The International Association of Lions Club*, distretto 108 YA, Lions Club Napoli 1799», che a Napoli sta organizzando il bicentenario della rivoluzione napoletana del 1799;

la notizia riguardante l'olmo è stata trasmessa dal GR1-cultura il 27 novembre 1998 alle ore 10,30 —;

quali misure intenda assumere per il salvataggio di quello che, secondo quanto dichiarato sulla rivista *Critica Liberale* dal suo direttore Enzo Marzo, è l'ultimo «albero della libertà» rimasto in vita a livello nazionale e se ritiene di disporre che siano attuati speciali provvedimenti di recupero

oltre l'apposizione di uno specifico vincolo di bene naturale protetto. (4-21239)

RISPOSTA — *In merito all'interrogazione indicata concernente il recupero di una pianta di olmo nel comune di Montepaone (Catanzaro), si riferisce quanto segue.*

Premesso che, poiché si tratta di un problema relativo al settore «Verde Urbano» l'autorità competente è il Comune.

Risulta che l'Amministrazione comunale ha coinvolto professionalità specifiche per gli interventi fitosanitari del caso, ed il tecnico incaricato ha effettuato gli interventi utili per arginare l'infezione fungina responsabile della malattia.

Personale forestale del Comando Stazione di Petrizzi competente per giurisdizione, previo accertamento, ha fatto presente che la potatura male eseguita di alcuni rami effettuata nei decorsi anni aveva innescato processi di marciume che hanno determinato il parziale disseccamento di una branca della pianta, che secondo quanto riferito ha ripreso a vegetare.

A proposito del richiesto vincolo di tutela dell'albero secolare, non esiste alcuna norma delle leggi forestali vigenti, statali o della Regione Calabria, che consenta l'imposizione di un vincolo per la fattispecie. Potrebbe, attesa la valenza storico-culturale della pianta in questione, essere interessata la Soprintendenza ai beni Ambientali.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PAGLIUCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in data 15 gennaio 1999 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) del Ministero di grazia e giustizia ha emanato una circolare sulla programmazione della spesa farmaceutica e sanitaria con determinazione del budget per il 1999, nonché misure di razionalizzazione dell'organizzazione e della gestione dei servizi sanitari;

una seria programmazione della spesa sanitaria negli istituti penitenziari

era auspicata già da tempo e da tutti gli operatori del settore si chiedeva una riforma idonea a costruire un servizio sanitario uniforme ed efficiente su tutto il territorio nazionale;

al contrario, la riforma, che prevede un'assistenza sanitaria classificata in tre livelli, in modo da pervenire ad un'offerta di servizi assistenziali differenziati nell'ambito del circuito penitenziario, propone una riorganizzazione che mette in discussione il principio stesso di tutela della salute dei cittadini detenuti; infatti vengono effettuati enormi ed incomprensibili tagli alle ore dei medici del servizio di assistenza sanitaria integrativa e guardia medica pur conoscendo il ruolo fondamentale che riveste la presenza del medico negli istituti penitenziari;

la presenza dei medici negli istituti penitenziari ha una forte incidenza sulle condizioni psico-fisiche dei detenuti e rappresenta un forte contributo non solo per il recupero delle loro condizioni fisiche, ma rappresenta un momento indispensabile per l'equilibrio e la serenità che il medico è in grado di infondere a tutti gli operatori del settore in vista del delicato compito cui questi sono addetti;

desta perplessità che, per quanto riguarda la classificazione di cui si è detto in precedenza, tutti gli istituti della Basilicata siano classificati di II° livello e per il Dap l'istituto di II° livello: « offre servizi di continuità assistenziale nell'arco delle ventiquattro ore e medicina specialistica », ma al contrario gli vengono attribuiti e solo agli istituti della Basilicata 15 ore giornaliere di servizio medico;

non si comprendono, quindi, i criteri con cui sia stata articolata la suddetta classificazione e come mai l'istituto penitenziario di Melfi, che ospita numerosi dei detenuti, risulta penalizzato dall'orario di copertura di 15 ore, mentre per gli istituti di II° livello il numero di ore raggiunge le ventiquattro e per quelli classificati al I° livello è stato attribuito un monte ore superiore alle 15 ore;

è poi opportuno considerare il divario della quota capitaria per la spesa farmaceutica e specialistica fra la Basilicata che risulta essere al livello più basso e tutte le altre; nella circolare del Dap si legge anche che: « nelle circoscrizioni regionali od interregionali ove non sono presenti istituti con struttura di III° livello, la quota capitaria corrisponde alla spesa storica segnalata »; la logica è ancora quella della spesa storica che ha sempre agevolato e favorito coloro che, in passato, non hanno garantito una gestione efficiente e moderna dell'assistenza sanitaria;

è poi recente la notizia che il Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria non è riuscito a garantire agli istituti penitenziari lucani una presenza giornaliera del medico di 16 ore nei giorni feriali e di 24 ore nei giorni festivi —;

quali iniziative intenda adottare il Governo per rivedere in modo più equo la distribuzione del monte ore previsto per gli istituti della Basilicata;

se non sia necessario rivedere la circolare del Dap che sembra essere incongrua e non rispondente alle reali esigenze degli istituti penitenziari;

se non sia opportuno, inoltre, rivedere i criteri di spesa che appaiono obsoleti e non aderenti ai moderni principi di economia gestionale dei servizi sanitari.

(4-22523)

RISPOSTA — Con riferimento all'interrogazione citata si rappresenta quanto segue sulla base delle informazioni acquisite presso la competente articolazione ministeriale.

Deve in primo luogo essere evidenziato che con la circolare del 15.1.1999, si è cercato di razionalizzare l'organizzazione e la gestione dei servizi sanitari non solo per eliminare le sperequazioni registrate tra istituti con caratteristiche simili, ma anche per far fronte alla riduzione dello stanziamento di bilancio relativo all'anno 1999, passato a 176 miliardi invece dei 220 dei tre anni precedenti.

Per quanto concerne la classificazione degli istituti della Basilicata e di conseguenza l'erronea assegnazione di 15 ore giornaliera di servizio SIAS, si precisa che, per mero errore di trascrizione, sono stati classificati quali « istituti di II livello » mentre in realtà devono essere ritenuti di I livello, in quanto nelle strutture di Matera, Melfi e Potenza sono state registrate presenze inferiori a 225 detenuti, presenza minima perché un istituto venga inserito nel II livello di assistenza sanitaria. Peraltro il Provveditore, attingendo dal fondo di riserva del monte-ore aggiuntivo SIAS assegnatogli, ha aumentato le ore di guardia medica in considerazione delle esigenze locali e di talune peculiarità degli istituti lucani.

In relazione ai quesiti posti in merito alle disposizioni del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del 15.1.1999, si fa presente che, con successive lettere circolari del 24.2.1999 e del 16.3.1999, sono stati apportati correttivi circa il monte-ore SIAS ed infermieristico. In particolare, al fine di adeguare i servizi sanitari penitenziari alle concrete realtà operative, è stata data la facoltà ai Provveditorati Regionali di ridistribuire una quota del 10 per cento del monte-ore relativa al servizio di guardia medica ed infermieristica; inoltre si è provveduto a ripristinare il servizio SIAS nei giorni festivi per l'intero arco delle 24 ore in tutti gli istituti penitenziari.

Per quanto concerne i criteri di spesa adottati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che, secondo quanto affermato dall'interrogante, discriminerebbero gli istituti della Basilicata, deve evidenziarsi che questi sono stati adottati ed applicati in modo uniforme in tutti gli istituti penitenziari.

Peraltro, per talune voci costituenti il budget quali il monte-ore SIAS, monte-ore infermieri, spese riguardanti l'acquisto di apparecchiature, smaltimento rifiuti speciali, si è fatto ricorso obbligatoriamente alla spesa storica come unico parametro a cui poteva far riferimento questa Amministrazione. Per la spesa farmaceutica e specialistica si è fatto ricorso all'individuazione della quota capitaria — come da circolare

del 15.1.1999 — che, di fatto, corrisponde alla spesa storica segnalata dai Provveditori Regionali.

Nelle circoscrizioni regionali ove hanno sede i Centri Clinici ovvero gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari può essere stata riscontrata una quota capitaria più elevata da imputare al fatto che presso queste sedi sono state previste delle variazioni in aumento in considerazione delle particolari esigenze delle strutture stesse.

Il Ministro della giustizia: Olivero Diliberto.

PAROLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

vi è scarsa o nulla assistenza medica nella Casa circondariale di Sondrio, dove è prevista una presenza di medici, con incarichi diversi e contratti diversi, sull'arco delle 24 ore;

l'interrogante ha ritenuto di chiedere al direttore della Casa circondariale stessa di effettuare una verifica sulla presenza dei medici che sono tenuti, come da contratto, ad una presenza minima giornaliera;

nella richiesta sopra riportata si suggeriva di estendere tale verifica agli ultimi 12 mesi;

il direttore responsabile del carcere in una nota del 23 marzo 1999, n. 985 confermava che la presenza del medico incaricato era stata discontinua nel passato senza specificare in quali termini e per quali motivi, facendo riferimento al registro delle visite mediche anziché all'orario di presenza del sanitario incaricato come riportato nei registri di entrata e di uscita del carcere stesso —:

se intenda procedere ad un'indagine più approfondita sulla presenza dell'assistenza medica presso la casa circondariale di Sondrio per accertare eventuali inadempienze;

quali provvedimenti intenda prendere per provvedere, in caso tali inadempienze

venissero confermate, alla doverosa assistenza sanitaria alla quale i detenuti hanno diritto;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti degli eventuali inadempimenti. (4-24056)

RISPOSTA — *Con riferimento all'interrogazione citata, si comunica quanto segue sulla base delle notizie fornite dalla competente articolazione ministeriale.*

Va fatto in primo luogo presente che, con disposizione ministeriale del 15.1.1999, l'assistenza sanitaria all'interno degli istituti penitenziari è stata classificata — per una più razionale distribuzione delle risorse fra gli istituti delle circoscrizioni regionali o interregionali dei Provveditorati — in tre livelli; ciò al fine di offrire servizi assistenziali differenziati nell'ambito del circuito penitenziario, ma in maniera il più possibile uniforme sul territorio.

Al riguardo si rileva che la casa circondariale di Sondrio risulta classificata tra gli istituti di I livello, con una presenza media di circa 44 detenuti; ivi sono previste otto ore di guardia medica (il cui servizio è normalmente impiegato nelle fasce orarie diurne) e l'assegnazione di un infermiere di ruolo e di un medico incaricato, la cui presenza giornaliera in istituto è assicurata dalla vigente normativa per 18 ore settimanali.

Con specifico riguardo alla questione sollevata con l'atto ispettivo, il Direttore della predetta casa circondariale ha riferito che l'attuale medico incaricato — nonostante i numerosi impegni di Giunta che è chiamato a fronteggiare in ragione dell'incarico di Sindaco dal medesimo ricoperto — assicura con impegno e competenza gli interventi necessari per garantire un'adeguata assistenza sanitaria ai detenuti, senza che sia mai stata manifestata alcuna lamentela al riguardo.

Ha, altresì, aggiunto che gli orari di entrata e di uscita del predetto medico, persona comunque ben nota per l'attività decennale espletata presso l'istituto, non sempre vengono registrati a causa delle numerose altre incombenze (prelievo armi, centralino) che gravano sul portinaio.

È stato, infine, fatto presente che il sanitario in questione si rende sempre disponibile ad intervenire in casi di chiamate fuori orario, anche notturne.

Il Ministro della giustizia: Olivero Diliberto.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la perizia relativa all'incidente probatorio per la discarica di Pitelli (opera posta sotto sequestro dalla magistratura locale), depositata presso la pretura di La Spezia, da come si evince anche da note di stampa riportate da testate nazionali (La Nazione del 29 maggio 1998), lascerebbe ritenere che la discarica di rifiuti speciali abbia già arrecato gravissimi ed irreversibili danni all'ambiente compromettendo irrimediabilmente la qualità del terreno, delle falde, dell'aria, fino a minare la salute stessa degli esseri viventi;

la perizia farebbe ritenere che la discarica di Pitelli, alla luce della pericolosa nocività dei rifiuti trattati, non doveva essere realizzata su quel sito;

il comitato difesa ambiente di Pitelli è sceso in prima linea per rivendicare legalità e ripristino della normalità per quel territorio ridotto, purtroppo, in uno stato lunare e presto invivibile per qualsiasi essere vivente, animale e vegetale;

ad aggravare la situazione esistente nei pressi dell'impianto di Pitelli, concorre la sconcertante operazione messa in atto in questo periodo, consistente nel ricoprire (forse come preludio di bonifica sommaria e riparatrice) con terreno di riporto tutta l'area inquinata e far continuare una insensata azione edificatrice di opere sia pubbliche che di abitazioni per usi civili —:

quali ulteriori azioni intenda intraprendere per far definitivamente luce sulla grave situazione riscontrata presso la discarica di Pitelli;

se non ritenga di dover utilizzare ogni mezzo tecnologico attualmente disponibile per accertare la natura e l'entità vera dei rifiuti tossici depositati nell'impianto;

se non ritenga indispensabile accertare se quel territorio, allo stato attuale, sia o meno pericoloso per la salute umana;

quale sia, infine, lo stato delle equivalenti discariche di Ruffino, Monte Montada e di Saturnia, anche queste sospettate di essere di grave pericolosità per l'ambiente. (4-18603)

RISPOSTA — *In riferimento alla interrogazione parlamentare concernente la discarica di Pitelli, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

La discarica, definita impropriamente di Pitelli, è dislocata a monte dell'abitato di Ruffino, Comune di La Spezia ed è stata utilizzata fin dal 1977 per rifiuti industriali in virtù di concessione edilizia e autorizzata dalla Regione nel 1989 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 915/82.

Nel 1992 è stata autorizzata come discarica per rifiuti speciali tipo 2B e nel 1995 l'impianto è stato convertito in 2B super, mantenendo la volumetria originariamente approvata.

L'Amministrazione Comunale di La Spezia, nel dicembre 1996 ha svolto uno studio di carattere ambientale, sanitario ed epidemiologico relativamente alla zona sud orientale del territorio cittadino, sede, oltre che dell'impianto di discarica in parola anche della zona industriale ed artigianale, della zona portuale e di varie altre attività ed infrastrutture inquinanti.

Le attività svolte dall'Amministrazione comunale, di concerto con la locale USL — Servizio Igiene Pubblica e con l'Agenzia Regionale per l'ambiente Dipartimento di La Spezia, hanno comportato l'elaborazione di una serie di studi e collaborazioni con enti ed istituti di rilievo nazionale. In particolare sono stati svolti esami chimico-analitici in tutte le matrici ambientali (aria, suolo, acque sotterranee, vegetazione, animali) posizionamento di deposimetri, terebrazione di numerosi pozzi in siti appositamente studiati per essere rappresentativi e

analisi delle acque negli stessi prelevate. Per tali attività l'amministrazione ha assegnato borse di studio ed incarichi professionali, avvalendosi per quanto attiene la strumentazione delle strutture dell'ARPAL.

Sono stati inoltre svolti studi sullo stato di vegetazione avvalendosi di rapporto convenzionale con il Dipartimento Specie Legnose dell'Istituto di Botanica dell'università di Pisa; accertamenti a mezzo del Laboratorio Fisico dell'ARPAL di Genova per quanto attiene il rischio sanitario della radioattività; accertamenti con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte e della Liguria per quanto attiene lo stato di alcune specie animali sia autoctone che appositamente allevate nell'arca. Inoltre è stato dato avvio ad una collaborazione con USL ed Istituto Tumori di Genova per uno studio epidemiologico ad ampio raggio che riguardi sia le cause di morte sia la compilazione di questionari distribuiti alla popolazione residente nei quartieri di Ruffino, Pitelli, San Bartolomeo e Pagliari (prossimi allarga di discarica) e nel quartiere di Pegazzano, dal lato opposto della città, assunto come controllo.

Tutta questa serie di attività è stata svolta sotto la direzione tecnico scientifica del Centro Interuniversitario di Biologia Marina « G. Bacci » di Livorno e con la collaborazione, per quanto attiene gli aspetti chimico-ambientali e geologici della locale ARPAL. Lo studio è stato seguito dall'ufficio Ambiente del Comune di La Spezia per gli aspetti tecnico-organizzativi.

Sono già stati acquisiti dati definitivi degli accertamenti relativi alla vegetazione ed alla radioattività: entrambi sono risultati confortanti. Per quanto attiene gli esami chimico-analitici delle matrici ambientali, dai primi dati è emerso che in alcune parti del territorio si sono evidenziate situazioni al limite della criticità ambientale, specie per quanto attiene alcuni metalli (mercurio, piombo, cadmio) ed anche per alcuni inquinanti organici (PCB ed IPA). Fin da ora, peraltro, grazie agli accertamenti effettuati, il Comune di La Spezia ha potuto approvare la necessità di intervento in alcune situazioni particolari.

A seguito del reperimento dei rifiuti nella discarica di Ruffino o di Pitelli conferiti presumibilmente irregolarmente, l'arca è stata sottoposta a sequestro penale e oggetto di incidente probatorio.

In particolare, nel novembre 1996 è stata posta sotto sequestro dalla Procura di Asti l'area in località Pitelli interessata dalla discarica gestita dalla Società Sistemi Ambientale; nel novembre 1996 dalla procura di Asti e nel gennaio 1997 dalla procura di La Spezia l'area in località Pitelli c.d. Area IPODEC.

I periti nominati dal giudice per le indagini preliminari hanno proceduto ad una serie di verifiche sulle matrici ambientali circostanti l'impianto e, all'interno della discarica, hanno effettuato decine di perforazioni e di rilievi al fine di accertare la natura del materiale ivi scaricato. Tali verifiche hanno consentito di acquisire, se non la sicurezza totale, una buona garanzia riguardo la natura della maggior parte dei rifiuti conferiti in discarica ed una prima valutazione della situazione ambientale sia dell'area di discarica che di quella circostante.

Per quanto riguarda l'intera perizia, depositata presso il Tribunale di La Spezia, si precisa che essa evidenzia, come siano stati reperiti sia in area di discarica dotata d'impermeabilizzazione sia in area di discarica non impermeabilizzata (in quanto utilizzata prima delle disposizioni del Comitato Interministeriale del 1984, ed anche successivamente come discarica per inerti) alcuni apporti anche consistenti di materiali di natura classificata tossica dai periti.

Per quanto concerne i lavori ed i movimenti di terra svolti nella discarica nel corso ed anche successivamente all'incidente probatorio, gli stessi sono stati disposti con ordinanza da parte dell'amministrazione provinciale e concordati con la magistratura. Essi hanno trovato fondamento nel mantenimento in sicurezza di un sito di discarica sequestrato ed interrotto nella coltivazione per quasi due anni, con pregiudizio per gli stessi aspetti ambientali, sanitari e di sicurezza statica.

In questa fase l'amministrazione comunale di La Spezia, acquisita la notizia del

possibile inquinamento ambientale determinato dalla scorretta gestione della discarica, ha proceduto a diffidare, con lettera n. 1284 dell'11.7.1998, gli attuali e precedenti gestori del sito a predisporre il progetto di bonifica dell'intera area, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 22/97. Su tale provvedimento la Soc. Sistemi Ambientali ha presentato ricorso al TAR Liguria.

Con deliberazione della Giunta regionale della Liguria n. 2211 del 19 ottobre 1998, poi, è stato costituito un Gruppo di lavoro, a cui partecipano rappresentanti della Regione, del Comune di La Spezia, della Provincia e dell'Arpal.

I compiti di tale Gruppo di lavoro attengono all'individuazione e coordinamento degli interventi necessari alla sicurezza temporanea dell'area.

In prima istanza il Gruppo di lavoro ha definito gli interventi da attuarsi nell'area IpoDEC.

Tali interventi sono stati sottoposti all'attenzione del Tribunale di La Spezia al fine di ottenere il nulla osta alla realizzazione di opere in quanto le stesse avrebbero potuto modificare, seppur parzialmente, la morfologia dei luoghi ed interferire con le indagini tuttora in corso.

Per quanto riguarda la discarica di rifiuti speciali ubicata in località Pitelli (Ruffino) il Gruppo di lavoro non aveva potuto svolgere alcuna indagine finalizzata alla determinazione della reale situazione qualitativa dell'area, per le successive azioni di messa in sicurezza, causa l'incidente probatorio, disposto dall'Autorità Giudiziaria per la verifica dello stato di inquinamento dell'arca della discarica.

Al fine di meglio definire le caratteristiche qualitative dei rifiuti presenti nell'area in questione senza intervenire direttamente mediante sondaggi, trincee etc., detto Gruppo di lavoro ha interpellato tra l'altro il C.N.R. per valutare la possibilità di sottoporre l'area ad una indagine mediante termofotografia aerea.

Con la legge 9 dicembre 1998, n. 426 recante: « Nuovi interventi in campo ambientale » l'area di Pitelli è stata ricompresa ai sensi dell'articolo 1, comma 4, tra i primi interventi di bonifica di interesse nazionale

da porre in essere nell'ambito del programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati di cui all'articolo 1, comma 3, al quale è destinato un finanziamento complessivo pari a 610 miliardi.

Con provvedimento del 23 giugno 1999 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di La Spezia ha disposto il dissequestro delle su citate aree, essendo conclusi gli accertamenti a scopo probatorio in sede penale.

È stato così possibile, sentiti i comuni interessati, effettuare, ai sensi dell'articolo 1, comma 4 della citata legge, la perimetrazione del sito di cui al decreto 10 gennaio 2000 al fine di delimitare il territorio da sottoporre ad interventi di caratterizzazione per la conoscenza chimica e fisica dell'area e dello stato di inquinamento delle matrici ambientali. Tale caratterizzazione è propeedeutica ai successivi interventi di messa in sicurezza e bonifica.

Con riferimento poi alle discariche di Monte Montada e Saturnia, si fa presente che la prima di tali discariche è stata utilizzata dalla città di La Spezia per lo stoccaggio e lo smaltimento dei propri rifiuti solidi urbani, a mezzo di ordinanza sindacale ex articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82. Nel febbraio 1997 il proprietario e gestore della discarica ha presentato alla Provincia un progetto per la chiusura e ripristino ambientale; tale progetto è stato approvato dalla Provincia il 9 settembre 1998. Il Sindaco ha emanato ordinanza per la realizzazione di opere di messa in sicurezza, congruenti con il progetto approvato e si sta procedendo agli adempimenti relativi alla realizzazione delle opere previste, sulla base del regime transitorio di cui all'articolo 18, comma 2, del decreto n. 471/99 concernente il regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati.

Per quanto attiene alla discarica di Saturnia, nel 1986, dopo la chiusura del forno inceneritore consortile di Boscalino, con ordinanza del Presidente della Giunta Regionale n. 474 del 13 maggio 1986 alcuni comuni, tra cui La Spezia, conferirono ai

sensi dell'ex articolo 12 i rifiuti solidi urbani in vari impianti locali e tra questi, dal 1 luglio 1986 al 30 novembre 1986, nella discarica in argomento. Nella indisponibilità di altri impianti, il sito venne utilizzato periodicamente con ordinanze regionali e comunali, sempre per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani. Poiché si verificarono inconvenienti ambientali, il 10 luglio 1987 il Sindaco per ragioni di carattere igienico sanitario ne ordinò la chiusura. Il 6 ottobre 1987 il Pretore di La Spezia pose sotto sequestro la discarica, disponendo una perizia tecnica, che evidenziò la mancanza di sufficienti garanzie a prevenire dispersioni di percolato a valle. Solo a seguito dei necessari lavori, nell'ottobre 1988 il Pretore dispose il dissequestro. Successivamente l'impianto venne destinato ed autorizzato all'accoglimento delle ceneri della centrale ENEL, peraltro mai conferite. La discarica, con una capacità di 900.000 mc è stata sempre e solo utilizzata per il suo 10 per cento circa.

Infine si evidenzia che le suddette discariche, così come la discarica di Ruffino, sono inserite all'interno del perimetro del sito di interesse nazionale « Pitelli » ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 426/98. Saranno, quindi, sottoposte a interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica ai sensi di quanto previsto nel citato decreto n. 471/99.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PISCITELLO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

alcuni tratti della costa settentrionale siciliana, a partire da Capo Gallo fino alla riserva dello Zingaro, presentano una formazione biologica di particolare interesse naturalistico, conosciuta sotto il nome di « marciapiede a vermetidi », risultante dall'aggregazione dei gusci di un mollusco che finisce col cementare le cime degli scogli fino a formare una piattaforma di consistenza rocciosa ricoperta di alghe;

tale formazione è poco diffusa nel bacino del Mediterraneo e rischia di scomparire anche dalle coste siciliane a causa del degrado delle coste stesse e degli interventi umani che costituiscono un fattore di disturbo, che inevitabilmente sta portando all'impoverimento, non addirittura alla distruzione delle formazioni a marciapiede;

in particolare, il litorale di Capo Gallo, pur essendo incluso nel piano regionale delle riserve e classificato come riserva orientata, paga i dissesti provocati dall'immane speculazione edilizia di Pizzo Sella, dalla presenza di un porticciolo e dall'apertura di una strada che costeggia il litorale;

l'area è già sottoposta a vincolo ai sensi della legge n. 1497 del 1939, ma l'efficacia di tale vincolo pare vanificata da ripetuti e incontrollabili interventi umani;

del tutto sprovviste di tutela le coste di Sferracavallo e di Barcarello, nelle quali il danno maggiore è costituito dallo scarico incontrollato di materiali risultanti da attività edilizie e dalla costruzione di scivoli ad uso dei bagnanti, oltre che dall'opera distruttrice dei pescatori di frodo, che ha ridotto di molto la fonte di nutrizione degli organismi che compongono il marciapiede;

la legge n. 394 del 1991 sulle aree naturali protette prevede l'istituzione della riserva marina « Isola delle Femmine - Capo Gallo » -:

per quali motivi non si sia ancora proceduto alla istituzione della riserva naturale marina di Isola delle Femmine e Capo Gallo;

quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere nei confronti della locale capitaneria di porto e delle amministrazioni interessate per una maggiore vigilanza sugli interventi umani su quel tratto di costa;

se non ritenga di dover intervenire presso il governo della regione siciliana affinché in tempi brevi si giunga all'istitu-

zione e all'affidamento in gestione della riserva di Capo Gallo, adempimento che avrebbe dovuto compiersi entro il mese di luglio del 1992. (4-03218)

RISPOSTA — In merito a quanto segnalato nell'interrogazione di che trattasi, circa il preteso ritardo nell'istituzione dell'area marina protetta di Capo Gallo-Isola delle Femmine, si comunica quanto segue.

L'istituzione dell'area marina protetta « Capo Gallo-Isola delle Femmine » è legata all'esame, da parte della Segreteria delle aree marine protette, istituita in base al disposto della legge 9 dicembre 1998, n. 426, degli studi già commissionati all'Università di Palermo dalla Consulta del Mare. Detto esame è tuttora in corso, essendo stata impegnata la Segreteria Tecnica innanzitutto nella definizione delle modifiche da apportare alla zonazione di alcune aree marine protette già istituite.

Il Ministero dell'Ambiente ha già richiamato, con l'unita circolare, le Capitanerie di Porto ad una più attenta sorveglianza dei tratti di mare e di costa rientranti nella zonazione di aree marine protette già istituite o di zone comunque ricadenti in aree di riferimento ai sensi di quanto previsto dall'articolo 31 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, dall'articolo 36 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, dalla legge n. 344 del 1997 e dalla succitata legge n. 426 del 1998.

Si ricorda peraltro che la sorveglianza è compito d'istituto delle Capitanerie di Porto ai sensi dell'articolo 19, ultimo comma della legge quadro sulle aree naturali protette, n. 394/91. Per rafforzare la sorveglianza in particolare su tutte le aree marine protette, il Ministero dell'Ambiente ha sottoscritto specifiche convenzioni con il Comando Generale delle Capitanerie di Porto.

C'è da precisare, infine, che non risulta l'esistenza di un termine al luglio 1992 per l'istituzione dell'area marina protetta in argomento. Né peraltro può chiedersi un parere su un atto tuttora in via di definizione. La gestione resta comunque di competenza del Ministero dell'ambiente, trattandosi di area protetta di interesse nazionale ai sensi della legge (cosiddetta « Bassanini ») n. 59

del 1997, così come attuata dai successivi decreti legislativi.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

RICCIO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

recentemente sono apparsi sulla stampa locale numerosi articoli sulla grave situazione dell'Istituto di Campobasso, un carcere in cui — lo denuncia il sindacato autonomo polizia penitenziaria — la direzione pare non rispettare minimamente il dettato dell'Accordo quadro nazionale, disattendendo così le legittime aspettative del personale e delle organizzazioni sindacali che ne tutelano i diritti;

in una nota del Sindacato alla direzione del Dap — Dipartimento amministrazione penitenziaria, sono state evidenziate numerose violazioni dell'Aqn da parte della direzione, tra cui: violazione dell'articolo 2, punto 2, in quanto pur essendo stata richiesta precedentemente una contrattazione sindacale decentrata, richiesta ribadita e nuovamente sollecitata il 29 maggio 1998, detta contrattazione non è mai avvenuta, mentre invece è previsto che l'amministrazione, entro dieci giorni dalla richiesta, avrebbe dovuto convocare le organizzazioni sindacali e chiudere la trattativa entro venti giorni dal suo inizio; violazione dell'articolo 3, punto 1, in quanto per l'impiego del personale doveva essere garantita, in via preminente, la copertura dei posti di servizio relativamente ai compiti istituzionali, come disposto dal comma 2 dell'articolo 5 legge 15 dicembre 1990, n. 395 — ciò nonostante, però, pur essendo l'Istituto in oggetto dotato di tre unità di personale civile che prestano servizio in segreteria, continuano a permanere in quell'Ufficio una unità del ruolo ispettori e una unità del ruolo assistenti del Corpo di polizia penitenziaria; violazione dell'articolo 3, punto 5, lettera c), in quanto pur non essendo consentito prolungare il servizio notturno oltre le dodici ore è avvenuto e avviene tuttora che il personale

addetto alla sezione femminile espleta servizio in un'unica soluzione, dalle 20.00 alle 14.00 del giorno successivo (anche questa disposizione della direzione è stata denunciata alla stampa, che ne ha fatto oggetto di numerosi e critici articoli, passati evidentemente nell'indifferenza più totale della direzione, del Prap — provveditore regionale per l'Abruzzo e Molise, e della stessa direzione del Dap); violazione dell'articolo 3, punto 5, lettera e), in quanto seppure stabilito che tutto l'organico di polizia penitenziaria in servizio in istituto avrebbe dovuto espletare mensilmente almeno due turni notturni, ciò non avviene per tutti, e ciò provoca un'evidente sperequazione nei ruoli e nell'impegno di tutto il personale; violazione dell'articolo 3, punto 6, in quanto seppure sia stato stabilito che nella ripartizione dei riposi festivi, domenicali e infrasettimanali, debbano essere seguiti con trasparenza assoluta criteri d'uguaglianza e di pari opportunità per tutto il personale, ciò di fatto non viene osservato, né è garantita a tutto l'organico di polizia penitenziaria la prerogativa di almeno due riposi mensili, coincidenti con la domenica o altro giorno festivo; violazione dell'articolo 5, punto 4, in quanto seppure stabilito che le prestazioni di lavoro straordinario possono essere recuperate a richiesta del dipendente, mediante turni di riposo compensativo, sono in vigore disposizioni emanate dalla direzione che prevedono che: « Avendo effettuato dello straordinario in sezione femminile, il relativo recupero è stabilito direttamente da questo ufficio servizio; pertanto non è necessaria nessuna richiesta; il giorno e l'orario è fissato direttamente sul foglio di servizio mod. 14/A » (Disposizione del 19 febbraio 1998, reg. mod. 117 dell'Istituto) — in pratica facendo carta straccia delle regole cui dovrebbero attenersi scrupolosamente entrambe le parti firmatarie, sindacato ed amministrazione; violazione dell'articolo 6, punto 5, in quanto seppure stabilito che dopo lo svolgimento del turno di reperibilità deve essere garantito al dipendente almeno un turno di riposo, per il recupero psicofisico, ciò non avviene;

risulta all'interrogante che sia segnalato, ancora, a ribadire l'indifferenza con cui gestisce l'istituto l'attuale direzione, che numerose circolari ministeriali non solo non vengono osservate, ma qualcuna addirittura nemmeno viene presa in considerazione; ciò accade in riferimento alla circolare n. 3484/5934 del 7 agosto 1998, attinente il rientro in servizio dopo un periodo di malattia; alla circolare n. 3383/5883 del 16 marzo 1994, attinente la materia dei rientri in servizio da congedo straordinario o aspettativa per patologie di ordine psichico, per le quali vi è l'obbligo d'invio dell'interessato a visita medica presso la Cmo, ai fini dell'accertamento dell'idoneità al servizio; alla circolare n. 3452/5902 dell'8 marzo 1997, in più punti disattesa, in quanto la direzione non ha ancora stabilito i livelli minimi e massimi di sicurezza in istituto, ha applicato erroneamente l'istituto della reperibilità e non ha proceduto, come avrebbe dovuto, al confronto ed alla partecipazione delle organizzazioni sindacali presenti, per avviare un nuovo percorso per una diversa gestione delle risorse-umane e materiali disponibili, al fine di una maggiore efficienza ed economicità dell'azione amministrativa;

è da evidenziare, ancora, ad avviso dell'interrogante, l'evidente condotta antisindacale della direzione che, negando quanto espressamente previsto dall'articolo 28 della legge n. 300, 20 maggio 1970, ripetutamente e senza che ricorressero i presupposti stabiliti dalla norma (disordini e sommosse), non concedeva i permessi sindacali retribuiti a rappresentanti sindacali che ne avevano fatto richiesta;

altri atti inviati al personale dalla direzione di Campobasso riguardano alcune « ammonizioni », con relativa minaccia di avviamento delle pratiche di dispensa dal servizio per insufficiente rendimento, che non solo non sarebbero sostenute da validi motivi, quali eventuali gravi infrazioni disciplinari, ma addirittura, in alcune di tali « ammonizioni », sarebbe stato aggiunto un non meglio spe-

cificato « giudizio complessivo » relativo agli ultimi anni di servizio, falso e tendenzioso;

si ricorda, infine, che sarebbero giacenti presso la procura della Repubblica di Campobasso due denunce-querele a carico della direzione dell'istituto — depositate in data 8 marzo 1999 e 27 luglio 1999 — in una delle quali un assistente lamenta che nel mentre stava svolgendo regolare servizio gli è stato ordinato di lasciare il servizio stesso e tornarsene a casa, senza addurre alcun motivo legittimo;

il Sindacato autonomo polizia penitenziaria, nella sua nota diretta alla direzione del Dap, aveva previsto, con ogni probabilità, immancabili ulteriori provocazioni e vendette da parte della direzione così pesantemente criticata ed avversata;

tale azione si è verificata immediatamente, tramite l'invio da parte della direzione dell'istituto di nove lettere di richiamo, con minaccia di licenziamento recapitate ad altrettanti agenti di polizia penitenziaria che, nei modi leciti, ne contestavano la gestione del carcere;

anche tale fatto è apparso sulle prime pagine dei giornali locali (*Il Tempo — Molise, il Quotidiano, RAI 3* eccetera), facendo apparire all'opinione pubblica la situazione del carcere di Campobasso tutt'altro che gestibile e risolvibile a breve termine;

in seguito a tali fatti il consiglio regionale del Molise, preso atto della grave situazione di disagio denunciata da alcuni agenti di polizia penitenziaria in servizio all'Istituto e dal Sappe, ed atteso che la questione sta assumendo sempre più valenza generale e che segue altre iniziative analoghe assunte in passato, in una delibera ha espresso « preoccupazione profonda per eventuali risvolti negativi sulla tradizionale consolidata tranquillità sociale regionale, anche in relazione al corretto rapporto agenti-detenuiti che è la condizione fondamentale del principio rieducativo della pena », ed ha dato mandato « al Presidente del Consiglio di far partecipare il Ministro guardasigilli della preoc-

cupazione del consiglio regionale sulla delicata questione, nonché di sollecitare un intervento volto a risolvere, in tempi ragionevoli, la situazione di contrasto verificatasi tra gli agenti di Polizia di Stato penitenziaria e il sindacato e la direzione dell'istituto, che ha portato al risultato — mai verificatosi nella regione Molise — di due agenti di polizia penitenziaria auto-consegnatisi e che stanno effettuando lo sciopero della fame con il prevedibile rischio, già emerso da notizie di stampa, di ulteriori e più incisive iniziative (...)» —:

se sia al corrente, della situazione sopra esposta che riguarda il carcere di Campobasso e quali provvedimenti intenda assumere in merito al comportamento della direzione dell'istituto, qualora risulti accertato che sia solita gestire il carcere senza tenere conto delle regole e dei diritti del personale che vi lavora;

se non ritenga necessario e inderogabile l'avvio di un'inchiesta amministrativa, per la verifica di quanto denunciato dal personale e dal sindacato;

se non ritenga opportuno, per riportare serenità nell'ambito di un'importante istituzione qual è l'Istituto penitenziario di Campobasso e tra tutto il personale di Polizia di Stato penitenziaria, procedere alla sostituzione del direttore dell'istituto, più volte contestato dal sindacato, che a quanto pare non è in grado di gestire una realtà difficile qual è il carcere, e le conseguenze si stanno vedendo adesso.

(4-25907)

RISPOSTA — Con riferimento all'interrogazione citata si comunica quanto segue.

Va in primo luogo fatto presente che dai dati acquisiti dal Provveditore Regionale di Pescara non emergerebbero violazioni, da parte della Direzione dell'Istituto di Campobasso, dei principi sanciti dall'Accordo Quadro Nazionale in relazione alla gestione del personale di polizia penitenziaria; in particolare, nei verbali delle contrattazioni sindacali effettuate nei mesi di settembre ed ottobre 1999 si dà atto, ad opera di tutte le sigle sindacali con l'unica eccezione rappre-

sentata dal SAPPE, del rispetto, da parte della predetta Direzione, degli accordi sottoscritti nel 1995.

Si fa rilevare, inoltre, che la manifestazione di protesta scaturita dal provvedimento di ammonizione inflitto a due agenti è cessata dopo che questi ultimi sono stati ricevuti dal Provveditore Regionale intervenuto per rasserenare l'ambiente.

Quanto alla specifica doglianza, concernente l'impiego di personale di Polizia penitenziaria in compiti amministrativi (nella fattispecie in segreteria), espressa nell'atto ispettivo, si rileva che la parte pubblica, in sede di contrattazione, considerato che il numero delle unità addette a tali mansioni è risultata rientrare nella percentuale indicata nell'Accordo Quadro Nazionale, e preso atto della richiesta da parte della maggioranza delle organizzazioni sindacali di non alterare gli equilibri esistenti, ha ritenuto di non dar luogo al rientro di detto personale in compiti istituzionali. Al riguardo si rappresenta che è comunque intenzione dell'Ufficio del Personale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria provvedere ad invitare la Direzione ad impiegare in compiti amministrativi, non appena lo consentiranno le risorse a disposizione, solo il personale appartenente al comparto ministeri.

Per quanto concerne, inoltre, il prolungamento del servizio oltre l'ordinario orario di lavoro, si fa presente che, in sede di contrattazione, sono stati stabiliti criteri onde consentire, nell'ipotesi di improvvisa assenza del personale, di ricorrere alle unità del turno successivo, fermo restando, in caso di irreperibilità delle unità interessate, il dovere di proseguire il turno fino al reperimento di quella chiamata in sostituzione.

Si segnala, peraltro, che, in considerazione della dovuta attenzione riservata alla vicenda, è stata disposta una visita ispettiva presso l'istituto di Campobasso finalizzata al più approfondito accertamento delle cause del malessere lamentato; allo stato, però, l'Ufficio Centrale Ispettivo, a tal fine interessato, non ha ancora fatto conoscere gli esiti della predetta visita.

Ci si riserva, pertanto, di fornire ogni chiarimento in merito sulla base delle notizie che verranno acquisite all'esito degli accertamenti ispettivi già disposti, notizie in mancanza delle quali non sembra consentito, allo stato, intraprendere ulteriori iniziative.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

RIZZA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

nelle scorse settimane sulle coste siciliane si sono registrati gravi fenomeni di inquinamento dovuto a sversamento di petrolio da parte di navi cisterna;

in particolare si è registrato lo spiaggiamento di idrocarburi sulla costa di Portopalo, Noto e Vendicari;

il fenomeno è da collegare a qualche petroliera che al largo delle coste ioniche dell'isola avrebbe sversato gli idrocarburi in questione, con grave danno per il litorale siciliano nel frattempo le attività di bonifica del sito sono in corso di avvio —

quali iniziative i ministeri interessati abbiano intenzione di intraprendere in campo di controlli e vigilanza sulle coste siciliane, in considerazione dell'enorme traffico di navi che transitano nel canale di Sicilia;

se non ritengano utile prevedere un potenziamento del personale militare addetto alla vigilanza del litorale in questione e delle attrezzature in dotazione allo stesso;

se non ritengano necessario prevedere per questa zona l'attivazione della procedura WTS. (4-28345)

RISPOSTA — *L'evento occorso il 27 gennaio 2000, relativo allo spiaggiamento sulla costa di materiale catramoso, non ha condotto ad una dichiarazione di emergenza locale da parte dell'Autorità marittima competente in quanto il materiale, una volta*

spiaggiato, deve essere aggredito da terra e pertanto, in tal caso, l'operazione rientra tra le competenze dell'Ufficio provinciale della Protezione Civile.

Indubbiamente è disdicevole che continuino gli sversamenti in mare di prodotti petroliferi senza che se ne individuino gli autori né possa quindi procedersi nei confronti dei responsabili.

Il Ministero dell'Ambiente, nonostante le attività di sorveglianza sulle aree marine protette sia compito precipuo delle Capitanerie di Porto, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 19, u.c. della legge 6 dicembre 1991, n. 394 ha attivato onerose convenzioni, per oltre 5 miliardi, per rafforzare la sorveglianza e l'individuazione di atti criminali di sversamento di idrocarburi o altre sostanze, particolarmente in aree protette, con il Comando della Capitaneria di Porto.

Si sta studiando, inoltre, la possibilità di intraprendere nuove iniziative tese alla scoperta ed individuazione dei trasgressori.

Duole verificare che gli uffici periferici della Protezione Civile regionale e provinciale non abbiano mezzi economici per svolgere o, quantomeno sostenere a terra le attività di istituto innanzitutto spettanti agli stessi uffici comunali.

È appena il caso di ricordare che con legge 426/98, una volta istituita l'area protetta di Capo Passero, la stessa polizia comunale potrà collaborare nell'attività vigilanza sull'area marina.

Per quanto attiene alla pesca, uno spiaggiamento di materiale catramoso non risulta causare situazioni di pericolo o di impedimento per le attività professionali dei pescatori.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

ROTUNDO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere:*

quale sia lo stato della pratica della signora Odalis Pineda nata il 26 settembre 1969 in Santiago de Cuba, che ha presentato alla questura di Verona il 1° marzo 1999, tutta la documentazione relativa alla

richiesta del permesso di soggiorno per lavorare regolarmente in Italia. (4-24666)

RISPOSTA — *In relazione all'istanza di regolarizzazione presentata dalla cittadina cubana Pineda Albear Odalis il 1° marzo 1999, cui fa riferimento l'interrogante, si fa presente che la Questura di Verona ha provveduto al rilascio del permesso di soggiorno per lavoro subordinato in data 30 agosto 1999.*

Si precisa che per la definizione dell'istanza sono state osservate le direttive ministeriali emanate a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo del 13 aprile 1999, recante disposizioni correttive al Testo Unico sull'immigrazione, le quali disciplinano le modalità per il rilascio dei permessi di soggiorno, prevedendo la convocazione dello straniero richiedente, secondo un criterio temporale basato sulla data di presentazione della domanda di regolarizzazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Massimo Brutti.

SAIA. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.*
— Per sapere — premesso che:

i pensionati AVS (ex emigranti svizzeri) residenti in Italia non ricevono la loro rendita direttamente ma tramite la Banca Popolare di Sondrio oppure tramite l'ente Poste italiane;

la pensione viene versata dall'ente pagatore elvetico in franchi svizzeri. I due istituti di credito italiani, dopo aver trattenuto l'imposta del 5 per cento da versare allo Stato italiano, inviano il dovuto ai pensionati con l'importo calcolato in lire;

durante l'effettuazione di tali operazioni sono stati lamentati da parte dei pensionati due ordini di problemi:

a) il cambio della valuta da franchi in lire appare sempre svantaggioso per i pensionati in quanto che vi è una differenza inspiegabile tra la somma che viene erogata in lire e quella che dovrebbe risultare in base al valore del cambio in

vigore al momento dell'assegnazione dall'ente svizzero (tale differenza è sempre in danno dei pensionati ed è abbastanza rilevante, come è stato verificato e denunciato da parte di qualche sindacato e, in particolare, dalla Ital-Uit che ha comunicato gli esiti di una verifica effettuata sugli stipendi di dicembre 1998 (-27 lire per franco) e gennaio 1999 (-24 lire per franco rispetto al cambio ufficiale);

b) le somme dovute vengono versate ai pensionati con circa dieci giorni di ritardo rispetto alla rimessa da parte dell'ente svizzero;

se quanto esposto corrispondesse al vero vi sarebbe un vero e proprio « arricchimento indebito » da parte degli istituti pagatori italiani a danno dei pensionati cui verrebbero sottratte mensilmente decine di migliaia di lire;

se quanto denunciato fosse vero costituirebbe un sopruso grave a danno di lavoratori sacrificatisi all'estero per molti anni i quali vivono spesso con il solo reddito derivante dalla sudata pensione —:

se il Governo non ritenga opportuno ed urgente fare piena luce sulla vicenda per evitare soprusi;

se non ritenga a tal fine opportuno:

a) controllare quale cambio viene applicato alle pensioni erogate da enti esteri per rimesse tramite istituti italiani;

b) controllare in particolare quali cambi vengono praticati dalla Banca popolare di Sondrio e dall'ente Poste italiane alle somme erogate dall'ente elvetico ai pensionati AVS;

c) vigilare affinché le somme vengano trasmesse ai pensionati in tempo reale e non, come avviene, con molti giorni di ritardo (a danno dei pensionati ed a tutto vantaggio degli istituti bancari che si trovano a disporre di ingente quantità di valuta a titolo gratuito per diversi giorni);

d) intervenire nei confronti dell'ente pagatore estero e degli istituti di credito italiani per far sì che fin dal mo-

mento dell'accreditamento dei vitalizi agli aventi diritto vengano indicati: la data dell'operazione, il valore del cambio applicato ed il valore del cambio ufficiale all'epoca vigente, l'entità della trattenuta fiscale operata;

se non ritenga opportuno tale intervento non solo nei confronti dei pensionati ex emigranti in Svizzera, ma anche di tutti gli altri ex emigrati italiani che ricevono vitalizi da altri paesi esteri, al fine di impedire che istituti di credito italiani possano lucrare sulle pensioni dei lavoratori italiani emigrati all'estero. (4-26091)

RISPOSTA — Si risponde all'interrogazione indicata, concernente le operazioni di pagamento e di cambio di valuta delle pensioni versate dall'Ente elvetico in favore dei pensionati AVS (ex emigranti svizzeri), residenti in Italia.

Per quanto riguarda l'effettuazione delle citate operazioni da parte della Banca Popolare di Sondrio, va innanzi tutto premesso che la questione sollevata non rientra tra le materie rilevanti sotto il profilo di vigilanza; la Banca d'Italia ha, comunque, provveduto a interessare la citata Banca, la quale opera nel comparto dei pagamenti esteri da alcuni anni.

La Banca Popolare di Sondrio ha precisato che l'attività in questione è sottoposta al controllo degli enti pensionistici e delle banche estere, che si avvalgono della Banca stessa per il loro servizio di pagamento per l'Italia; infatti un ispettore esterno, due volte l'anno, verifica che l'operatività della Banca corrisponda agli standard dichiarati.

In particolare, con riferimento ai sistemi di pagamento, la Banca Popolare di Sondrio, sulla base delle istruzioni ricevute, effettua pagamenti a mezzo assegno e mediante accredito in conto corrente presso qualsiasi banca in Italia, nelle date e con le valute previste dagli ordinanti. Sugli ordini di pagamento viene indicato il riferimento pensionistico, l'importo in valuta, la data del cambio, il cambio, l'importo della ritenuta fiscale, con i relativi riferimenti legislativi, nonché l'importo netto erogato.

Per quanto riguarda il cambio di conversione, viene applicato un cambio di mer-

cato, al netto della « commissione di intervento » (2 per mille) prevista dalle condizioni generali bancarie per le operazioni in valuta; esso viene poi segnalato all'ente ordinante.

Con riferimento al servizio di pagamento in Italia delle pensioni svizzere AVS erogate tramite uffici postali, la società Poste Italiane S.p.A. ha precisato quanto segue.

Dall'ottobre del 1990 e fino al mese di settembre 1999, in applicazione di un accordo stipulato fra le Poste italiane e l'Amministrazione elvetica, gli ordini di pagamento relativi ai ratei di pensione della Cassa Svizzera di Compensazione erano trasmessi in Italia su nastri magnetici. Sulla base dei dati in essi contenuti, l'Ente Poste provvedeva ad emettere assegni di conto corrente postale intestati ai titolari delle rendite pensionistiche.

Dall'ottobre del 1999, i dati relativi alle rendite di pensioni AVS pervengono tramite rete telematica di trasferimento fondi, denominata Eurogiro.

Tali messaggi riportano sia il nominativo del beneficiario che l'importo di valuta italiana da corrispondere al titolare della pensione. Il tasso di cambio, come previsto dalla normativa internazionale e richiamato dagli Accordi stipulati, viene fissato dall'istituzione postale del Paese di origine del trasferimento, nella fattispecie le Poste svizzere.

Ricevuti i messaggi concernenti i ratei mensili delle pensioni AVS, il Centro Unificato Automazione Servizi (CUAS) di Roma provvede ad emettere Assegni Postali di Pagamento Estero a favore dei beneficiari.

Di norma l'emissione degli assegni viene effettuata intorno al 10/12 di ciascun mese e, comunque, il giorno successivo alla data in cui le Poste svizzere riconoscono l'importo complessivo delle rendite alle Poste italiane (data di regolamento).

Gli assegni sono spediti, con lettera raccomandata, all'indirizzo del beneficiario che può riscuoterli presso uno qualsiasi degli uffici postali italiani considerando che, ormai, sono tutti dotati di collegamento in tempo reale.

Allo scopo di consentire la disponibilità delle somme già dal giorno successivo alla

data del regolamento, l'Ente Poste italiane, d'intesa con quelle svizzere, ha avviato le iniziative per estendere ai pensionati AVS la possibilità di accreditare le rendite su conto corrente postale.

Tale iniziativa, che dovrebbe essere realizzata entro il primo semestre di quest'anno, eliminerà i tempi legati al recapito degli assegni ed eviterà file allo sportello, nonché rischi di furti e rapine.

Si soggiunge, infine, che le rendite in questione sono assoggettate ad una ritenuta del 5 per cento, che la società Poste Italiane preleva, quale sostituto d'imposta, in applicazione dell'articolo 76 della legge 30 dicembre 1991, n. 413.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

SANTANDREA. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

durante una audizione svolta nella Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti il dottor Giuseppe Sverzellati — presidente della ASM di Piacenza — sembra che abbia rivelato che per lungo tempo rifiuti tossici e nocivi sono stati stoccati in alcune aree della regione Emilia-Romagna;

in particolare è stata indicata l'area corrispondente ai capannoni della ASM di Piacenza come centro di stoccaggio di rifiuti radioattivi;

la presenza di rifiuti di natura radioattiva è un serio attentato alla salute dei cittadini —:

se le informazioni ricevute corrispondano a verità;

come intenda agire, in caso affermativo, al fine di tutelare la salute dei cittadini piacentini;

quali misure, alla data odierna, abbia adottato al fine di impedire il transito e lo stoccaggio di rifiuti radioattivi sul territorio emiliano-romagnolo. (4-14906)

RISPOSTA — *In riferimento alla interrogazione parlamentare, concernente i rifiuti provenienti dalle navi tipo Karin B, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

Si ritiene utile premettere che con ordinanza n. 1558/FPC del 16 settembre 1988, del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile d'intesa con il Ministro dell'Ambiente, il Presidente della Regione Emilia Romagna fu nominato Commissario Straordinario ad Acta per tutte le operazioni finalizzate al definitivo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi trasportati dalla nave Karin B.

Con D.P.C.M. del 16 settembre 1988, recante individuazione dei siti e delle modalità per lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti industriali trasportati da navi, venne affidato alla regione Emilia Romagna, nel contesto dell'attività del Commissario Straordinario ad Acta, il compito di individuare le sedi dove stoccare provvisoriamente i rifiuti anzidetti.

Tali siti furono individuati presso le Aziende Municipalizzate di Igiene Urbana di Piacenza, Parma, Modena e Ferrara. Furono realizzate apposite strutture permanenti, idonee allo stoccaggio provvisorio di rifiuti tossico-nocivi, dove i rifiuti provenienti dalla nave Karin B furono stoccati in attesa di essere conferiti ad un impianto di smaltimento definitivo. Più precisamente con Ordinanza Commissariale n. 26 del 27 dicembre 1988 veniva attestato che il sito di stoccaggio provvisorio controllato di Piacenza in località Borgoforte aveva i requisiti tecnici di idoneità richiesti per le finalità richieste.

Veniva quindi costruito nel citato sito di Borgoforte un capannone di massima sicurezza in base sia a criteri di prevenzioni ambientali che a quelle di sicurezza dei lavoratori; al termine dei lavori una commissione di collaudo appositamente costituita dal Commissario ad Acta accertava la funzionalità tecnica dell'impianto ad effettuare le operazioni di stoccaggio provvisorio controllato dei rifiuti provenienti dalla nave Karin B e con ordinanza n. 37 del 26 gennaio 1989 autorizzava l'Azienda Servizi Municipalizzata di Piacenza a stoccare

provvisoriamente i rifiuti provenienti dalla nave *Karin B* nell'impianto appositamente costruito.

I rifiuti stoccati, provenienti dalla motonave, immagazzinati complessivamente in n. 2.768 fusti e n. 71 minicontainers erano costituiti da materiali di diverso genere, e precisamente:

- a) residui di vernici, mastici;
- b) segatura di stracci, carta, cartoni imbibiti di solventi;
- c) peci, bitume, asfalto, catrame, code di distillazione;
- d) masse filtranti (decaliti farine fossili);
- e) resine varie: acriliche, alchiliche, poliuretatiche;
- f) vernici liquidi in fusti;
- g) solventi liquidi;
- h) materiali di pulizia dei containers;
- i) residui solidi contenenti PCB;
- j) farmaci;
- k) pancali tritati (rifiuti speciali).

Si fa presente che non sono stati stoccati in alcun periodo rifiuti radioattivi.

Di tutta l'operazione di stoccaggio dei rifiuti provenienti dalla nave *Karin B* attraccata al porto di Livorno e destinati ai siti di stoccaggio in questione, fu data dal Centro informativo, appositamente allestito dal Commissario ad Acta, ampia diffusione al fine della trasparenza di tutte le operazioni; anche gli organi di informazione attraverso la pubblicazione di 67 articoli apparsi sulla stampa locale tennero costantemente informata la popolazione.

Le operazioni di presa in carico, stoccaggio, ricondizionamento e trasferimento sono state oggetto di controllo da parte del Servizio di Igiene Pubblica di Piacenza che ha provveduto ad inoltrare alla competente Amministrazione Provinciale i processi verbali redatti dal personale di Vigilanza ed Ispezione nonché copia dei formulari di identificazione, delle bolle di accompagna-

mento e ove necessario i modelli per le spedizioni transfrontaliere dei rifiuti. Le verifiche eseguite hanno evidenziato che tutte le operazioni effettuate si sono svolte conformemente alle disposizioni impartite.

Le operazioni di smaltimento dei rifiuti si sono concluse nel 1992. I rifiuti sono stati conferiti presso i seguenti centri di trattamento/smaltimento:

RECHEM INTERNATIONAL LTD -
Charleston Road - Hardley Hyte Southampton SO4 62A (GB);

LANSTAR(GB);

TREDI (F);

EKOKEM SF 11101 Riihimäki - Finlandia;

Servizi industriali;

Montedipe;

AMIU Bologna e Forlì.

Per tutti i rifiuti stoccati è stata acquisita apposita certificazione di avvenuto smaltimento.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

SAVARESE. — Ai Ministri della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il giorno 23 giugno 1998 sono iniziati i lavori di scavo in una ex cava di tufo, in località Piana Perina (Riano Flaminio) trasformata a suo tempo in discarica abusiva di sostanze tossico-nocive;

tali lavori, eseguiti per conto della Commissione parlamentare di inchiesta, sono condotti dal Corpo forestale dello Stato sulla base delle indagini compiute dall'Istituto nazionale di geofisica;

i primissimi scavi, di circa 2 metri, su un totale di circa 20 metri d'altezza, hanno portato alla luce fusti metallici, contenitori di sostanze utilizzate per la sintesi chimica,

ed altri rifiuti provenienti chiaramente dalla produzione di prodotti chimico-farmaceutici;

dell'argomento ha parlato la stampa e la televisione;

tali reperti confermano le ipotesi più volte espresse da abitanti di Riano Flaminio e professionisti (chimici, geologi, medici) che in questi ultimi anni si sono interessati all'argomento, confermando anche le apprensioni sollevate da ambientalisti sui rischi di inquinamento del territorio circostante e conseguenti rischi di danni alla salute degli abitanti, nonché di avvelenamento delle derrate alimentari;

la XX Circoscrizione di Roma, confinante con il comune di Riano Flaminio, venuta a conoscenza del problema, alcuni anni orsono aveva votato all'unanimità una risoluzione con la quale chiedeva agli organi preposti (regione, provincia, Usl Rm F, comune di Roma, Enea, Cnr) di intervenire con la massima solerzia perché esiste un problema di inquinamento di falde acquifere che riguarda la zona nord est di Roma nonché il bacino del Tevere;

questi nuovi reperti confermano che i fusti contenenti sostanze tossiche (alcune centinaia), asportati nel 1994 dalla sommità della discarica, in conseguenza di una sentenza del tribunale di Castelnuovo di Porto, che aveva condannato il sindaco di Riano, Elvezio Bocci, ed il titolare dell'azienda di trasporto « Recupero Mentina » ambedue deceduti, contenevano una minima parte dei rifiuti ivi scaricati, che derivano da ben venti anni di lavorazione di sostanze farmaceutiche della ditta « Recordati » di Aprilia;

il quantitativo scaricato in fase liquida direttamente dai fusti nella discarica incriminata, risulta corrispondere a circa 20.000 fusti;

da una lettera inviata al Ministro della sanità dell'epoca, Guzzanti, da un medico spagnolo ritornato a Riano dopo anni di assenza, viene denunciato un notevole aumento dei casi di leucemia nella zona;

tale lettera non risulta abbia sollecitato un particolare interesse nel ministero stesso talché a tutt'oggi nulla si sa riguardo ad una denuncia così significativa;

il decreto del Presidente della Repubblica 915/82, Titolo III, « Regime delle attività di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi », stabilisce le Norme alle quali dovevano attenersi le aziende produttrici di rifiuti, le aziende di trasporto e quelle adibite al trattamento;

l'entità dei rifiuti prodotti durante venti anni, tutti finiti in una discarica abusiva a pochi chilometri di distanza dal luogo di produzione, confermata dai recenti ritrovamenti, lascia aperte molte ipotesi su eventuali, molte complicità con le persone condannate nel 1994;

ad avviso dell'interrogante i responsabili dell'azienda farmaceutica « Recordati » di Aprilia avrebbero dovuto garantirsi, in venti anni di collaborazione, che un fornitore di servizi così delicati come il trasporto di rifiuti pericolosi fosse affidabile, chiedendo, come si fa abitualmente, di avere copia dei documenti di consegna alla ditta incaricata del trattamento dei rifiuti medesimi;

per quanto riguarda i rischi di inquinamento delle zone circostanti ad una discarica autorizzata, sono previsti dalle molte disposizioni di legge sui rifiuti susseguenti al decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982, metodi di campionamento del territorio ed analisi del terreno,

il decreto-legge 9 settembre 1988 n. 397, all'articolo 3 stabilisce: « Chiunque produce, ovvero sia titolare degli impianti di smaltimento dei rifiuti sopraindicati, è tenuto a comunicare alla regione e alla provincia delegata, la qualità e la quantità dei rifiuti prodotti e smaltiti »;

all'articolo 6 del medesimo decreto-legge è scritto: « Le regioni istituiscono osservatori sulla produzione e smaltimento di rifiuti di origine industriale, nonché di

quelli soggetti ad obbligo di comunicazione al catasto e sul recupero delle materie seconde»;

nello stesso decreto-legge n. 397/1988, all'articolo 9-ter vengono stabiliti anche i finanziamenti per le bonifiche delle aree inquinate dai rifiuti —;

quali iniziative intendano adottare perché siano evidenziati eventuali ulteriori comportamenti delittuosi, omissivi di atti d'ufficio o di collusione, se intendano intervenire, in adempimento agli obblighi di legge per garantire una totale bonifica della zona circostante la cava di Piana Penna, preceduta da prelievi di terreno a diverse profondità, nonché a diverse distanze dal luogo dello stoccaggio illegale, nella direzione dello scorrimento delle acque pluviali verso il fiume Tevere.

(4-18709)

RISPOSTA — *In riferimento all'interrogazione presentata, concernente la discarica abusiva in loc. Piana Perina a Riano Flaminio (Roma), si ritiene utile premettere che nel mese di giugno 1998 il Nucleo operativo del Corpo Forestale dello Stato di Castelnuovo di Porto, coadiuvato dal personale dell'Istituto di Geofisica di Roma, ha proceduto ad effettuare scavi nella cava di tufo in località « Piana Penna » del comune di Riano Flaminio su incarico della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'On.le Scalia.*

Dagli scavi eseguiti sono emersi rifiuti vari di tipo industriale stoccati in sacchi e fusti. Dallo scavo più ampio e profondo effettuato nella zona sono anche emersi rifiuti solidi urbani con presenza di barattolame di ferro.

Lo stesso Nucleo operativo del Corpo Forestale dello Stato provvedeva, dopo la messa in sicurezza dei rifiuti, a porre, il 23 giugno 1998, sotto sequestro l'area di terreno interessata dai rifiuti; sequestro convalidato dalla Procura della Repubblica di Roma.

Su disposizione dell'Autorità Giudiziaria, il Nucleo ha provveduto poi, il 9 luglio 1998, al dissequestro dell'area e a restituire la stessa ai proprietari, consegnando al Sin-

daco del comune di Riano i rifiuti in precedenza sequestrati. A seguito della comunicata impossibilità da parte del Comune di provvedere direttamente allo smaltimento dei rifiuti, la Giunta regionale del Lazio deliberava la necessità di eseguire lavori di bonifica ambientale dell'intera area e delegava l'Assessore Regionale Utilizzo Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali ai necessari adempimenti del caso.

Rispetto all'impostato programma di bonifica, si riporta in progressione quanto fino ad oggi svolto:

1) nel mese di giugno 1999 è stato affidato l'incarico, mediante gara d'appalto, per la rimozione dei cumuli di materiali pericolosi abbancati all'interno dell'area. Le analisi chimiche eseguite avevano evidenziato la contaminazione del suolo e dei contenitori da fenoli in proporzioni tali da comprenderli nella categoria di rifiuti pericolosi da smaltire in discarica di tipo C o da trattare in impianto di inertizzazione;

2) nel mese di settembre 1999 i rifiuti pericolosi sono stati completamente rimossi ed avviati ad impianto di trattamento;

3) contestualmente è stato ripristinato il suolo ed eliminate le cavità prodotte dagli scavi per una ulteriore analisi geofisica di verifica dell'avvenuta rimozione dei materiali pericolosi;

4) nel successivo mese di novembre l'Istituto nazionale Geofisico di Roma ha effettuato ulteriori accertamenti che hanno evidenziato la completa assenza di materiale ferroso nel settore ovest della zona e quindi la completa bonifica del settore mentre nella zona est rimane una piccola quantità di materiale ferroso.

Attualmente il sito è interdetto all'accesso a seguito di una ordinanza sindacale e la Regione Lazio ha previsto i seguenti ulteriori lavori ed accertamenti:

a) rimozione dei residui materiali inquinanti mediante escavatore e stoccaggio in cumuli;

b) verifica geofisica con punti di controllo;

c) rimozione di eventuali ulteriori re-perti;

d) allontanamento in impianto di inertizzazione di tutto il materiale pericoloso abbancato;

e) ripristino definitivo dei luoghi.

Il termine delle operazioni di bonifica complessiva del sito è previsto per il mese di maggio 2000.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

SCALTRITTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

recentemente sono apparsi sulla stampa locale numerosi articoli sulla grave situazione dell'Istituto di Campobasso, un carcere in cui — lo denuncia il Sindacato autonomo polizia penitenziaria — la direzione pare non rispettare minimamente il dettato dell'Accordo quadro nazionale, disattendendo così le legittime aspettative del personale e delle organizzazioni sindacali che ne tutelano i diritti;

in una nota del sindacato alla direzione del Dap — Dipartimento amministrazione penitenziaria — sono state evidenziate numerose violazioni dell'Aqn da parte della direzione, tra cui: violazione dell'articolo 2, punto 2, in quanto pur essendo stata richiesta precedentemente una contrattazione sindacale decentrata, richiesta ribadita e nuovamente sollecitata il 29 maggio 1998, detta contrattazione non è mai avvenuta, mentre invece è previsto che l'amministrazione, entro dieci giorni dalla richiesta, avrebbe dovuto convocare le organizzazioni sindacali e chiudere la trattativa entro venti giorni dal suo inizio; violazione dell'articolo 3, punto 1, in quanto per l'impiego del personale doveva essere garantita, in via preminente, la copertura dei posti di servizio relativamente ai compiti istituzionali, come disposto dal comma 2 dell'articolo 5 legge 15 dicembre 1990, n. 395 — ciò nonostante, però, pur essendo l'istituto in oggetto dotato di tre

unità di personale civile che prestano servizio in Segreteria, continuano a permanere in quell'ufficio una unità del ruolo ispettori e una unità del ruolo assistenti del Corpo di polizia penitenziaria; violazione dell'articolo 3, punto 5, lettera c), in quanto pur non essendo consentito prolungare il servizio notturno oltre le dodici ore, è avvenuto e avviene tuttora che il personale addetto alla Sezione femminile espleta servizio in un'unica soluzione, dalle 20.00 alle 14.00 del giorno successivo (anche questa disposizione della direzione è stata denunciata alla stampa, che ne ha fatto oggetto di numerosi e critici articoli, passati evidentemente nell'indifferenza più totale della direzione del Prap — provveditore regionale per l'Abruzzo e Molise, e della stessa direzione del Dap); violazione dell'articolo 3, punto 5, lettera e), in quanto seppure stabilito che tutto l'organico di polizia penitenziaria in servizio in istituto avrebbe dovuto espletare mensilmente almeno due turni notturni, ciò non avviene per tutti, e ciò provoca un'evidente sperequazione nei ruoli e nell'impegno di tutto il personale; violazione dell'articolo 3, punto 6, in quanto seppure sia stato stabilito che nella ripartizione dei riposi festivi, domenicali e infrasettimanali, debbano essere seguiti con trasparenza assoluta criteri d'uguaglianza e di pari opportunità per tutto il personale, ciò di fatto non viene osservato, né è garantita a tutto l'organico di polizia penitenziaria la prerogativa di almeno due riposi mensili, coincidenti con la domenica o altro giorno festivo; violazione dell'articolo 5, punto 4, in quanto seppure stabilito che le prestazioni di lavoro straordinario possono essere recuperate a richiesta del dipendente, mediante turni di riposo compensativo, sono in vigore disposizioni emanate dalla direzione che prevedono che: « Avendo effettuato dello straordinario in sezione femminile, a relativo recupero è stabilito direttamente da questo Ufficio servizio; pertanto non è necessaria nessuna richiesta; il giorno e l'orario è fissato direttamente sul foglio di servizio mod. 14/A » (Disposizione del 19 febbraio 1998, reg. mod. 117 dell'Istituto) — in pratica facendo carta strac-

cia delle regole cui dovrebbero attenersi scrupolosamente entrambe le parti firmatarie, sindacato ed amministrazione; violazione dell'articolo 6, punto 5, in quanto seppure stabilito che dopo lo svolgimento del turno di reperibilità deve essere garantito al dipendente almeno un turno di riposo, per il recupero psicofisico, ciò non avviene;

è stato segnalato all'interrogante, ancora, a ribadire l'indifferenza con cui gestisce l'istituto l'attuale direzione, che numerose circolari ministeriali non solo non vengono osservate, ma qualcuna addirittura nemmeno viene presa in considerazione; ciò accade in riferimento alla circolare n. 3484/5934 del 7 agosto 1998, attinente il rientro in servizio dopo un periodo di malattia; alla circolare n. 3383/5883 del 16 marzo 1994, attinente la materia dei rientri in servizio da congedo straordinario o aspettativa per patologie di ordine psichico, per le quali vi è l'obbligo d'invio dell'interessato a visita medica presso la Cmo, ai fini dell'accertamento dell'idoneità al servizio; alla circolare n. 3452/5902 dell'8 marzo 1997, in più punti disattesa, in quanto la Direzione non ha ancora stabilito i livelli minimi e massimi di sicurezza in istituto, ha applicato erroneamente l'istituto della reperibilità e non ha proceduto, come avrebbe dovuto, al confronto ed alla partecipazione delle organizzazioni sindacali presenti, per avviare un nuovo percorso per una diversa gestione delle risorse umane e materiali disponibili, al fine di una maggiore efficienza ed economicità dell'azione amministrativa;

è da evidenziare, ancora, l'evidente condotta antisindacale della direzione che, negando quanto espressamente previsto dall'articolo 28 della legge n. 300, 20 maggio 1970, non avrebbe ripetutamente e senza che ricorressero i presupposti stabiliti dalla norma (disordini e sommosse), concesso i permessi sindacali retribuiti a rappresentanti sindacali che ne avevano fatto richiesta;

altri atti inviati al personale dalla direzione di Campobasso riguarderebbero

alcune « ammonizioni », con relativa minaccia di avviamento delle pratiche di dispensa dal servizio per insufficiente rendimento, che non solo non sarebbero sostenute da validi motivi, quali eventuali gravi infrazioni disciplinari, ma addirittura, in alcune di tali « ammonizioni », sarebbe stato aggiunto un non meglio specificato « giudizio complessivo » relativo agli ultimi anni di servizio, falso e tendenzioso;

si ricorda, infine, che sono giacenti presso la procura della Repubblica di Campobasso due denunce-querele a carico della direzione dell'istituto – depositate in data 8 marzo 1999 e 27 luglio 1999 – in una delle quali un assistente lamenta che nel mentre stava svolgendo regolare servizio gli è stato ordinato di lasciare il servizio stesso e tornarsene a casa, senza addurre alcun motivo legittimo;

il Sindacato, autonomo polizia penitenziaria, nella sua nota diretta alla direzione del Dap, aveva previsto, con ogni probabilità, immaneabili ulteriori provocazioni e vendette da parte della direzione così pesantemente criticata ed avversata;

tale azione sarebbe verificata immediatamente, tramite l'invio da parte della direzione dell'istituto di nove lettere di richiamo, con minaccia di licenziamento recapitate ad altrettanti agenti di polizia penitenziaria che, nei modi leciti, ne contestavano la gestione del carcere;

anche tale fatto è apparso sulle prime pagine dei giornali locali (il *Tempo - Molise*, il *Quotidiano*, *Rai 3* eccetera), facendo apparire all'opinione pubblica la situazione del carcere di Campobasso tutt'altro che gestibile e risolvibile a breve termine;

in seguito a tali fatti il Consiglio regionale del Molise, preso atto della grave situazione di disagio denunciata da alcuni agenti polizia penitenziaria in servizio all'Istituto e dal Sappe, ed atteso che la questione sta assumendo sempre più valenza generale e che segue altre iniziative analoghe assunte in passato; in una delibera ha espresso « preoccupazione pro-

fonda per eventuali risvolti negativi sulla tradizionale consolidata tranquillità sociale regionale, anche in relazione al corretto rapporto agenti-detenuti che è la condizione fondamentale del principio rieducativo della pena», ed ha dato mandato «al Presidente del Consiglio di far partecipare il Ministro Guardasigilli della preoccupazione del Consiglio Regionale sulla delicata questione, nonché di sollecitare un intervento volto a risolvere, in tempi ragionevoli, la situazione di contrasto verificatasi tra gli Agenti di polizia penitenziaria e il Sindacato e la Direzione dell'istituto, che ha portato al risultato — mai verificatosi nella Regione Molise — di due agenti di polizia penitenziaria autoconsegnatisi e che stanno effettuando lo sciopero della fame con il prevedibile rischio, già emerso da notizie di stampa, di ulteriori e più incisive iniziative (...)» —:

se sia al corrente della situazione sopra esposta che riguarda il carcere di Campobasso e quali provvedimenti intenda assumere in merito al comportamento della direzione dell'istituto, che, ad avviso dell'interrogante, sarebbe solita gestire il carcere senza tenere conto delle regole e dei diritti del personale che vi lavora;

se non ritenga necessario e inderogabile l'avvio di un'inchiesta amministrativa, per la verifica di quanto denunciato dal personale e dal sindacato;

se non ritenga opportuno, per riportare serenità nell'ambito di un'importante istituzione qual è l'istituto penitenziario di Campobasso e tra tutto il personale di polizia penitenziaria, procedere alla sostituzione del direttore dell'istituto, più volte contestato dal sindacato, che a quanto pare non è in grado di gestire una realtà difficile qual è il carcere, e le conseguenze si stanno vedendo adesso. (4-25781)

RISPOSTA — Con riferimento all'interrogazione citata si comunica quanto segue.

Va in primo luogo fatto presente che dai dati acquisiti dal Provveditore Regionale di Pescara non emergerebbero violazioni, da parte della Direzione dell'istituto di Cam-

pobasso, dei principi sanciti dall'Accordo Quadro Nazionale in relazione alla gestione del personale di polizia penitenziaria; in particolare, nei verbali delle contrattazioni sindacali effettuate nei mesi di settembre ed ottobre 1999 si dà atto, ad opera di tutte le sigle sindacali con l'unica eccezione rappresentata dal SAPPE, del rispetto, da parte della predetta Direzione, degli accordi sottoscritti nel 1995.

Si fa rilevare, inoltre, che la manifestazione di protesta scaturita dal provvedimento di ammonizione inflitto a due agenti è cessata dopo che questi ultimi sono stati ricevuti dal Provveditore Regionale intervenuto per rasserenare l'ambiente.

Va, poi, osservato che delle due denunce querele presentate, rispettivamente, nel marzo e nel luglio 1999, solo la prima ha determinato l'iscrizione di procedimento penale a carico della Direttrice della Casa Circondariale di Campobasso per il reato di cui all'articolo 323 c.p.; il provvedimento in questione è stato tuttavia definito con decreto di archiviazione del GIP presso il Tribunale emesso in data 23.10.1999 su conforme richiesta del P.M.. Per quanto concerne la seconda, pende procedimento penale, attualmente in fase di indagini, a carico di ignoti per i reati di cui agli artt. 323 e 582 c.p..

Quanto alla specifica doglianza, concernente l'impiego di personale di Polizia penitenziaria in compiti amministrativi (nella fattispecie in segreteria), espressa nell'atto ispettivo, si rileva che la parte pubblica, in sede di contrattazione, considerato che il numero delle unità addette a tali mansioni è risultata rientrare nella percentuale indicata nell'Accordo Quadro Nazionale, e preso atto della richiesta da parte della maggioranza delle organizzazioni sindacali di non alterare gli equilibri esistenti, ha ritenuto di non dar luogo al rientro di detto personale in compiti istituzionali. Al riguardo si rappresenta che è comunque intenzione dell'Ufficio del Personale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria provvedere ad invitare la Direzione ad impiegare in compiti amministrativi, non appena lo con-

sentiranno le risorse a disposizione, solo il personale appartenente al comparto ministeri.

Per quanto concerne, inoltre, il prolungamento del servizio oltre l'ordinario orario di lavoro, si fa presente che, in sede di contrattazione, sono stati stabiliti criteri onde consentire, nell'ipotesi di improvvisa assenza del personale, di ricorrere alle unità del turno successivo, fermo restando, in caso di irreperibilità delle unità interessate, il dovere di proseguire il turno fino al reperimento di quella chiamata in sostituzione.

Si segnala, peraltro, che, in considerazione della dovuta attenzione riservata alla vicenda, è stata disposta una visita ispettiva presso l'Istituto di Campobasso finalizzata al più approfondito accertamento delle cause del malessere lamentato; allo stato, però, l'Ufficio Centrale Ispettivo, a tal fine interessato, non ha ancora fatto conoscere gli esiti della predetta visita.

Ci si riserva, pertanto, di fornire ogni chiarimento in merito sulla base delle notizie che verranno acquisite all'esito dell'indagine penale tuttora in corso e degli accertamenti ispettivi già disposti, notizie in mancanza delle quali non sembra consentito, allo stato, intraprendere ulteriori iniziative.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

STANISCI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

la piccola Donatella Loparco di anni quattro, residente a Carovigno, Serranova, in provincia di Brindisi, il 27 aprile 1998 è stata riconosciuta dalla competente Commissione medica provinciale di Brindisi, invalida e con necessità di assistenza continua non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita;

la bambina che ha difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni della propria età in quanto è affetta da

postumi di idrocefalo congenito, dovuta alla presenza di cisti aracnoidea in fossa cronica posteriore con dilatazione del sistema ventricolare con conseguente ipotrofia degli emisferi cerebrali e del cervelletto ha subito un intervento chirurgico presso l'ospedale Gaslini di Genova, necessita quindi, di controlli periodici;

il 3 novembre 1999, convocata per la visita di revisione dalla commissione medica periferica per le pensioni di guerra e invalidità civile di Brindisi, alla bimba è stata revocata l'indennità di accompagnamento;

avverso tale decisione è stato presentato ricorso alla commissione medica superiore e di invalidità civile del ministero del tesoro in data 15 dicembre 1999 —:

come intendano intervenire i Ministri interessati per accelerare l'iter del ricorso, in modo tale che la provvidenza revocata dalla commissione medica periferica per le pensioni di guerra e di invalidità civile di Brindisi sia di supporto ai genitori della sfortunata piccola, affinché le possano continuare a dare tutte le cure e l'assistenza che le necessitano. (4-28766)

RISPOSTA — *Si risponde all'interrogazione indicata, concernente il ricorso d'invalidità civile presentato dalla Sig.ra Marinò Giuseppa per conto della figlia Loparco Donatella, nata ad Ostuni il 6 gennaio 1996, avverso il verbale della Commissione Medica di verifica di Brindisi che, nella seduta del 3 novembre 1999 revocava alla minore, su visita di revisione, l'indennità di accompagnamento.*

Al riguardo, si fa presente che in data 27 aprile 1998, Loparco Donatella era stata riconosciuta dalla A.S.L. BR/I di Brindisi invalida con totale e permanente inabilità lavorativa 100 per cento e con necessità di assistenza continua, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita (legge n. 18 del 1980) con revisione ad un anno.

Sottoposta ad accertamenti sanitari in data 6 novembre 1999 da parte della Commissione Medica di verifica di Brindisi, veniva riconosciuta minore non deambulante:

con difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della sua età (artt. 2 e 17, legge n. 118 del 1971 e articolo 6 legge n. 508 del 1988) senza titolo ad indennità di accompagnamento.

In data 17 dicembre 1999 la Sig.ra Marìnò Giuseppa presentava ricorso amministrativo avverso il suddetto verbale, chiedendo il ripristino del beneficio revocato.

Con riferimento a tale ricorso si precisa che il fascicolo degli atti, posizione n. 612333/R, è stato trasmesso alla Commissione Medica Superiore Invalidi Civili per il parere previsto dell'articolo 1, comma 8, della legge 295 del 1990.

Alla formale definizione del ricorso si provvederà non appena sarà acquisito il predetto parere, che verrà espresso in tempi brevi.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere È premesso che:

il 23 giugno 1998 sono iniziati i lavori di scavo in una ex cava di tufo, in località Piana Perina (Riano Flaminio) trasformata a suo tempo in discarica abusiva di sostanze nocive tossiche;

tali lavori, eseguiti per conto della Commissione parlamentare di inchiesta, sono condotti dal Corpo forestale dello Stato sulla base delle indagini compiute dall'Istituto nazionale di geofisica;

i primissimi scavi, di circa 2 metri, su un totale di circa 20 metri d'altezza, hanno portato alla luce fusti metallici, contenitori di sostanze utilizzate per la sintesi chimica, ed altri rifiuti provenienti chiaramente dalla produzione di prodotti chimico-farmaceutici;

tali reperti confermano le ipotesi più volte espresse dagli abitanti di Riano Flaminio e professionisti (chimici, geologi e medici) che in questi ultimi anni si sono

interessati all'argomento, confermando anche le apprensioni sollevate da ambientalisti sui rischi di inquinamento del territorio circostante e i conseguenti rischi ai danni della salute degli stessi, nonché di avvelenamento delle derrate alimentari:

la XX circoscrizione di Roma, confinante con il comune di Riano Flaminio, venuta a conoscenza del problema, alcuni anni orsono aveva votato all'unanimità una risoluzione con la quale chiedeva agli organi preposti di intervenire con la massima solerzia in quanto esiste un problema di inquinamento di falde acquifere che riguarda la zona di nord-est di Roma nonché il bacino del Tevere;

questi nuovi reperti confermano che i fusti contenenti sostanze tossiche (alcune centinaia), asportati nel 1994 dalla sommità della discarica, in conseguenza di una sentenza del tribunale di Castelnuovo di Porto, che aveva condannato il sindaco di Riano Flaminio, Elvezio Bocci, ed il titolare dell'azienda di trasporto « Recupero Mentana » ambedue deceduti, contenevano una minima parte dei rifiuti ivi scaricati, che derivavano da ben 20 anni di lavorazione di sostanze farmaceutiche della ditta « Recordati » di Aprilia;

il quantitativo scaricato in fase liquida direttamente dai fusti nella discarica incriminata, risulta corrispondente a circa 20.000 fusti;

in una lettera inviata al Ministro della sanità dell'epoca, Guzzanti, da un medico spagnolo ritornato a Riano Flaminio dopo anni di assenza, viene denunciato un notevole aumento dei casi di leucemia nella zona;

tale lettera non risulta abbia sollecitato un particolare interesse nel Ministero stesso talché a tutt'oggi nulla si sa riguardo ad una denuncia così significativa;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, titolo III, « Regime delle attività di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi », stabilisce le norme alle quali dovevano attenersi le aziende produttrici

di rifiuti, le aziende di trasporto e quelle adibite al trattamento;

l'entità dei rifiuti prodotti durante 20 anni, tutti finiti in una discarica abusiva a pochi chilometri di distanza dal luogo di produzione, confermata dai recenti ritrovamenti, lascia aperte molte ipotesi su eventuali diverse complicità con le persone condannate nel 1994;

per quanto riguarda i rischi di inquinamento delle zone circostanti ad una discarica autorizzata, sono previsti dalle varie disposizioni di legge sui rifiuti susseguenti al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, metodi di campionamento del terreno ed analisi del terreno;

il decreto legislativo 9 settembre 1988, n. 397, all'articolo 3 stabilisce: « chiunque produce, ovvero sia titolare degli impianti di smaltimento dei rifiuti sopraindicati, è tenuto a comunicare alla regione o alla provincia delegata, la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti o smaltiti »;

all'articolo 6 del medesimo decreto legislativo è scritto: « Le regioni istituiscono osservatori sulla produzione e smaltimento di rifiuti di origine industriale, nonché di quelli soggetti ad obbligo di comunicazione al catasto e sul recupero delle materie seconde »;

nello stesso decreto legislativo n. 397 del 1988, all'articolo 9-ter vengono stabiliti anche i finanziamenti per le bonifiche delle aree inquinate dai rifiuti È:

quali iniziative intendano adottare, oltre a quelle obbligatorie, perché sia garantita una totale bonifica della zona circostante la cava di Piana Perina, preceduta da prelievi di terreno a diverse profondità, nonché a diverse distanze dal luogo dello stoccaggio illegale, nella direzione dello scorrimento delle acque piovane verso il fiume Tevere. (4-19655)

RISPOSTA — *In riferimento all'interrogazione concernente la discarica abusiva in loc. Piana Penna a Riano Flaminio (Roma), si ritiene utile premettere che nel mese di*

giugno 1998 il Nucleo operativo del Corpo Forestale dello Stato di Castelnuovo di Porto, coadiuvato dal personale dell'Istituto di Geofisica di Roma, ha proceduto ad effettuare scavi nella cava di tufo in località « Piana Penna » del comune di Riano Flaminio su incarico della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'On. le Scalia.

Dagli scavi eseguiti sono emersi rifiuti vari di tipo industriale stoccati in sacchi e fusti. Dallo scavo più ampio e profondo effettuato nella zona sono anche, emersi rifiuti solidi urbani con presenza di barattolame di ferro.

Lo stesso Nucleo operativo del Corpo Forestale dello Stato provvedeva, dopo la messa in sicurezza dei rifiuti, a porre, il 23 giugno 1998, sotto sequestro l'area di terreno interessata dai rifiuti; sequestro convalidato dalla Procura della Repubblica di Roma.

Su disposizione dell'Autorità Giudiziaria, il Nucleo ha provveduto poi, il 9 luglio 1998, al dissequestro dell'area e a restituire la stessa ai proprietari, consegnando al Sindaco del comune di Riano i rifiuti in precedenza sequestrati. A seguito della comunicata impossibilità da parte del Comune di provvedere direttamente allo smaltimento dei rifiuti, la Giunta regionale del Lazio deliberava la necessità di eseguire lavori di bonifica ambientale dell'intera area e delegava l'Assessore Regionale Utilizzo Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali ai necessari adempimenti del caso.

Rispetto all'impostato programma di bonifica, si riporta in progressione quanto fino ad oggi svolto:

1) nel mese di giugno 1999 è stato affidato l'incarico, mediante gara d'appalto, per la rimozione dei cumuli di materiali pericolosi abbancati all'interno dell'area. Le analisi chimiche eseguite avevano evidenziato la contaminazione del suolo e dei contenitori da fenoli in proporzioni tali da comprenderli nella categoria di rifiuti pericolosi da smaltire in discarica di tipo C o da trattare in impianto di inertizzazione;

2) nel mese di settembre 1999 i rifiuti pericolosi sono stati completamente rimossi ed avviati ad impianto di trattamento;

3) contestualmente è stato ripristinato il suolo ed eliminate le cavità prodotte dagli scavi per una ulteriore analisi geofisica di verifica dell'avvenuta rimozione dei materiali pericolosi;

4) nel successivo mese di novembre l'Istituto nazionale Geofisico di Roma ha effettuato ulteriori accertamenti che hanno evidenziato la completa assenza di materiale ferroso nel settore ovest della zona e quindi la completa bonifica del settore mentre nella zona est rimane una piccola quantità di materiale ferroso.

Attualmente il sito è interdetto all'accesso a seguito di una ordinanza sindacale e la regione Lazio ha previsto i seguenti ulteriori lavori ed accertamenti:

a) rimozione dei residui materiali inquinanti mediante escavatore e stoccaggio in cumuli;

b) verifica geofisica con punti di controllo;

c) rimozione di eventuali ulteriori reperi;

d) allontanamento in impianto di inertizzazione di tutto il materiale pericoloso abbancato;

e) ripristino definitivo dei luoghi.

Il termine delle operazioni di bonifica complessiva del sito è previsto per il mese di maggio 2000.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della sanità. — Per sapere È premesso che:

notevole risalto è stato dato dalla stampa al ritrovamento in località Piana Penna a Riano Flaminio (Roma) di farmaci e di una ottantina di bidoni di rifiuti probabilmente di tipo speciale;

tale ritrovamento è il risultato degli scavi appena cominciati per accertare la presenza di rifiuti tossici;

risulta che è da oltre due anni che la XX circoscrizione, confinante con il territorio di Riano Flaminio, ha denunciato la gravissima situazione;

secondo gli articoli di stampa dell'epoca il numero di fusti contenenti rifiuti tossico-nocivi illegalmente sotterrati a Riano Flaminio potrebbe essere di circa 20.000;

a seguito della denuncia della XX circoscrizione era intervenuto il prefetto di Roma che aveva chiesto urgenti notizie al riguardo al presidente della regione Lazio, al sindaco di Riano Flaminio e al sindaco di Roma i quali o non rispondevano o fornivano risposte tendenti a sottovalutare la gravità della situazione e a sminuire i fatti È:

se non ritengano opportuno intervenire urgentemente per fare piena luce sulla gravissima e sconcertante situazione di inquinamento ambientale rimasta sino ad oggi incredibilmente sotto silenzio.

(4-19659)

RISPOSTA — In riferimento all'interrogazione concernente la discarica abusiva in loc. Piana Penna a Riano Flaminio (Roma), si ritiene utile premettere che nel mese di giugno 1998 il Nucleo operativo del Corpo Forestale dello Stato di Castelnuovo di Porto, coadiuvato dal personale dell'Istituto di Geofisica di Roma, ha proceduto ad effettuare scavi nella cava di tufo in località « Piana Penna » del comune di Riano Flaminio su incarico della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'On. le Scalia.

Dagli scavi eseguiti sono emersi rifiuti vari di tipo industriale stoccati in sacchi e fusti. Dallo scavo più ampio e profondo effettuato nella zona sono anche, emersi rifiuti solidi urbani con presenza di barattolame di ferro.

Lo stesso Nucleo operativo del Corpo Forestale dello Stato provvedeva, dopo la messa in sicurezza dei rifiuti, a porre, il 23

giugno 1998, sotto sequestro l'area di terreno interessata dai rifiuti; sequestro convalidato dalla Procura della Repubblica di Roma.

Su disposizione dell'Autorità Giudiziaria, il Nucleo ha provveduto poi, il 9 luglio 1998, al dissequestro dell'area e a restituire la stessa ai proprietari, consegnando al Sindaco del comune di Riano i rifiuti in precedenza sequestrati. A seguito della comunicata impossibilità da parte del Comune di provvedere direttamente allo smaltimento dei rifiuti, la Giunta regionale del Lazio deliberava la necessità di eseguire lavori di bonifica ambientale dell'intera area e delegava l'Assessore Regionale Utilizzo Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali ai necessari adempimenti del caso.

Rispetto all'impostato programma di bonifica, si riporta in progressione quanto fino ad oggi svolto:

1) nel mese di giugno 1999 è stato affidato l'incarico, mediante gara d'appalto, per la rimozione dei cumuli di materiali pericolosi abbancati all'interno dell'area. Le analisi chimiche eseguite avevano evidenziato la contaminazione del suolo e dei contenitori da fenoli in proporzioni tali da comprenderli nella categoria di rifiuti pericolosi da smaltire in discarica di tipo C o da trattare in impianto di inertizzazione;

2) nel mese di settembre 1999 i rifiuti pericolosi sono stati completamente rimossi ed avviati ad impianto di trattamento;

3) contestualmente è stato ripristinato il suolo ed eliminate le cavità prodotte dagli scavi per una ulteriore analisi geofisica di verifica dell'avvenuta rimozione dei materiali pericolosi;

4) nel successivo mese di novembre l'Istituto nazionale Geofisico di Roma ha effettuato ulteriori accertamenti che hanno evidenziato la completa assenza di materiale ferroso nel settore ovest della zona e quindi la completa bonifica del settore mentre nella zona est rimane una piccola quantità di materiale ferroso.

Attualmente il sito è interdetto all'accesso a seguito di una ordinanza sindacale

e la regione Lazio ha previsto i seguenti ulteriori lavori ed accertamenti:

a) rimozione dei residui materiali inquinanti mediante escavatore e stoccaggio in cumuli;

b) verifica geofisica con punti di controllo;

c) rimozione di eventuali ulteriori reperi;

d) allontanamento in impianto di inertizzazione di tutto il materiale pericoloso abbancato;

e) ripristino definitivo dei luoghi.

Il termine delle operazioni di bonifica complessiva del sito è previsto per il mese di maggio 2000.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

TORTOLI. — Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

la provincia di Livorno era stata inserita tra i programmi dell'Unione europea per le aree a declino industriale;

per il sostegno a tale iniziativa era stato attivato il programma di interventi comunitari, definito « Obiettivo 2 »;

con la recente conclusione di tale programma, erano state individuate le cosiddette « aree in deroga » con quote di finanziamento agevolate per le aziende che rientrano nella definizione comunitaria di piccola e media impresa;

in questi giorni è stata prospettata l'esclusione da parte del Ministro del tesoro della provincia di Livorno dalle cosiddette « aree in deroga » —

se abbia escluso dalla « deroga » le aree dei comuni di Livorno, Collesalveti, Rosignano, prevedendo unicamente l'inserimento di Piombino e parte della Val di Cornia.

(4-28564)

RISPOSTA — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'esclusione della provincia di Livorno dalla Carta degli aiuti di Stato.*

Al riguardo, si fa presente che la proposta per la Carta degli aiuti di Stato ammissibili alla deroga dell'articolo 87.3.c del Trattato, nell'individuazione delle aree, ha dovuto tenere conto dei numerosi vincoli presenti negli Orientamenti comunitari.

Oltre ai vincoli imposti da tali Orientamenti, hanno influito sulle scelte del Governo sia la contrazione del plafond di popolazione nazionale da ammettere agli aiuti passato da 7.149.000 a 5.740.000 abitanti, sia l'estensione delle regioni ammissibili, con l'inclusione della Regione Abruzzo, in precedenza non compresa in tale plafond.

Si precisa che per l'individuazione delle aree ammissibili, secondo quanto previsto dagli Orientamenti, è stato necessario impiegare un solo tipo di unità geografica omogenea. Anziché le NUTS III, corrispondenti alle nostre province e quindi a ripartizioni territoriali di carattere prettamente amministrativo, e che per tale caratteristica avrebbero comportato l'esclusione di territori bisognosi di intervento, sono stati adottati i Sistemi locali di lavoro (SLL), che meglio si adattano alla realtà economica italiana e rispondono in maniera più realistica alla finalità specifica degli aiuti di Stato.

Si aggiunge, infine, che la rigidità dei criteri adottati, per l'applicazione della metodologia di selezione delle aree ammissibili alla deroga dell'articolo 87 del Trattato, ha consentito che risultasse ammesso, per un totale di circa 67.000 abitanti, il S.L.L. di Piombino.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

VALDUCCI, RUBINO, LO JUCCO, RADICE, MAIOLO, DI LUCA, ROSSETTO e ROMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da una recente ordinanza redatta dall'Ufficio legislativo del ministero dell'in-

terno si apprende che il Governo intende nominare un commissario straordinario per il depuratore delle acque di Milano — probabilmente il prefetto Sorge — e un vicecommissario con poteri effettivi indicato dal ministero dell'ambiente;

tale mossa dell'Esecutivo si presenta come l'ennesimo « scippo » del potere centralista e statalista contro i principi, molto annunciati e poco attuati, del federalismo degli enti locali;

il comune di Milano ha avviato in soli tre anni un sistema depurativo tra i più grandi d'Italia tanto da essere ormai vicini al cantieramento e quindi sottrarre al sindaco la responsabilità di commissario straordinario significa esprimere una valutazione negativa, formalizzata in un'ordinanza governativa, sull'operato di un'amministrazione alla quale va invece riconosciuto il merito di avere puntato con determinazione ed efficacia al raggiungimento degli obiettivi che altre responsabilità avevano fin qui mancato;

appare inoltre inconcepibile che i fondi pari a circa 500 miliardi di lire già acquisiti e in corso di accantonamento da parte del comune di Milano vengano di fatto « requisiti » dal commissario di nomina governativa. Questi infatti sono soldi dei milanesi, che possono essere gestiti solo dalla persona che i milanesi hanno scelto con un libero voto —:

se non si ritenga opportuno voler rivedere la posizione del Governo sull'intera vicenda, al fine di revocare una decisione che contraddice ogni e più elementare norma di responsabilità politica e amministrativa. (4-28411)

RISPOSTA — *L'interrogazione presentata riguarda la nomina del Prefetto Sorge a Commissario straordinario per il depuratore di Milano.*

La mancata realizzazione del sistema di depurazione della città di Milano ha portato la Commissione dell'Unione europea ad aprire formalmente il procedimento di infrazione contro l'Italia.

Nel parere motivato del 21 gennaio scorso, la Commissione ha evidenziato come la mancanza del sistema depurativo delle acque reflue del Comune di Milano facesse sì che il sistema fluviale Lambro-Olona fosse uno dei più inquinati d'Italia. Questo sistema partecipa in maniera rilevante al deterioramento della qualità delle acque del fiume Po con conseguente impedimento, parziale o totale, di gran parte degli usi legittimi, quali la balneazione, l'irrigazione, nonché la conservazione della vita acquatica. Gli apporti del Po sono considerati « la ragione » dell'eutrofizzazione del delta del fiume e delle acque costiere del Mare Adriatico.

L'inizio dell'inadempienza viene fatta risalire dalla Commissione al 31 dicembre 1998, data entro la quale il Comune di Milano avrebbe dovuto procedere alla depurazione di tutte le sue acque di scarico.

Va sottolineato come l'annosa questione della realizzazione del sistema depurativo sia stata caratterizzata da continui rinvii.

La stessa Commissione europea contesta al Comune di Milano di aver fornito negli ultimi anni date sempre diverse relative all'apertura dei cantieri, rimandando quindi di fatto l'inizio dei lavori.

In realtà ancora oggi non è affatto certa la data di inizio dei lavori: solo dell'impianto di Nosedo si dispone di un progetto definitivo. Manca ancora il progetto definitivo di Milano sud, e manca il progetto di Peschiera Borromeo.

La complessità delle questioni che ancora restano da affrontare prima dell'inizio dei lavori è tale da far considerare a rischio l'avvio dei lavori entro il 31.12.2000 nonostante l'ordinanza.

Si tratta infatti di adeguare i progetti alla particolare delicatezza del sistema ricettore: l'uso irriguo al quale sono destinate le acque depurate impone livelli di depurazione particolarmente rigorosi.

La stessa localizzazione degli impianti in aree di pregio ambientale impone un complesso procedimento di verifica della compatibilità e rende probabili interventi di mitigazione come pure la determinazione di aree di rispetto.

Il sistema di depurazione deve nascere contemporaneamente al sistema di trattamento dei fanghi. Non possono esserci improvvisazioni che rischiano di trasferire l'inquinamento dalle acque ai suoli.

Gli interventi che il commissario avrà il compito di porre in atto riguardano sicuramente i comuni di Milano e Peschiera Borromeo dove sorgeranno gli impianti ma è possibile che le aree di rispetto tocchino anche il territorio di altri comuni.

Risulta perciò evidente che tali misure, anche per la loro estensione territoriale, potranno suscitare problemi che sarebbero più difficilmente gestibili da parte del Sindaco nel suo eventuale ruolo di Commissario nel rapporto con altri comuni. La gestione del problema, che investe con ampie ricadute vari settori, tra i quali quello industriale e quello ambientale e la cosiddetta compatibilità ambientale, deve avvenire con la collaborazione di enti territoriali e di associazioni diverse, che possono trovare nella persona del Commissario Prefetto un punto di riferimento rilevante e più obiettivo di quanto non sia il sindaco di uno dei comuni interessati. Un soggetto estraneo che possa svolgere in modo più efficace una funzione di impulso e di arbitraggio; comunque un punto di riferimento considerato dai molti più neutro di quanto sia il Sindaco del Comune medesimo che ha scelto e confermato le localizzazioni e le modalità di affidamento.

Anche le procedure di trasferimento degli impianti e delle opere che il Commissario deve realizzare offrono un motivo in più per una scelta considerata più neutra da tutti gli Enti ed i soggetti interessati a tali trasferimenti.

Alla luce di tutte le questioni esposte la scelta di ricorrere ad una figura istituzionale di alto livello, sganciata totalmente dalla pregressa gestione del problema depurazione e perciò del problema localizzazioni, appalti ecc. rappresenta senza dubbio un elemento di accelerazione e di garanzia anche formale di ricerca del punto di equilibrio per realizzare opere già decise dal Comune.

Queste ragioni che non sono centralistiche, hanno spinto a nominare commissario

il prefetto di Milano, e sono apparse le più idonee per raggiungere i risultati urgenti per le popolazioni per l'ambiente ed anche perché il nostro paese possa fare una degna figura in sede europea, essendo piuttosto sgradevole una procedura di infrazione per inottemperanza alle norme di depurazione delle acque reflue in una delle più grandi, più importanti e più ricche città d'Europa.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

VALPIANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

numerosi enti e pubbliche amministrazioni che hanno stipulato convenzioni con il ministero della difesa ai sensi della legge n. 772 del 1972 in questi mesi soffrono dell'assegnazione di un numero di obiettori in misura inferiore a quelli previsti dalle convenzioni stesse, anche nei casi in cui abbiano fatto richieste nominative;

il numero delle domande di obiezione di coscienza nel nostro Paese è in costante aumento;

le nuove norme sull'obiezione di coscienza e sui tempi di risposta rendono necessaria una diversa programmazione e tempi molto più brevi nell'assegnazione agli enti;

in caso contrario, infatti, all'entrata in vigore dei commi 2 e 5 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 504 del 30 dicembre 1997 (che prevede nove mesi complessivi come limite massimo a partire dall'anno 2000) dovrebbero essere dispensati un grande numero di obiettori dal servizio;

quali siano le ragioni che determinano i ritardi che provocano disagi a numerosi enti e cittadini e come intenda ovviarvi. (4-20718)

RISPOSTA — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo citato, si fa presente che le risorse finanziarie relative all'anno 1999, previste per il Fondo nazionale per il ser-*

vizio civile e pari a 120 miliardi, non sono state sufficienti a consentire l'avvio al servizio di tutti gli obiettori di coscienza.

Il Governo, quindi, al fine di riprendere le assegnazioni e per evitare che gli obiettori venissero congedati per esubero, ha provveduto, con decreto-legge 16 settembre 1999, n. 324, convertito con modificazioni dalla legge 12 novembre 1999, n. 424, ad integrare, per l'anno 1999, la dotazione del Fondo per l'importo di 51 miliardi. In esso vengono inoltre individuati criteri di selezione delle domande, in caso di eccedenza delle stesse rispetto alle disponibilità finanziarie, che consentano di contenere la spesa, entro i limiti degli stanziamenti, mediante l'estensione agli obiettori dei benefici previsti dal D.lgs. 504/97 in tema di dispensa e di licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo.

Tale intervento, infatti, ha inteso, da un lato sbloccare le assegnazioni degli obiettori già programmate, dall'altro evitare la diminuzione della forza degli obiettori in servizio presso gli enti, causata anche dai congedi intervenuti durante il periodo del blocco delle assegnazioni, che aveva ridotto di circa il 50 per cento la forza degli obiettori in servizio rispetto alla capacità recettiva degli enti prevista in convenzione.

Tale provvedimento legislativo ha pertanto reso possibile la ripresa delle assegnazioni degli obiettori agli enti convenzionali. Infatti, sono stati avviati al servizio il 15 novembre 1999 n. 7.176 obiettori, il 28 dicembre 1999 n. 11.805, il 21 gennaio 2000 n. 7.079, il 21 febbraio 2000 n. 9.594 e sono in fase avanzata i procedimenti per le assegnazioni di n. 8.845 obiettori previsti per il 27 marzo p.v.

Il numero di obiettori assegnati agli enti convenzionati sta, quindi, gradualmente incrementando e, nel corso dell'anno, si ritiene di poter riportare la forza degli obiettori entro i limiti fisiologici, pari al 90 per cento della capacità recettiva degli enti prevista in convenzione, considerato che l'Ufficio Nazionale per il Servizio Nazionale di questa Presidenza del Consiglio prevede di avviare al servizio circa 80.000 obiettori a fronte della disponibilità attuale degli enti, pari a circa 65.000 unità; tutto questo sarà

possibile in quanto la durata del servizio di 10 mesi permetterà di riutilizzare un'ali-quota dei posti nel corso dello stesso anno.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Domenico Minniti.

VOLONTÈ. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 novembre 1999 veniva comunicato al personale della Consob la promozione a condirettore centrale del dottor Claudio Salini a decorrere dal 1° gennaio 1999;

in Consob cinque anni fa venne assunto il dottor Fabrizio Tedeschi. Costui venne subito inserito nella carriera direttiva superiore e nominato responsabile della divisione intermediari, una delle più importanti in Consob;

il dottor Tedeschi era stato assunto si badi bene con contratto a tempo determinato. Venuto il giorno della scadenza del contratto essendo necessario per regolamento che tra un contratto scaduto ed il suo rinnovo passi un certo periodo di tempo, bisognava trovare qualcuno che lo sostituisse alla guida della divisione e che poi si facesse da parte al momento opportuno una volta intervenuto il rinnovo del contratto;

la persona giusta venne individuata nel dottor Claudio Salini titolare della divisione Mercati, il cui posto venne successivamente assegnato al Tedeschi al quale era stato nuovamente rinnovato il contratto —:

quali siano le reali funzioni della Giunta di scrutinio della Consob che decreta siffatte promozioni;

se non ritenga opportuno verificare la reale situazione organizzativa e gestionale della Consob. (4-27012)

RISPOSTA — *Si risponde all'interrogazione indicata, intesa a conoscere le reali funzioni*

della Giunta di scrutinio nell'ambito della situazione organizzativa e gestionale della Consob.

Al riguardo, la Commissione Nazionale per le società e la borsa ha fornito i seguenti elementi.

Le promozioni del personale della carriera direttiva superiore, composta, in ordine gerarchicamente decrescente, dalle qualifiche di funzionario generale, condirettore centrale, direttore principale, direttore e condirettore, sono disciplinate nel titolo VIII del Regolamento concernente il trattamento giuridico ed economico del personale della Consob, adottato dalla Consob stessa con deliberazioni del 23 luglio 1997 e del 12 novembre 1997, e reso esecutivo con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 dicembre 1997.

Le promozioni alla qualifica di funzionario generale sono disposte dalla Commissione, a scelta, in base ai meriti. In particolare, l'articolo 55 della I parte del citato Regolamento, prevede che per l'effettuazione delle promozioni venga nominata annualmente dal Presidente una Giunta di scrutinio per la carriera direttiva, composta dal Direttore Generale, che la presiede, e da quattro dipendenti preposti a Divisioni. Per ciascuno dei componenti viene nominato un sostituto scelto fra i responsabili di Divisioni. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di tutti i suoi componenti e le deliberazioni vengono adottate a maggioranza assoluta.

In base all'articolo 51, comma 5, la Commissione, al verificarsi delle vacanze nelle dotazioni complessive delle qualifiche di grado superiore, determina, in relazione alle esigenze di servizio e nel rispetto dei limiti numerici delle dotazioni stesse, le singole qualifiche ed il relativo numero di posti da conferire mediante promozione.

Ai fini delle promozioni (art. 55 comma 1), la Giunta di scrutinio procede entro il primo quadrimestre di ogni anno agli scrutini previsti dall'articolo 53, dai quali risulta la valutazione finale di tutti i dipendenti in possesso dei requisiti di promuovibilità.

Ai sensi dell'articolo 53, comma 1, la Giunta di scrutinio determina preliminar-

mente i criteri ed i fattori di valutazione, fissando i coefficienti numerici da attribuire per le varie qualifiche, avuto riguardo a titoli o categorie di titoli, che lo stesso Regolamento predetermina limitatamente alle promozioni ed alle qualifiche fino a Condirettore.

Le promozioni, mediante scrutinio per valutazione comparativa (articolo 54), sono disposte dalla Consob in conformità, previa approvazione, delle graduatorie formate dalla Giunta di scrutinio.

Le graduatorie finali approvate dalla Giunta restano valide fino al 31 dicembre e, avvalendosi delle stesse, la Consob può disporre, nel corso dell'anno, ulteriori promozioni al verificarsi di nuove vacanze (Art. 51, comma 3).

Per l'anno 1999 la Commissione ha definito, con delibera n. 12099 del 12 agosto 1999, la dotazione organica per la carriera direttiva, dalla quale risultava disponibile un posto nella qualifica di Condirettore centrale, da coprire mediante scrutinio per merito comparativo dei dipendenti con qualifica di Direttore principale, con decorrenza 1° gennaio 1999.

Con disposizione del Presidente n. 6/99 del 18 agosto 1999, è stata nominata la Giunta di scrutinio per la carriera direttiva per l'anno 1999; quest'ultima, nella prima riunione, in data 24 settembre 1999, ha determinato i criteri per l'effettuazione dello scrutinio per merito comparativo alla qualifica di Condirettore centrale, fissando in 90 punti il coefficiente complessivo minimo per l'idoneità alla promozione.

Sulla base dei citati criteri, la Giunta ha proceduto allo scrutinio dei quattro dipendenti in possesso della qualifica di Direttore principale ed ha assegnato i relativi punteggi.

Dalla graduatoria dello scrutinio sono risultati idonei due dipendenti, i quali avevano conseguito un punteggio complessivo superiore al coefficiente minimo fissato dalla giunta; la graduatoria è stata approvata dalla Commissione con delibera n. 12181 del 4 novembre 1999.

Conseguentemente, con delibera n. 12182 del 4 novembre 1999, la Commissione, essendo disponibile un solo posto nella qua-

lifica di Condirettore centrale, ha promosso il dott. Claudio Salini, primo classificato nella graduatoria, con decorrenza dal 1° gennaio 1999.

Si precisa che, per la promozione alla qualifica di Condirettore centrale non occorre un'anzianità minima di permanenza nella qualifica inferiore.

Nell'ultimo quadriennio, la Consob ha conferito tre promozioni alla qualifica di Condirettore centrale: nel 1996 ad un dipendente con anzianità di tre anni nella qualifica di Direttore principale; nel 1998 ad un dipendente con anzianità di cinque anni nella qualifica di Direttore principale; nel 1999 al Dott. Salini, il quale aveva maturato un'anzianità di quattro anni nella qualifica in questione.

La Giunta ha, altresì, proceduto allo scrutinio per gli avanzamenti nelle altre qualifiche della carriera direttiva per le quali la dotazione organica per il 1999 prevedeva posti disponibili; sulla base delle graduatorie formate dalla Giunta stessa, la Consob, previa loro approvazione, ha conferito le relative promozioni.

Si precisa, altresì, che, sulla base di analoghe disposizioni, contenute nel Regolamento del personale, parte II, Titolo VIII (artt. 50 - 61), la Giunta di scrutinio per le predette carriere, nominata con disposizione del Presidente n. 7/99 del 18 agosto 1999, sulla base della dotazione organica determinata per il 1999, ha parimenti proceduto all'effettuazione delle relative operazioni di scrutinio.

In merito alla situazione gestionale ed organizzativa della Consob, si fa presente che, ai sensi dell'articolo 31 del Regolamento sull'organizzazione ed il funzionamento della Consob, adottato dalla Consob stessa con deliberazione n. 8674 del 17 novembre 1994 e reso esecutivo con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 novembre 1994, « il Presidente, sentito il Direttore Generale, propone alla Commissione la nomina e la revoca dei responsabili delle Divisioni ». In proposito, l'articolo 3, comma 1, della I parte del Regolamento del personale, prevede che possono essere preposti alla direzione di Divisioni i dipendenti

con qualifica di Condirettore centrale, di Direttore principale e, in casi eccezionali, di Direttore.

Si precisa che, in data 15 maggio 1999, è scaduto il contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, di durata quinquennale, del Dott. Fabrizio Tedeschi, responsabile della Divisione Intermediari, stipulato in data 20 aprile 1994, con decorrenza dal 16 maggio 1994.

L'articolo 8 del contratto in questione prevedeva la possibilità di rinnovo per concorde volontà delle parti, per un ulteriore periodo massimo di cinque anni, dopo almeno trenta giorni dalla scadenza. Tale previsione è conforme all'articolo 4 della vigente Normativa generale dei contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, approvata dalla Commissione con delibera n. 11412 del 23 ottobre 1998, la quale dispone che i contratti hanno la durata massima di cinque anni e sono rinnovabili una sola volta, per un periodo di tempo non superiore alla durata del contratto iniziale, decorsi almeno trenta giorni dalla scadenza del primo contratto.

Al fine di garantire la funzionalità della Divisione Intermediari, la Consob ha rite-

nuto necessario affidare ad interim la responsabilità ad un dirigente dell'Istituto; con delibera n. 11970 del 12 maggio 1999, tale incarico è stato affidato al Dott. Claudio Salini, all'epoca Direttore principale, ferma restando la titolarità della Divisione Mercati, già attribuita al medesimo.

In considerazione delle esigenze di servizio, ed al fine di assicurare continuità nel coordinamento delle attività di competenza della Divisione Intermediari, stante la disponibilità del Dott. Tedeschi, è stato stipulato con quest'ultimo un nuovo contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, di durata quinquennale, con decorrenza 21 giugno 1999; nel contempo, con delibera n. 12023 del 16 giugno 1999, gli è stata nuovamente affidata la responsabilità della Divisione Intermediari.

Si soggiunge, infine, che anche in altre circostanze è stato necessario procedere all'affidamento di incarichi ad interim per non lasciare scoperte, neppure temporaneamente, posizioni di responsabilità.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.